

DISCORSI ACADEMICI.

DI
FRANCESCO ANTONIO
ROCCO ERNANDEZ.



IN NAPOLI

Appresso Ottavio Beltrano.

1636.

12:15

DELLA FORTVNA
Discorso I. Academico
DEL ROCCO.



LALVNA.

SE frà le variate marauiglie, o pure fra le marauigliose varietà, che nella Scena del Mondo ad ogni hora rappresentar si scoprono da Comici troppo auueduti, d'accidenti diuersi, e strauaganti operazioni fra quelle si mira, che in aperto Cāpo inesperto Guerriero a guerreggiar s'adatta, o pure in ristretto Agone, male acconcio Giostrante à tenzonar s'accinga; o che men pratico Nocchiero a veleggiar s'inoltra. Non è dicerlo SS. AA. straniero il vedere, più che strano lo sperimentare? certo si è. Hor eccome inetto in Campo, inhabile in Agone, e inesperto in mare, che non addestrato a fauellare m'espongo: Però non marauiglia chieggo, ma compatenza prego; mentre fra tanti Soli di dottrina, una Notte

A

d'igno-



d'ignoranza, fra tanti mari di sapere, un'abbisso d'inesperienza, e fra tanti pelaghi d'erudizione, una voragine di confusione, ardisce, spera, e s'inoltra. Agogno pure, che da raggi favoreuoli della grazia loro, rischiarate si vedranno le tenebre dell'ignoranza mia, e sorta dall'aura del fauor loro, la tranquillità alle procelle mie.

Descrizione di
Notte.

Chi negar puote SS. AA. ad onta del vero, che bellissimo non sia il vedere nella notturna scena di stellato Cielo, o nel trapunto drappo della madre dell'ombra, o nell'ampio Teatro della dispensiera de' Sonni, o nell'ombroso albergo della genitrice dell'ozio, o nel pregiato quadro di luminose faci, o nel sovrano Palaggio de' piccioletti soli; L'inargentata Reina della notte, la bella Imperadrice delle Stelle, la vaga Monarchessa del silenzio, la pomposa emulatrice del Germano, il secondo sole, la Luna io dico, che ricca di splendore, e carica d'humore; versa dalle seconde poppe limbiuacato latte, e dalla ridente faccia, il candido lume; e con essi auuiua l'herbette, rinfiora i fiori, nodrisce il Mondo, rischiarar l'universo. Et all'incontro poi, e chi affermar non vuole come sia disdiceuole à beltà sì grande
mi-

Descrizione di
Luna.

mirarla non solo vuota di lume; ma scemata di corpo, illustrata prima, eclissata poi, e *Madrigna*, non *M adre* recare, non solo à gli animali co' moti la stragge; ma di più à mortali coll' influenze la morte.

Così la Regina del Mondo, la Gouvernatrice dell' uniuerso, la famosa Capitana dell' effercito mortale, la Fortuna io dico, hor luminosa apparisce à rischiarare gli orbi, hor oscurata sorge ad imbrunire il tutto, hor prodiga seconda la mole humana, bora auara inaridisce le membra; hor auuiua co' doni, hor in sepolcra co' disfauori. Veggiamone le somiglianze. Risplende Reina delle Stelle la Luna, Rituce primogenita de' Dei la Fortuna. Quella nel teatro del Cielo le sue bellezze mostra; Questa, nel Campidoglio del Mondo i suoi trionfi vanta. L' una nel Campo Notturno le sue bandiere spiega, L' altra nella Scena mortale i suoi euenti scopre. Regna nel Cielo quella, Impera nella Terra questa. Quella dispensa gli humori, questa comparte i fauori. Questa ritoglie i beni, quella rifura il lume. Quella uagante si nasconde, e si mostra, Questa incoostante si palesa, e si cela. E se l' una crudele uccide, l' altra spietata annienta.

Paralleli
frà la For
tuna, e la
Luna.

A 2 A

Al ragionar di Costei più che dotto dicitore si richiederebbe; perche soggetto egliè, che fra più graui non hà secondo il luogo. Poiche al'ò bara, che il Facitore, eterno à fèmbianza del mondo visibile formò. Il mondo picciolo, sottoposelo à gli Elemèti dà quali poscia, riceuute varie l' humore, varij gli cagionò gli euenti, & gli affetti; li quali in due parti diuisi, una Cōcupiscibile chiamata; l'altra Irascibile, che la Sede, e lo Scettro reggono nella parte inferiore dell' Anima, à differenza della Superiore, in cui risiedono quasi inaltero Trono dominantis, l'ò intelletto, età voluntà; penche se la facitrice Natura locò nella parte più grãde dell'hub, & più principale dell' Animale, ch'è il Capo, le potèze conoscitiue interne, et esterne, così al pari di q'lle ripose in altra parte nò di m'anco ualuta, e forse di maggior eccelleza à gli affetti, o passioni, e q'sto è il Cuore, d'intorno à cui, vn' Animo crucciato, diuenuto rampate fornace, da noua, & arida materia accresciuta; alterati gli humori, infiammati gli spiriti, accese le viscere, riaccesa il sangue, et ardente il cuore sperimèta bene spesso. E poscia Parto diuenuto di metacomico Saturno, grauato sistopre, epresso si sente, e nà ristretti, de' maligni humori premer si conosce

Di Fortuna.

nosce ne suoi nascondigli le Fibre interne, che poi per accidente lieto dilatate sperimenta; e tanto per l'apprensione, di cosa, che cattiva, o buona s'apprenda, lo che spesso ne gli accidenti di fortuna accader suole. Hor di Costei, e chi può fauellare s'ella in un medesimo tempo si palesa à mortali, Ente, e niente, priuazione, e forma, tenebre, e luce, auersione, e conuersione; Sirena allettatrice, e Circe dispietata; promette, e inganna; dona, e rapisce, auara nel porgere, empia nel togliere, precipitosa nel dare, tiranna nel dominio, e variabile nell'orme. Il seguir la s'è come Solcare in esperto Pelot a l'Oceano fra le Cariddi, e Scille cò poca speme di merce, e m'anco di Porto. Viaggiare anelante Pellegrino, e trauare il calle senza ridursi in patria. Adoprarè industre Fabro l'Ingegno, el'arte, lungi dalla bramata mercede. Feder la terra, e faticar tutt'hore priuo di riposo, e di pace. Esporre le fatiche al vento, e la vita al mare. Offerirsi à periglioso arringo, che la meta non iscopre. Luttare in campo, che sotto il piè gli manca. Impugnare di Diamante il ferro, e imbracciare di vetro lo scudo. Spreparè Deliriere per, ferire il vento, fornir la Naue ad ingab-

Proprietà
di Fortuna.

A' b' b' b' b'
s'ille?

Appropriati alla
Fortuna.

saigb'it
-1012'5h
ano?

ingabbiare l'Ombre; tessere la Rete a impregonare il Sole: ordire gli agguati, per arrestare il Tempo: formare i Ponti per contrastare col Cielo: aprire i varchi per penetrare il Centro; e apprestare le panie per inuieschiare la Luna. Vani sudori, miseri trauagli; forsennate fatiche. Costei variamente dipinsero, nominarono, e descrissero gli Antichi fauoleggiatori. Vno fù, che bellissima Donzella figurar la volle, e questi fù quell' Apelle, il cui famoso pennello bene spesso organizzò i lini, auuiò i colori, diè lingua alla Pittura, moto a i membri, vaghezza alla grazia, beltade alla vaghezza, e emulatore della sua facitrice operando il pennello, imprimeua la marauiglia. E sso dunque acciocche bella conforme al conceptuto disegno seguisse, distesa la tela, reprati i colori, ordinato l'abbozzo, delineò le membra: quindi, dal Cielo, dall' Oriente, dal Sole, dall' Aurora, dalle Stelle, dalla Luna, tolto l'Argento, il lume, l'Ostro, l'Oro, la Grazia, il Sereno, formò la fronte, le guancie, gli occhi, gli sguardi, la bocca, la chioma; e con simetria tale ogn'altra parte compose, ch'ammirabile la rese, e inimitabile la dipinse; allogata a la soursferico globo, alato il piede, e l' tergo

Lodi d'A:
pelle.

Imagine
della For-
tuna.

Di Fortuna.

7

targo, bendato l'occhio, reggeua la destra d' Amaltea il Corno, in Trono regale assisa. Altri Nuda la finsero, e volante l'ombreggiarono, reggendo il Capo, il Polo, la destra una Face, e la Sinistra un' Arco. E dimostrar vollero, farse, ella essere la Principessa dell' Incostanza, la Reina de' gli haueri, l' Imperadrice delle Guerre, la Dea dell' Vniuerso; Che però molti l'eterne, naturali, e contingenti cose gli attribuirono; altri Onnipotente la nominarono, altri figlia di Giove, altri Virile, Equestre, Mascula, Muliebri, e Forte.

Lattazio.

Ad essa Eupàlo primo fù, che Simolacro Eresse nella Città d' Egira. Fortuna, e Amore ebbero unico il Tempio, come l' Altare: Anco Marzio, Suntuoso Asilo gli costrusse, e Tullo il III. Rè de' Romani bellicoso sopra modo à lei Famossissima Mole consecrar volle, co' molte Vergini ch' alla di lei riuerita presenza offerissero, puri balasauisti i cuori e Innocenti Vittime te voluntadi; e pendenti scopriuanfi presso al Simolacro della Dea, in Voti da lui offerti, e la bandiere prese, e l' armi oppresse, e le spoglia conquistate, e l' imprese ottenute, e le Vittorie promulgate,

gare, e i regni ſuperati; (ricchi ſregi della
 di lei *Imagine*, e ingemmati trofei del
 ſuo valore.) anzi doppelato Simolacro ſi
 attardò; e alla buona *Fortuna* conſecrato;
 e alla buona *Praxitelè* gli ſabriſò nel *Campidoglio* il *Coloſſo*, tanta ardirono coloro di
Coſtei; la quale certo, è che non è *Dio*, non è
Natura non è *ragione*, non è *Intelletto*; per
 che l'*Intelletto* circa le neceſſarie coſe ſ'aggira,
 doue la *ragione* apparisce: la *Coſtanza* trionfa,
 la *Natura* regobatamente procede, e *Dio* il
 tutto giuſtamente opera, e *Queſta* non è *Dio*;
 perche è ingiuſta, non è *Natura*; perche diſor
 dinata, non è *Ragione*, perche è in *ragione* euo
 le, e non è *Intelletto*; perche fuor di douere;
 Ma veggiamone, per grazia, più ſtrettamen
 te qualche coſa.

Cic. lib. 3.
 de' legib.

Pimio.

Diffinizione.

2. Phific.

2. Meta
 phific.

Claud. li.
 I. in Ruf
 fin.

Seneca.

Horaz.

E la *Fortuna* ragione accidentale per *Arist.*
 ragione accidentale ſi: ma fuor dell'*In
 tenzione* per *S. Tomaff.* Fatto ſucceduto per
Cicerone, caſo non penſato per *Terenz.* coſe
 incerta per *Donato*, e ſono le ſue operazioni,
 Ch'ella non ſi gouerna per arte; le riccheſſe
 uoglie: ſolteua, e atterra, di raro, è dureuo
 le nella bontà; ſcangia variati gli honori; hor
 non crudele; hor, ad altro pietoſa, fauore
 uole

vole à cattiu; Prodigia, e auara si mostra;
 largisce, e toglie a suo volere; poco, è durtuo-
 le il suo fauore; gira la Ruota del mondo in
 un momento; non hà ragione, o legge; a
 suo talento impera, è nemica de' buoni; teme-
 raria anfaneggiatrice del suo potere; rēde sog-
 getto il Signore; mai ferma nel bene; il tutto
 trauolue; porge poco il bene, e copioso il male;
 bà lacrimuole il principio, trauagliati il mez-
 zo, e miserabile il fine; odiosa de' forti, ingiu-
 sta con virtuosi, in alto in breue estolle, inre-
 golata gouerna, cieca compare le grazie, vio-
 lenta non si rattiene, rapida, e leggièra toglie,
 e dona, mai placata si mostra, turbagli animi,
 domina l'armi, incostate s'aggira, regnà nel
 tutto, il tutto regge; Regina delle battaglie, e
 Domatrice dell'uniuerso, e qual Luna ragate
 tutti gli humori de' piaceri humani, rimborge
 cōfonde. Questa fù, che incrudelita diròcò, i
 Casali di Lucullo, dirupò le Ville d' Adriano,
 ed' Augusto, marcì gli horti di Gierico; rose,
 q̄gli de' gli Hesperidi, cōsumò gli altri di Mece-
 nate, assorbì q̄lli di Sabustio. Ella sola cō l'ua-
 ra sua voglia dissece quei Tetti d'Oro à la fa-
 brica de' q̄ali impouerite restarono le più ricche
 miniere, e più crudele del loro crudele facitore

B

s' Egli

Lucan.
 Marzial.
 Ouid.
 Tibull.
 Menand.
 Pallad.
 Plaut.
 Terenz.
 Virgil.

Ouid.

Seneca.

Sen. trag.
6.In trag. 7.
trag. 8.Enn. in 7.
Luc. li. 2.
Phars.
Salust. in
Cat.
Pindaro.

Nerone.

*s' Egli giubilò nell' Incendio Romano , Ella
 godè nel' disfaccimento dell' aurato palaggio .
 Essa, sola, con lo scalpello dell' Impietà annie-
 tò quei laberintbi di Porsenna, alla struttura,
 de' quali erasi faticato lunga stagione l' Ar-
 chipendolo industrioso . Ella , de' babilonici
 muri trionfò in un tratto, in cui per lunga età
 erasi consumata l' Arte . Ella , l' Egizgiache
 Piramidi al fondo ridusse, al s' lleuamento de'
 quali fù arrischiata la vita d' uni genito Pren-
 cipe . Ella , incenerì quel grande Salomo-
 nico Tempio , alla cui facitura sudarono tutti
 i fuochi del mōdo . Ella colla mano d' Erofistra-
 to, risoluette l' Efesia mole in fauille, alle di cui
 fundamenta sparsero tante fronti i sudori .
 Ella, atterrà quella gran Città per la di cui
 saluezza sepellito prima, entro ad animata
 Toba un Profeta fù poscia, vomitato soua-
 le di lei arene , quasi soua d' aggiata Cuna .
 Ella con un solo soffiare profondò la forte
 Numanzia, à la di cui difesa tante forze s' op-
 posero . Ella, distrusse quelle superbe mura, che
 seruendono ad infido Troiano per porto , va-
 lerono à Castissima Reina per Tomba . Ella
 dopò la serie di lungbi anni annientò l' Assiria
 ca monarchia nel suo effeminato Monarca, El
 la*

la annihilo il Trono de' Medi potente, nella mancanza d' Astiage loro Rè. Ella, il Perso Scetro ridusse alle ceneri, colla morte di canato Signore nella vita di furioso Garzone. Ella, il Greco foglio nel comune suolo distese, e Ella pure quell' Imperio Romano stabilito collo spargimento di tanto sangue al fondo ridusse, cò uno scarmigliar di crine, et uno struccolar di piede accio che quasi Luna ammirata nefusse. Ma pure vaglia il vero S. A. A., Ella fù che preparò la Cuna al Regno di Candia, in Orione suo I. Rè; Ella apprestò le fascie al Regno de' gli Argiui, da Naco suo primiero regnatore, al Regno de' gli Assirij in Serse, di Tessaglia, in Tessalo, di Sparta, con Lacedemone, d' Atene, con Cecrope; d' Insubria con Cigno; dell' Italia, con Giano; di Troia, con Troe; d' Ausonia, con Pico; de' Latini, con Saturno, di Francia, con Franco, d' Inghilterra, con Bruto; di Roma, con Romolo; Chi con cuor generoso, e mano ardit a spinse Bruto à liberare da tirannica legge de' Regi la patria? Fortuna. Chi con Animo grande vincitore rendeo di mille Imprese Pompeio il magno? Fortuna. Chi con bellicose schiere animò d' ardire Mitridate il Rè di Ponto, nelle lunghe

guerre. Romani? *Fortuna.* Chi fu lo sprone di
Nestore; perche nella età di già cadente rin-
 uigorite le forze, armasse l'ardire alla romana
 della Troiana terra? *Fortuna.* Chi rende fa-
 moso nelle imprese *Alcibiade*? *Fortuna.* Chi
 sublimò a Sogli, gli *Alessandri*, gli *Achilli*,
 e tanti? *Fortuna.* A douere fu *Ella*, celebrata
 da *Homero*, figlia dell'*Oceano*, e Sorella
 di *Proserpina*, e *Orfeo* dice. *Ella* essernata di
 iugue tutto, che molti affermino prima d'*Ho-*
mero non hauer la vita. *Questa* dice egli essere la
 spouentatrice delle humane case, e sopra cia-
 scuna mostra l'Impero; li Regni, e l'amici-
 zie aggrina, onde ciò, che di prospero, o di
 contrario l'buomo in contra, *Fortuna* dice esser
 jerne l'autrice; perche *Ella* di tutte le cose fu
 stimata Signor. et molti affermarono le vite de'
 mortali; esserò a suo diporto, disposte come sog-
 gettate a moto di *Luna*. Costei fu creduta a mini-
 stra de' i Dei, e vi fu, chi affermò, esser *Ella*
 una delle *Parche*, fra le sorelle la maggiore, e
 moderatrice del tutto fu stimata, et altri cieca,
 in considerata; inconstante. ubriaca, e
 titubante chiamolla, che pero dipinta ne fu
 sopra una *Rota* in continuo aggiramento; al-
 tri cieca la dissero, e sopra volante carro da
 ciechi

In himn.
 in Cerer.
 Paus. in
 messania-
 cis.

Eurip. in
 Ecub.

Pallad.

Eurip. in
 Eler.
 Paus. in
 Achaic.
 Demost.
 ad epist.
 Philip.
 Ouid. in
 2. lib. de
 Ponto
 Tibul. in
 2. eleg.

ciechi destrieri tirata, e frà lo stuolo fauoloso de i Dei, altri non è ch'ascolti de' mortali ingiuriose le voci, esecrandi gli affronti, e rarissime le lodi; nè puote il cumulo de' beni, ch'ad altri tal'hora offerisce far, che superi picciolissima stilla del male, di cui Ella medesima è l'apportatrice; perche non da quelli, le lodi; ma dà questi, le vergogne ne senta; e tanto potente la crederono molti, che diuenuta di Giove più grande, e domatrice del suo volere, quelli di lui temuti Strali, e l'adorato Scettro vollero, che con superba prosopopeia, gli togliesse di mano; e assai più di lei ne scrisse Virgilio e molto più Petrarca.

Pure ad onta di costei Animo così regolato trouosfi, che le sue felicitadi, e grandezze nulla stimando per sempre, contentosfi d'un Doglio per tetto ai Verno, e di un Cesto per Casa di State, più felice credendosfi de' Persiani Regi, che variando gli Alberghi col variar de' Tempi, nella calda stagione la Media habitauano, e nella fredda poi, sotto Babilonico Cielo viueuano; Et altri fatto spregiatore delle sue armi mentre in publica piazza, era venduto da Corsari lieto

De Forti

Metroclo

Diogene. *lieto gridava egli medesimo, Quis emere vult Dominū? Et altri la stessa morte ad onta di contraria Fortuna spregiando (qual altro Cigno) volle cantando morire, e altri nelle fiamme ardito scagliatosi, così di vincere stimò la propria ingiuriosa Fortuna e le Donne indiane presso à Roghi maritali il morire combattevano à dispreggio di Fortuna stimarono la più felice, chi prima morisse; Eppure qual Tiranno con rapina più ingiusta usurpar si vide le donate dignitadi?*

Socrate.
Orazio.

A chi con doppiato tormento si vive à tutte hore sperando? alla Fortuna à Chi seruitaggio più meriteuole con laccio più stretto si face? alla Fortuna. Da chi soccorso si spera, e contento si sospira? dalla Fortuna. Da chi beni attendono, e mali si prouano? dalla Fortuna. Da qual arco sono scoccati venemosi dardi? Qual destra tratta immedicabili ferute? à Chi s'offerisce in holocausto un anelante voglia, per riportarne in pregio, un sospirato dono? Qual pensiero, il pensiero appaga, e la mente flagella? Qual ardore di repente accende, e ripentino agghiaccia? Qual Simolacro più bello, e qual più difforme quale stimolo è più acuto, e quale sferza, e più feuoile
Qual

Qual Tesoro, è più grande, qual poveria, è più misera? Qual contento più sperato alletta, e poi perduto attrista? è qual Luna e più vagante? la Fortuna sola. Ella, quasi momentanea Efimera, come violenta in un hora sorge, così ripentina in un giorno cade. Ella, qual'altra verginella Rosa, se ruggiadosa appare, languente si scopre. Ella, qual Pomodoro Siriacopreso suanisce, Ella, qual'Oro splendente s'annerà, qual candida neve si strugge, e emulatrice della Luna, si splendente sorge, oscurata cade.

A ragione dunque paragonar si puote. A feritore Arciero, che se la strale al Cuore affissa, e erra, la piaga al Corpo fa ce, e resta. A cresciuto Torrente, che gonfio, e nero ne corre, e par che in calma s'abbia, e strepitoso giugne. à Specchio, ch'al volto appressato illustra, e poi dà lungi annera, à Cieco, che s'in vedente occorre, cieco quello nè chiama, à placido spirare d'un Euro cortese, a crudo soffiare di Borea altiero; à Lottator Sagace, che pervincere, talhora cede, e per, trionfare spesso s'arresta. à Sontuosa Scena in cui breue hora alternanti scopre gli euenti. à Grandine, che percotendo à pena
su l

fu'ltetto, vatto ne sbalza, a Fuoco, ch'acceso splende, e tratteggiato offende. a Pelota, che solcando con fauoreuole vento, l'onde da repente spirar, è poi sospinto. a Simolacro altiero, a cui soggiaccia picciola base; ad Hedera tenace, che barbicata al Tronco l'atterra; ad infognante inferno, che del vedente gode, e risvegliato geme. a Semenza di gielo toverta; a Mare, che nel tranquillo seno ascondei mostri crudeli; a Prato, che vagamente fiorito, fieramente è sfiorato, a Nuvola, c'horal Iride mostra, e borail tarbo apporta; ad Esercito, c'horavittorioso gode, hora perditore langue. a Lampo, ch'apenasorto, è morto, e a Luna, che splendente viene Ecclissata. A douere dunque SS. molti, molto ne dissero, e io dirò, che la Fortuna è la bellicosa Bellona, l'Ingenitrice Medea, la dispietata Circe, la bella Atlantia, la cruda Cloto, l'infuriata Aletto, la variata Giuno, l'implacabile Megera, la potente Pandora, e la vagante Luna.
La felicità più grande, del huomo in tre Capi si riduce a sentenza di Plat., ed Arist. Ne' beni dell' Animo, e sono le virtù del Corpo, e sono la sanità, e la bellezza, e ne beni eterni.

sterni, che sono gli honori, e le ricchezze, che doni di Fortuna, esser no dicesti. Hor questi, Ella, a nessuno dispensa così, che prometter si possa della di lei fermezza; imperoche come canzia nel variar de' mesi le sue vicende la Luna, come mutansi a fioriti Prati i colori; e gli anni col repente aggiare dell'hore il tempo n' inuolano con la vita, in modo, che ne' seno pre nuuoloso, si mira di Giunone il manto, ne' lungo spazio si fa vagheggiare il suo bel volto, il Sole; così aggira, la Fortuna l'huomo; e quãto con prodiga mano tal' hora dispensa, tanto cõ tiranno volere inimica gli toglie.

Scopresi nell'operare qual Zefiretto soaue, ricreando con la dolce aura de' fauori le voglie; qual' Aquilone sdegnato, agghiacciando cõ disfauori il sangue; qual placida Calma, ch' in dolce porto di ricchezze conduce la barca mortale; qual procella minacciante, che scaricando de' mèrci la Naue, la conduce al fondo; qual armonioso Canto, con le dolcezze de' beni, addolcisce ogni Cuore; quale stridore d' Averno nel ritorglierle poi ogni spirito affligge; qual inghirlandata Flora, versar nembi fauoreuoli, e sostener ogni Alma; qual Verno agghiacciato ingridire le membra,

C

E

E atterrar le voglie, qual sereno Cielo ver-
 sare ruggi ad osi gli humori delle grazie, qual
 Aria tempestosa precipitare i fulmini delle ro-
 uine, e qual Luna mancante mostrarfi steri-
 le all'huomo. Ha potent, ma volubile il Re-
 gno; poderoso, ma vagante lo Scettro; ricca,
 ma dannosa la Corona; sublime, ma instabi-
 le il Soglio; altiero, ma volante l'albergo; non
 fante, ma infido il volere; vincitrice, ma ti-
 ranna la destra; glorioso ma crudele il pote-
 re; regale, ma seruire la voglia; vittorioso,
 ma forsennato il Cuore leggiadro, ma menti-
 tore lo sguardo; ammiranda, ma fugace la
 bellezza; candido, ma fuggitiuo il piede; bel-
 le, ma mortali le membra; infida l'Alma,
 spietato il Petto, infernale il desfre. Ella qual
 accorto Piscatore sotto l'Esca de' beni, nascò-
 de l'hanno de' mali; qual pratico ucellante sot-
 to il sibilo dolce l'insidie tende; qual miniato
 volto, sotto l'apparenze del bello, il brutto
 ammiata; qual tranquillo Mare, d'etro al chia-
 ro Cristallo, cela gli horridi Mostri; qual Aria
 colorita, nella sua leggiadria, i Tuoni ferre;
 qual rugga Cometa, nel suo splendore, l'hor-
 rori nutrice, quale splendida Face il tormento
 addice; qual verdeggianti Selua, le Fere in
 cauer-

*caverna. qual gioconda Scena mesti fune-
rali discopre, e Qual grauida Luna, la ste-
rilità partorisce.*

*Dal poter di Costei glorioso ne' surse Pria-
mo quel grāde, ricco de' beni, carico de' Regni,
e dal voler di quella poi, infelice ne cadde
mendico ne giacquè. Il regnator altiero de'
Persici Regni fra Regi, il forte, fra Capita-
ni il prode, dal' alto soglio in cui trionfante
godeua, precipitoso ne' ruinò perdendo, l'al-
tiero Rè del Ponto, il cui valore vinse l'Inui-
dia, timoroso poscia, e attimorato, da' chi
prima ardito il fece, l'armi di Farnace il pro-
prio figliuolo temèdo, di venenolle finire la
vita, che col ferro non haueua potuto tronca-
re la stessa nemica Fortuna: Alla ricchezza
immensa di quel Rè de' Lidii, succedette la po-
uertà estrema di sciauo di Giro: Il bellicoso
regnator de' Numidi, temuto à Roma pre-
giato al mondo, vinto da' Mario il Console,
se ne morì misero prigioniero della Fortuna
e destinato tributario della Fame. Non cedè-
rono le mani di quel Sisace alla Fortuna lo
Scettro, e à Scipione la spada? Il figlio d'A-
trèò Rè di Alicene non fù nella guerra Troia-
na fra grandi il primo vincitor così de' nemi-*

Epoto.

Crefo.

Iugurta.

Ageme-
none.

Clitene-
tra, & E-
gisto.

Semiram.

In l. fidu-
bus in i.
col. C. cō
mu. de' le
gatis.

ci , come superatore della Fortuna , la quale , perch'egli anfaneggiatore non insuperbisse nel suo Regnare , quando dalla bella sposa , attendeua gli amplessi , & il letto , non gli furono preparati dalla crudele , & i lacci , e la tomba? Il Rè di Sparta , perche dalla Fortuna non vantaua la consorte , come conosceua il Regno , non sostenne dolente nel rapimento d'ilei , la morte della sua Fama ? Non Regnò gloriosa nell'Egitto Tebe , & hora breue aura di Fama a pena ne viue ? Non imperò altiero nell'Asia minore Ilio , & bora le miserande reliquie del nome a fatica il mondo sostiene . Non superò coll'arte , l'etade , e' il sesso l'altiera Reina de gli Assirij , e di presente oscurata Fama ne rimbomba , e leggiera ? e la superba Reina del mondo , qual trofeo conferua de' suoi trionfi , ch' il pouero nome di destrutta mendica ? Si si , che lo scherzo di Fortuna è la vita de l'huomo , a giudizio d' Euripide , e qual metaforica LVNA vagante si scopre . Dalla sentenza di Costei , appellar non si puote al senno di Bal . perc' b'ella nel mondo superiore non
rico-

riconosce, e hau'ella maggior potenza, che le Stelle, imperoche Duo, che nati sieno sotto la medesima Costellazione; Ella l'uno ne fa Imperadore; l'altro mendicatore.

Così ne' varij suoi simolacri eretti, varia erano le dimostranze del suo potere, significate; perche nel Tempio della Fortuna Virile, le Romane Donne nude entrare soleuano, acciò che libere da' morbi, e monde da' macchie fossero dal dilei potere conseruate. In quello della Fortuna Seia, oue conseruauasi il Colosso di Seruio Tullio, il volto dalla veste couerto mostraua, perche s'apprendesse à cettare la vergogna dilei, mentre il figlio d'una vil serua Regnar facua. In quello della Picciola Fortuna da' Seruio eretto, dimostrauollero quello, che da' mendica Sorte ne' surse al Regno. Che senza piedi fusse dipinta: ma solo collemani; e l'Alti; era il persuadere, che si tal'hora offerisce le mani liberale all'huomo, l'Alc inuidiose del bene altrui, volando vietauano, ch'altri prendere la potesse. Chè di vetro fusse, era perche ratto si disperde, e rompe.

Cb'el.

Alex. ab.
Alex. lib.
I. ca. 13.

ibid.


Idem.



²⁴
DELLA VIRTU.
Discorso II.



LA COMETA.

 *E dal faticoso aringo della Virtù al buomo, è conceduto, il peruenire alla mèta dell' honore, sì, che dall' Arte scorto, d' arteficio Dicitore in ottenga il pregio, e ne riceua il nome; e chi non sa come adoprando con l'inuentione, lo stile, colle parole, i periodi, colle sentenze, le metafore, solleva gli ascoltanti, allatta gli animi, diletta le menti, destagli affetti, modera le voglie, domina i Cuori, rapisce i voleri; e diuenuto Padre dell' applauso ch' attende, Parto si scuopre della maraviglia, che lascia Horrore, che tanto non agogna, perche son Roco, si dire, tarpato all' arte. sneruato a concetti, ho procurato col ragionar della Virtù celare la mia ignoranza, e doue il m' a che uole talento della Natura giugner non puo*

te,

te, far ch'arriui almeno il trouato faticoso dell'Arte.

Sferzi pure per l'aereo sentiero il gran Fabro di luce, il luminoso Auriga, la gran pupilla del mondo, que suoi scintillanti Destrieri de' raggi, sul Carro della Luce asfiso, e sulluppi col suo apparire dalle braccia di vecchio amante, la giouinetta Donna, e pronti trogi a salutar l'Albore col gorgheggiar gli Anzelli, e destri renda all'opere loro i mortali, e trapasfi collo strale dello splendore, lo scudo dell'horrore; ch' a sì pregiati effetti; a sì sublimi imprese, non gira curioso l'occhio, il mortale, ma lo ritorce fastidito altroue; non pronto lo mira; ma neghittofo lo fugge; non amante, lo scopre; ma disamate il copre. Ma che, se nell'Aria s'addita in solita impressione, o solleuata essalazione Prodigiouosa COMETA: cìà schuno accorre, ogn'un l'ammira, ogn'altro tace, e si cō mano l'addita, col pësiero l'investiga, se coll'occhio, la mira, coll'Animo la sospira; e se colla lingua l'essalta, col Cuore la paueta. Anche tale SS. AA. è la Virtù, che nel Cielo del l'Animo del picciol mōdo, come di raro splēde così di cōtinuo accēde; onde nell'huomo locata madre ne diuiene dello stupore, e genitrice della

D mara-

Descriz-
zione del
Sole.

Cometa.

marauiglia , e se scoprirne fra loro i riscontri bramate , attendete l'arringo .

Riscòtri
tra lavit-
rù e la
Cometa.

Si scopre nell' *Aria*, la *COMETA* impre-
sa, simira nell' *Animo* la *Virtù* espressa. Dal
la *Terra* nasce la *Cometa*, Dalla *Fatica* sur-
ge la *virtù* dalla *forza* del *Sole* n'ascende
la *Cometa*, dall'*industria* dell' *Ingegno* s'apprè-
de la *virtù* , dal *fuoco* accidentale: si forma
la *Cometa*, dallo *spirito* naturale s'acquista
la *virtù*. quella , nel *Cielo* fiammeggia, que-
sta nell'*buomo* pompeggia . quella le *fiamme*
accoglie , questa l'*arti* , nutrisce ; *Quella* ge-
lata s' in *fiamma* , questa *faticata* risplende ;
anzi , l'*una*, marauiglia reca nel *vedere*, l'*al-*
tra stupore adduce nell'*oprare* ; quella ogni
vista alletta , questa ogni *Alma* auuiua , e se
la *Cometa* prodiggiosa s'addita , la *Virtù* ma-
rauigliosa s' immita .

Descriz-
z one di
Virtù

Questa, leggiadretta *Donzella*, ma di bel-
tà matura ; di modestia venusta , di casti pen-
sieri , d'opere pudiche , moderata nell'andare,
saggia ne' maneggi , leale ne' consigli , liberale
nel promettere , più che pronta nell'effeguire ;
hà nel *Capo* la sapienza , nella *Fronte* il de-
coro , nel *volto* la magnanimità , ne gli *Occhi*
la modestia , nell' *Anima* la simplicità , ne

sguar-

sguardi, i giudizij, nelle Guancie, il roffore; nell'Orecchie la Fede, nelle Labbra il silenzio, nella Lingua le Grazie, nella Gola l'astinenza, nel petto il valore, ne' gli Homeri l'obediensa, ne' Lombi la Castità, nelle Gimocchia, la riuerenza, e nel Cuore l'humiltà; è modesta nel vestire, e alata nel tergo, è coronata nel crine, è cinta di maestade il volto; hà nella destra la quercia, nel Capo il lauro, nella sinistra vn basta, e nel petto il Sole; essa a ragione; perche se il Sole illustra il mondo, la Virtù nobilita l'huomo, se colla lancia s'abbattono i nemici, essa con la ragione atterra i vizij; se il Lauro, e sempre verde, la virtude sempre regna. se la quercia è forte alle percosse, la virtù, è immobile alle scosse; se coll' Ale si vola, colla virtù s'ascende, e se dalla Cometa s'apprende à filosofare, dalla virtù s'impara, a regolare.

Icone-
106. del
ripa.

E dunque SS. A.A. la Virtù se ad Arist.

credere ne' gioua, una mediocrità frà duo estremi, l'uno di essi secondo l'eccesso, l'altro secondo il defetto.

l. 3. Eth.

E vn habito elettiuo consistente nella mediocrità dalla ragione terminata.

Idem.

E vn affecto dell' Animo, ch' al buono aspira.

D 2 E una

Lactan.
sem. de'
topificio
Dei §. 22.

*E una inuitta Costanza de' mali, ch'in'es-
sa il bene scopre.*

*E habito dell' Animo consentaneo della rag-
gione.*

E regolata cognizione di sentenze, e de' leggi.

*E forza dell' Anima, che col Corpo si mo-
dera;*

E fonte de' gli honesti Costumi.

E la vera maestra dell' amore,

E continuata Guerra col vizio.

E perpetua lotta dell' e in felicità.

E la regina di tutto il bene.

E ferma perseveranza della volontà.

E madre dell' honesta fatica.

E Catena regolata d' ogni ordine.

E sicura medicina de' mali.

E feconda Oratrice del bene.

E Capo d'ogn' altro membro della bontà.

E copiosa mercè, ch'arricebisce l' Animo.

E uso regolato delle operazioni.

E il fine reale delle cose mondane.

E la strada diritta dell' eternità.

E continuo Sacrificio della voglia.

E pregio eterno dell' Immortalità.

E forte custoditrice della Tolleranza.

E la Dificatrice del mortale; e la CO-

META

Senec. li.
de' immo-
at. mor.]

META marauigliosa dell'huomo.

La Virtù nel corso de regolati costumi rende l'huomo immortale, e per lo faticoso sentiero della jofferenza lo rende prudente; colla Prudèza, e cõ i Costumi, rende l'huomo regolato; dell' Animo in cui trionfa è moderata Signora, non immoderata Tirana; è l'honestà scorta dell'occhio, che modesto lo rende; porge al douere il tributo, al decoro la mercede; s' com'è sollecita conseruatrice del buono, così è destra conciliatrice del tutto; a studiosi dell'honestà, è piacere; a negbitosi nella Virtù è tormento; nell'huomo, rende così bene temperato l'animo, come composte le membra, così come hà per centro la fermezza, hàue Spera la bontade. La Virtù, non dalla Natura ne fuor della Natura è nell'huomo; ma per quella, è nato acciò che colla Natura l'apprenda, e coll'uso la consequisca. La Virtù, così come, è habito dell'animo appreso dal giudizio, così rende l'animo virtuoso; e il giudizio animoso. La Virtù ch'è un buono honorabile fa, che l'amante di lei studioso ne viua e honorato ne regni. Ella, è il vero principio delle cose, e
la

lib. 2. E-
thic. c. 8.

l. r. mag.
mor. c. 2

*la governatrice del tutto; la gloria di lei, consiste nell'animo, e nella volontà, Ella, e l'huomo misurano tutte le cose; Ella nata per l'honestà, coll'onesto si marita. Ella, assieme colla ragione feconde madri delle honeste azioni, sono collocate in potestà, e sublimata ne' regni; Ella colle perturbazioni à tutte hore ne traffica; Ella si come bà per dono la beneficenza, hà per mercede la gloria. Ella non solo aspira, chel'huomo la conosca; ma brama, che la riuerischa. Ella non (è come altri disse) 'commutazione del vizio; ma è perfezzione assoluta. Ella, è stabilita per allegrezza del bene, e per afflizione del male; e Ella sola come drizza l'huomo per lo douere, così lo stabilisce sù le Stelle; qual'altra **COMETA** nel cielo delle perfezzioni. La Virtù è collocata nell'Animo per abbellimento di quello, e per ornamento de' Costumi, e è chiarezza del vero, acciò che si sperimenti; la beltà delli'Anno trapassare di gran lunga tutte l'altre bellezze, contenute, o sotto le corporee forme, o pure nelle molli quantitatie; e di vantaggio gli si scopre tanto maggiore, quanto questa è dono naturale, il quale breue aufera noio di male, d'accidente,*

lib. 8. Ethic. 13.

li. 1. mag. moral. c. 21.

lib. 10. Ethic. cap. 8.

lib. 7. de nat. c. 3. Tom. 17

cidente, e di Tempo, oscura, e toglie, e quella non per Natura si possiede; ma per sudori s'acquista, e l'etàe nō la cōsuma qual bellezza è sētēza di Platone, altro nō è, ch'una luce inuisibile della virtù dell'animo, di cui si potesse scoprirne il raggio, o penetrarne il bello, lo sguardo mortale, così ne restarebbe acceso della beltà, come amante de' suoi beni: Laonde non quegli animati colori, e quei miniati volti, che allo spirar di lieue male qual ombra ne fuggono. Non quella Simetria di membra, che quai crollanti palaggi sù le fundamenta vacillano. Non le corporee fattezze, che quai nuuole al sole si dileguano. Non l'auorio di penellaggiata mano, che qual vampa di paglia ne sparisce. Non gli ombreggiati ornamenti, che qual ingannatrice figura ne lusingano, rendono Illustre l'Animo, virtuoso l'huomo; ma gli Atti per la Virtù acquistati; Così l'alte maniere, i candidi costumi, l'arti liberali, e l'honorabili scienze, quasi effetti nouelli della virtuosa **COMETA**

E chi negar puote, ch'amarabile non sia la virtù d'un'Animo Innocente, d'un'Animo benigno, d'un'Animo temperato, d'un'Ani-

Chisene-
fra, & E-
gito.

ci, come superatore della Fortuna, la quale, perch'egli anfaneggiatore non insuperbisse nel suo Regnare, quando dalla bella sposa, attendeua gli amplessi, e il letto, non gli furono preparati dalla crudele, e i lacci, e la tomba? Il Rè di Sparta, perche dalla Fortuna non vantaua la consorte, come conosceua il Regno, non sostenne dolente nel rapimento d'lei, la morte della sua Fama? Non Regnò gloriosa nell'Egitto Tebe, e hora breue aura di Fama a pena ne vive? Non imperò altiero nell'Asia minore Ilio, e bora le miserande reliquie del nome a fatica il mondo sostiene. Non superò coll'arte, l'etade, e'l sesso l'altiera Reina de gli Assirij, e di presente oscurata Fama ne rimbomba, e leggiera? e la superba Reina del mondo, qual trofeo conferua de' suoi trionfi, ch' il pouero nome di destrutta mendica? Si si, che lo scherzo di Fortuna è la vita de l'huomo, a giudicio d' Euripide, e qual metaforica LVNA vagante si scopre. Dalla sentenza di Costei, appellar non si puote al senno di Bal. perc' b'ella nel mondo superiore non

Semiram.

In l. fidus
bos in i.
col. C. cō
mu. de' le
gatis.

rico-

riconosce, e hau'ella maggior potenza, che le Stelle, imperoche Duo, che nati sieno sotto la medesima Costellazione; Ella l'uno ne fa Imperadore; l'altro mendicatore.

Così ne' varij suoi simulacri eretti, varia erano le dimostranze del suo potere significate; perche nel Tempio della Fortuna Virile, le Romane Donne nude entrare soleuano, acciò che libere da' morbi, e monde da' macchie fossero dal diletto potere conseruate. In quello della Fortuna Seia, oue conseruauasi il Colosso di Seruio Tullio, il volto dalla veste couerto mostraua, perche s'apprendesse à cettare la vergogna d'ilei, mentre il figlio d'una vil serua Regnar facua. In quello della Picciola Fortuna da' Seruio eretto, dimostrauollero quello, che da' mendica sorte ne' surse al Regno. Che senza piedi fusse dipinta: ma solo colle mani; e l'Alti; era il persuadere, che si tal'hora offerisce le mani liberale all'huomo, l'Alti inuidiose del bene altrui, volando vietauano, ch' altri prendere la potesse. Chè di vetro fusse, era perche vasso si disperde, e rompe. Cb'el.

Alex. ab.
Alex. lib.
I. ca. 13.

ibid.

Idem.



Discorso I.

s'Aug.
Gal. in o-
raz. sua-
for. adar-
tes.
Santus in
Alcia.
Emb. 98.
Equic. li.
6. de Nat.
amor.
Paus.
Natal.
Com. lib.
9. cap. 9.
mithol.

Ch'ella sù le forche sospesa, eda quelle la sua
Ruota pendente giacesse, dimostra, che pres-
so i saggi, *Fortuna non regna*. Che femina
fosse dipinta, hauendo per base de' piedi un
globo, e gli occhi ciechi, addittauano la dilei
costante incostanza, e maluagitate. Ch'ella
reggesse con la destra d' *Amaltea* il Corno, e
presso di se alato era *Cupido*, addittua, che
gli amori, de' poueri oggetti, ricercauano ric-
ca *Fortuna*, o pure, ch' *Amore* più di *For-
tuna*, che di bellezza hà mestieri; che strin-
gha colla mano, un velo, e nude scopra le
membra, secura d'un globo assisa, col detto,
Audaces iuuo, è significante, chel'buomo ar-
dito la *Fortuna* in contra. Che tenga nella
destra il fuoco, e nell'altra l'acqua dinota,
che dalla buona, e cattua *Fortuna* il tutto
proviene. Ch'in un continuo aggiramento
soura la *Ruota* uè stia, dimostra, ch' i beni hu-
mani continuamente agitando in forsa; che
sia cieca, e da ciechi destrieri rapidamente ti-
rata; e ch' strani euanti incorrono coloro, che
in *Fortuna* prendano per *Auriga* del Carro
de' loro pensieri, e facultadi.

Vantisi pure, s'esser potrà mai, chi che
sia fra mortali, ch' Egli è dalla *Fortuna* ami-
co,

co, a cui ridente scopra la faccia per non bre-
 ue dimora, s' Ella come virile atterra, come
 Picciola à mendicar riduce; come Seia la ver-
 gogna palefa. sedente, impera; Alata fugge;
 di vetro, si frange; Vcellatrice impania; scher-
 zante in ganna; sospesa annulla; femina, tra-
 disce: ricca in poverisce: Nuda alletta nocen-
 do: Velata s'asconde: variante non promette;
 Cieca à precepiZio induce: cattiva non cura
 l'onore; scarmigliata; che Fama non pregia, e
 qual seconda Luna, variabil' è sempre; an-
 zi della Luna maggiore nel variare, si scopre;
 perchè la Luna in trenta giorni, il variare al-
 terna; e la Fortuna in un sol punto, il suo vo-
 lere aggira.

Trema fragil mortal, volarne in alto.

Dal errante fauor d'empia Fortuna;

Che s'il bene prometto, il malraguna;

E s'è grande il falir, profondo è il talo.



DEL

24
DELLA VIRTU.
Discorso II.



LA COMETA.

S E dal faticoso aringo della Virtù all'huomo, è conceduto, il peruenire alla mèta dell'honore, sì, che dall'Arte scorto, d'arteficioso Dicitore in ottenga il pregio, e ne riceua il nome; e chi non sa come adoprando con l'inuenzione, lo stile, colle parole, i periodi, colle sentenze, le metafore, solleva gli ascoltanti, allietta gli animi, diletta le menti, desta gli affetti, modera la uoglie, domina i Cuori, rapisce i voleri; e diuenuto Padre dell'applauso ch'attende, Parto si scuopre della marauigliosa, che lascia Horio, che tanto non agogno, perche son Roco al dire, tarpato all'arte, sneruato a concetti, ho procurato col raggionar della Virtù celare la mia ignoranza, e doue il m'ache uole talento della Natura giugner non puote,

te s'archi'arriui almeno il trouato faticoso
dell'Arte.

Sferzi pure per l'aereo sentiero il gran Fa-
bro di luce, il luminoso Auriga, la gran pu-
pilla del mondo, que suoi scintillanti Destrie-
ri de' raggi, sul Carro della Luce asfiso, e sui-
luppi col suo apparire dalle braccia di vecchio
amante, la giouinetta Donna, e pronti tro-
gi a salutar l'Albore col gorgheggiar gli An-
welli, e destri renda all'opere loro i mortali, e
trapassi collo strale dello splendore, lo scudo
dell'orrore; ch' à sì pregiati effetti; à sì sublimi
impresè, non gira curioso l'occhio, il mortale,
ma lo ritorce fastidito altroue; non pronto lo
mira; ma neghittoso lo fugge; non amante, lo
scopre; ma di samate il copre. Ma che, se nel-
l'Aria s'addita in solita impressione, o solleua
ta essalazione Prodigiòsa COMETA, cià
schuno accorre, ogn' un l'ammira, ogn'altro ta-
ce, e si cõ mano l'addita, col pèsiero l'investiga,
se coll'occhio, la mira, coll'Animo la sospira;
e se colla lingua l'essalta, col Cuore la pauèta.
Anche tale SS. AA. è la Virtù, che nel Cielo del
l'Animo del picciol mōdo, come di raro splēde
così di cōtinuo accēde; onde nell'huomo locata
madre ne diuiene dello stupore, e genitrice della

Descriz-
zione del
Sole.

Cometa.

D mara-

marauiglia , e se scoprirne fra loro i riscontri
bramate , attendete l'arringo .

Riscōtri
tra lavir-
tù e la
Cometa.

Si scopre nell' *Aria*, la *COMETA* impre-
sa, simira nell' *Animo* la *Virtù* espressa. Dal
la *Terra* nasce la *Cometa*, Dalla *Fatica* sur-
ge la *virtù* dalla forza del *Sole* n'ascende
la *Cometa*, dall'industria dell' *Ingegno* s'apprè-
de la *virtù* , dal fuoco accidental: si forma
la *Cometa*, dallo spirito naturale s'acquista
la *virtù*. quella, nel *Cielo* fiammeggia, que-
sta nell' *buomo* pompeggia . quella le *fiamme*
accoglie, questa l' *arti*, nutrisce ; *Quella* ge-
lata s' in *fiamma*, questa *faticata* risplende ;
anzi, l' *una*, *marauiglia* reca nel *vedere*, l' *al-*
tra *stupore* adduce nell' *oprare* ; quella ogni
vista *alletta*, questa ogni *Alma* *auuiua*, e se
la *Cometa* *prodiggiosa* s' *addita*, la *Virtù* *ma-*
rauigliosa s' *immita*.

Descriz-
z one di
Virtù

Questa, *l'gg: adretta* *DonZella*, *ma* *di* *bel-*
tà *matura* ; *di* *modestia* *venusta*, *di* *casti* *pen-*
sieri, *d'opere* *puiche*, *moderata* *nell'andare*,
saggia *ne' maneggi*, *leale* *ne' configli*, *liberale*
nel promettere, *più che pronta* *nell'effeguire* ;
hà nel Capo *la sapienza*, *nella Fronte* *il de-*
coro, *nel volto* *la magnanimità*, *ne gli Occhi*
la modestia, *nell' Anima* *la simplicità*, *ne'*

sguar-

sguardi, i giudizij, nelle Guancie, il rossore; nell'Orecchie la Fede, nelle Labbra il silenzio, nella Lingua le Grazie, nella Gola l'astinenza, nel petto il valore, ne' gli Homeri l'obediienza, ne' Lombi la Castità, nelle Ginocchia, la riverenza, e nel Cuore l'humiltà; è modesta nel vestire, e alata nel tergo, è coronata nel crine, è cinta di maestade il volto; hà nella destra la quercia, nel Capo il lauro, nella sinistra un basta, e nel petto il Sole; essa è ragione; perche se il Sole illustra il mondo, la Virtù nobilita l'huomo, se colla lancia s'abbattono i nemici, essa con la ragione atterra i vizij; se il Lau ro, e sempre verde, la virtude sempre regna. se la quercia è forte alle percosse, la virtù, è immobile alle scosse; se coll' Ale si vola, colla virtù s'ascende, e se dalla Cometa s'apprende à filosofare, dalla virtù s'impara, a regolare.

Icone
log. del
rpa.

E dunque SS. A.A. la Virtù se ad Arist.

l. 3. Eth.

credere ne' gioua, una mediocrità frà duo estremi, l'uno di essi secondo l'eccesso, l'altro secondo il defetto.

Idem.

E un habito elettiuo consistente nella mediocrità dalla ragione terminata.

È un affetto dell' Animo, ch' al buono aspira.

D 2 E una

Lactan.
fiem. de'
tpificio
Dei S. r.

*E una inuitta Costanza de' mali, ch' in'es-
sa il bene scopre.*

*E habito dell' Animo consentaneo della rag-
gione.*

E regolata cognizione di sentenze, e de' leggi.

*E forza dell' Anima, che col Corpo si mo-
dera;*

E fonte de' gli honesti Costumi.

E la vera maestra dell' amore,

E continouata Guerra col vizio.

E perpetua lotta dell' e in felicità.

E la regina di tutto il bene.

E ferma perseveranza della volontà.

E madre dell' honesta fatica.

E Catena regolata d' ogni ordine.

E sicura medicina de' mali.

E feconda Oratrice del bene.

E Capo d' ogni altro membro della bontà.

E copiosa mercè, ch' arricebisce l' Animo.

E uso regolato delle operazioni.

E il fine reale delle cose mondane.

E la strada diritta dell' eternità.

E continuo Sacrificio della voglia.

E pregio eterno dell' Immortalità.

E forte custoditrice della Tolleranza.

E la Dificatrice del mortale; e la CO-

META

Senéc. li.
de' imm-
at. mor.

META marauigliosa dell'huomo.

La Virtù nel corso de regolati costumi rende l'huomo immortale, e per lo faticoso sentiero della sofferenza lo rende prudente; colla Prudèza, e cō i Costumi, rende l'huomo regolato; dell'Animo in cui trionfa è moderata Signora, non immoderata Tirana; è l'honestà scorta dell'occhio, che modesto lo rende; porge al douere il tributo, al decoro la mercede; si com'è sollecita conseruatrice del buono, così è destra conciliatrice del tutto; a studiosi dell'honestà, è piacere; a negbitosi nella Virtù è tormento; nell'huomo, rende così bene temperato l'animo, come composte le membra, così come hà per centro la fermezza, hàue Spera la bontade. La Virtù, non dalla Natura ne fuor della Natura è nell'huomo; ma per quella, è nato acciò che colla Natura l'apprenda, e coll'uso la conseguisca. La Virtù, così come, è habito dell'animo appreso dal giudizio, così rende l'animo virtuoso, e il giudizio animoso. La Virtù ch'è un buono honorabile fa, che l'amante di lei studioso ne viua e honorato ne regni. Ella, è il vero principio delle cose, e

lib. 2. E-
thic. c. 8

l. r. mag.
mor. c. 2

la

la gouernatrice del tutto; la gloria di lei, consiste nell'animo, e nella volontà, Ella, e

lib. 8. E-
thic. 13.

l'huomo misurano tutte le cose; Ella nata per l'honestà, coll' honesto si marita. Ella, assieme colla ragione feconde madri delle honeste

li. 1. mag.
moral. c.
21.

azioni, sono collocate in potestà, e sublimata ne' regni; Ella colle perturbazioni à tutte hore ne traffica; Ella si come bà per do-

lib. 10. E-
thic. cap.
8.

no la beneficenza, hà per mercede la gloria. Ella non solo aspira, chel'huomo la conosca; ma brama, che la riuerisca. Ella non (è come altri disse) commutazione del vizio; ma è perfezione assoluta.

lib. 7. de
nat. c. 3.
Tom. 17

Ella, è stabilita per allegrezza del bene, e per afflizione del male; e Ella sola come dirizza l'huomo per lo douere, così lo stabilisce sù le Stelle; qual'altra **COMETA** nel cielo delle perfezioni.

La Virtù è collocata nell'Animo per abbellimento di quello, e per ornamento de' Costumi, e è chiarezza del vero, acciò che si sperimenti; la beltà delli'Anno trapassare di gran lunga tutte l'altre bellezze, contenute, o sotto le corporee forme, o pure nelle molli quantitatie; e di vantaggio gli si scopre tanto maggiore, quanto questa è dono naturale, il quale breue aufera noio di male, d'accidente,

cidente, e di Tempo, oscura, e toglie, e quella non per Natura si possiede; ma per sudori s'acquista, e l'età non la consuma qual bellezza à sètèza di Platone, altro non è, ch'una luce invisibile della virtù dell'animo, di cui, si potesse scoprirne il raggio, o penetrarne il bello, lo sguardo mortale, così ne resterebbe acceso della beltà, come amante de' suoi beni: Laonde non quegli animati colori, e quei miniati volti, che allo spirar di lieue male qual ombra ne fuggono. Non quella Simetria di membra, che quai crollinti palaggi sù le fondamenta vacillano. Non le corporee fattezze, che quai nuuole al sole si dileguano. Non l'auorio di penelliggiata mano, che qual vampa di paglia ne sparisce. Non gli ombreggiati ornamenti, che qual ingannatrice figura ne lusingano, rendono Illustre l'Animo, virtuoso l'huomo; ma gli Atti per la Virtù acquistati; Così l'alte maniere, i candidi costumi, l'arti liberali, e l'honorabili scienze, quasi effetti nouelli della virtuosa **COMETA**

E chi negar puote, ch'amarabile non sia la virtù d'un Animo Innocente, d'un Animo benigno, d'un Animo temperato, d'un Ani-

mo

mo forte, d'un' Animo prudente, d'un' Animo giusto e d'un' Animo amoroso; certo si è; perchè l' Animo amoroso perfettamente amando, ne diuene Padre della verità, e Partito della fedeltà: il Giusto, fatto eguale ponderatore, compartisce à meriteuoli il pregio, a nocenti la pena. Il Prudente, ageuolando ogni erto, dalle scopre la ragione, e l'abbraccia, mira il torto, e lo fugge. Il forte, secondando gli ardiri marziali s'adorna di vittoriose prede, s'inghirlanda di trionfanti palme. Il Temperato, frenando de' i desiri, le briglie, e racchetando de' gli estremi, il potere, riforma la mente, rinoua il Cuore. Il benigno, dilungatosi da' rigidi sentieri di torbido aspetto, mostra nella benignità dello sguardo, la tranquillità dell' Animo; e l' Innocente, spreggiando l'arti nocenti fa che sorghino dalle guerre le paci, e da veneni gli Antidoti, dimostranze chiare dalla nostra **COMETA**. La Virtù, è la sola custode della verità, esemplare di continenza, esempio di pudicizia, albergo di castità, sostegno d'urbanità, decoro dell'affabilità, stanza di magnanimità, asilo di magnificenza, splendore di liberalità, nido di mansuetudine, tempio di modestia, simo-

*stimolacro di Costanza , guida dell' Emu-
 lazione , norma di pietà , scoglio di soffe-
 renza , scudo di pazienza , e Trono di
 perseveranza . Colla verità fattasi spec-
 chio del mondo , gli riflette il raggio del
 vero ; colla Continenza , rendutasi base
 di continente affetto , nel cuore la candi-
 dezza del volere , e nella mente la sem-
 plicità dell' animo conserua . Colla pudt-
 cizia mille ordini prepara , e mille trouati
 specula ; perche frenato il corpo , e rattenu-
 to lo spirito neuiua colla Castità , dentro a
 latebbre de' pensieri , ceta la gioia del pudor-
 e . coll' Urbanità , fra la placidezza de'
 costumi , abbraccia la tranquillità del con-
 uersare . coll' Affabilità , spiegando le ban-
 diere del decoro , assolda le schiere del-
 l' honestà , colla Generosità , rendutasi no-
 uello Atlante all' incarco de' gli applau-
 si , si scopre quall' altra Amaltea ne' beni
 dell' animo . Colla Grandezza , risto-
 ra per la patria il muro , inalza per la
 salute le Torri . Colla liberalità de' spirito-
 si spiriti ne' diuine madre pietosa , e
 Balia perseverante . Colla mansuetudine
 non iscopre irato il sambiante , ne' copre*

E

seuero

seuero il ciglio; Colla modestia, pompeggia nella ciuilità de' costumi, e trionfa nella nobiltà ciuile. Colla costanza, regge l'honorato malageuolezze, alfine, e le generose azioni alla mèta. Colla emulazione l'orme de' generosi voleri ne segue, e le strade de' gloriosif trofei n'addita. Colla Pietà impietofisce ne' casi sinistri d'un'animo destro, e comparsiona, gli accidenti d'unbuono, nella Fortuna d'un cattiuo. Colla sofferenza, mostra forti le terga. più che forte il Cuore. Colla pazienza, opposto lo scudo d'animo regolato, allo strale di Fato sdegnato, prende dal cadere, qual'altro Antèo vigore, e dall'oppressione nouello risorgimento. Colla perseueranza, inghirlandate le Tempie di gloriosif trofei, trionfa nel Campidoglio, d'un glorioso nome; e qual COMETA marauigliosa, splende nel Cielo; dell'Animo.

Chi fece pomposi apparire nella magnanimità Alessandro, nella clemenza Cesare, nella generosità Horazio, nella pudicizia Lucretia, nella pietà Curzio? La Virtù. Chi fregiò di Corone immortali, nella Poesia un Virgilio, nell'istoria un Tito Livio, nell'Astronomia un Tolomeo, nella Filosofia un

*un Arist. nella morale un Seneca, e nelle leg-
 gi un Giustiniano? La Virtù. Chi con in-
 uitto ardire, et con inuincibil Cuore, operò che
 Perseo. troncato alla gorgone il Capo, regnasse
 poscia in Mauritania Chi cō animo generoso
 spronò il figliuolo di Laomedonte, che dopò la
 seruitù d' Ettore, redificasse della patria, le
 mura, e della Fama le basi? Virtù. Chi con
 bracciopoderoso fece trattare ad Ettore il
 ferro, che diuenutone uccisore di Protefilao,
 oppugnasse il greco ardire, Virtù. Chi con
 valore più che mortale, armò per l'altrui Fa-
 ma la mano, e auualorò per la propria sal-
 uelza di Diomede, il cuore, che nella troia-
 na contesa ferire osasse un Dio delle batta-
 glie? Virtù. Chi con ordine regolato, e con
 regola ordinata spinse Romolo, ad ordinare
 gli anni de' dieci mesi a Romani? Virtù. Chi
 sottrasse dalle ingorde brame del Minotau-
 ro il misero pregioniero di Teseo; perche di cō-
 dennato, uincitore ne' diuenisse? Virtù. Chi
 lo medesimo traggittò frà le bellicose Ammag-
 zoni, onde superatele n' ottenesse per mercè de'
 suoi sudori la bella Hippolita per Isposa? Vir-
 tù. Chi rotte l'inique leggi altrui, operò, che
 ne' funerali de' Regi estinti in guerra, sorges-*

Priamo.

Hom: nel
la Iliade.

*se la loro fama, e dalla T'oba di quelli, uscisse
 la Cuna di questa? Virtù. Chi condusse fin d'è-
 tro la casa di morte Hercole. per liberarne l'a-
 mico dalla pregione di Cerbero? Virtù. Chi
 coll'arte d'Esculapio diè la vita al già lacero
 Hippolito, Virtù? e chi fa cōparire l'huomo
 una Cometa, e la Cometa un huomo? la Vir-
 tù. Et Ella medesima, benchè d'ètro la difficol-
 tà nè viua, porge à suoi amatori nel seguirla,
 diletto; onde confessano esserno dolci le fati-
 che, e cari i sudori, e nelle disageuolezze scopro-
 no, cb' elle sono d'animo grande; perche non in-
 chinano cose basse, e vili; mentre dimorano
 nell'Animo, il quale diuenuto di loro alber-
 gatore, nè diuiene ricco, ornato, lodato,
 honorato, famoso, e immortale. Le virtù
 fanno dolci gli affetti, placidi gli Animi, or-
 dinato il corpo, ciuile la conuersazione, ri-
 uerente la religione, perfetta la Fama, ho-
 nesta l'opinione, immortale l'operazione, e
 marauigliosa la COMETA; e altre di lo-
 ro sono riposte nella parte intellettiua, e al-
 tre sono generali. Elle dispongono rettamen-
 te l'Animo, frenano i vizij, moderano i vo-
 leri, sono qualità dell'Animo, Tesoriere de'
 beni, habiti illustri, pegni della felicità, dispo-
 sizioni*

fizioni dell'utile, benefiche della Patria, et ammirabili Comete dell'uniuerso; perche colla Prudèza si regola la ragione ne' gli agibili; colla GiustiZia, si cõparte il douere; colla Religion, douuto culto al Fattore; colla Pietà si riueriscono i parenti; coll' Offeruāza, s' honora il grande, coll' Zelo, si castiga il nocente; colla Verità, si palesa il dritto, colla Gratitude, si cõpensano i benefici; coll' Equità, s' attēde la ragione; colla Fortezza, si resiste agl' impeti; colla Magnanimità, si desidera l' honore; colla Cõfidenza, s' acquista il bene; colla Pazienza, s' auanza l' utile; colla Perseuerāza, si stabilisce il Bene; colla Costanza, si resiste à gl' incontris; colla Teperāza, si rattiene l' appetito; colla Vergogna si pauenta l' honore; colla Honestà, s' opera il douere; coll' Astinenza, si modera la dilettaZione; colla Sobrietà s' imbriglia la gola; colla Castità, s' oppone al senso; colla Continenza, si resiste al male; colla PudiciZia, si tēprano gli atti, colla Māsuetudine, si raffrena l' ira; colla Clemēza s' addolcisce la pena, colla Modestia, si conserua il mezzo; colla Humiltà, s' atterra la potenza; colla Liberalità, si partiscono i favori; colla Magnificenza, s' ingrandisce il publico; colla Obedienza, si serbano le leggi, coll'

coll' *Affabilità*, s'addolcisce la fauella; colla *Pace*, s'uniscono i Cuori; colla *Fedeltà*, s'osservano le promesse; colla *Benignità*, s'allettano gli animi; colla *Vigilia*, si conserva l'ordine; col *Silenzio*, si modera la lingua; collo *Studio*, s'attende la *Fama*; colla *Speranza*, si crede il premio; e coll'altre *Virtù* si atterrano tutti i *vizij*, e tutti insieme poi; moderano il proprio amore, reggono il timore, regolano il diletto, terminano i consui, ordinano l'huomo, dirizzano le cose, temprano i desiderij, amano gli strani, verificano la lealtà, beneficiano il diligente, apportano, i talenti, adducono il decoro, sopportano i trauagli, fortificano gli animi, rilegano le voglie, ordiscono la corona, e immortalano il *Viuento* fatto, la terra di si gloriosa **COMETA**.

E chi potrà negare, che l'esser leale con gli amici non legghi perfettamente i Cuori? Che *Urbanità* tra *Ciuili*, ageuole non renda ogni durezza? Che l'*Affabilità* trà compagni, non unisca stretti, i voleri; Che l'esser pudico ad ogni età non la renda lodata nel mondo: Che la modestia frà *Giouini*, non gli comparisca la grauità. Che la continenza frà le *Donne* non l'inghirlandi la *Fama*? Che la magnanimità

gnanimità frà buoni nō gli circondi d'honore?
 Che l'esser prode tra Campioni non gli renda
 gloriosi? Che la magnificenza in la Città nō
 la renda famosa? Che la liberalità fra ricchi,
 non gl'immortali ne' secoli? Che la Vigilanza
 ne' grandi; non custodisca il regno? Che la
 Giustizia frà sedenti, non gl'imperli la maestà?
 Che la clemèza fra Regi nō temperi lo sdegno?
 Araggione aunque disse Isidoro la Virtù non
 essere che cosa diuina, a Dio grata, e im-
 mortale, che non puote fra l'onde torbide d'A-
 cberonte tuffar la chioma, opure bagnare il
 volto. Es se scopresi oppressa, all' hora uiuo-
 no i vizij, scaturisce la volunià, more l'ho-
 nestà, manca la pietà, sormonta l'auarizia, re-
 gna la confusione, de' presso, è l'ordine oppres-
 sa è l'arte e qual COME A prodigiosa, di-
 mostra nell'animo humano sinistri accidenti.
 Quindi aut'ène (mercè della Virtù) che il simo
 lacro d'Ennio, souera del suo sepolcro fù col-
 locato da' Scipione l'Africano, a cui viuen-
 te donati haueua quasi per comoda Culla i
 suoi orti al poetare. Alessandro il macedone,
 non ripose nel gemmato ripostiglio, (preda
 fra le spoglie di Dario) l'opere di Homero? E
 niètre lo stesso armato d'ira, euampare di sde-
 gno,

S. Isid. Pe-
 lufiora.
 Alcinous.

Ouid. lib.
 3. de arte.

gno, contro di *Thibe* incrudelisce, non di-
 uenne placato, a solo utile di *Pindaro*? e que-
 sti medesimo al suo maestro non fabricò la *Pa-*
tria, non preparò gli arnesi? *Apollo* non ri-
 prese i *Delfi*; perche iniqui masnadieri n'era-
 no diuenuti d' *Archiloco*? *Lisandro* il Rè la-
 cedemone, non honorò la *Tomba* di *Sofocle*
 sì che *Trono* sembraua, e non feretro? *Dio-*
nigio il *Tiranno* nato alla crudeltà, non s'im-
 pietosi con *Platone* in maniera, che giunto in
Sicilia lo riceuè di grande? *Aristotele*, al
 suo maestro, non eresse la statua, non sacro
 l' *Altare*? *Isocrate* non vendè una sola ora-
 zione 20. talenti; *Menandro* non fù da' i Rè
 dell' *Egitto* inuitato, e pregato? *Augusto*, non
 pompeggiò il natale di *Virgilio*? *Costantino*
 l' *Imperadore*, non diè. consorte dell' *Imperio*
 a *Costanzio*, *Ablabio* *Egizzio*? *M. Anto-*
nio, non fabricò la statua di *Frontone* filosofo?
 Plin. l. 7. *Augusto*, non declarò perdonare à gli *Alef-*
Jandrini per l'amore d' *Arrio* filosofo? *Dione*
 non trionfò con *Traiano*? *Artaserse* non chia-
 mò à sè *Hipocrate* con larghissime promesse?
Cicerone non fù regalato da *Pomponio Atti-*
co di ducento, e quaranta mila *Sesterzj*? *Te-*
ombroto medico da' *Tolomeo* per la cura. *Zio-*
 ne

ne del padre ottēne Cēto talenti: e Plinio il giouane nō v'atuaasi hauer potuto mercare da' suoi commentarij, quattro cēto milla danari. Il tutto per opera della Virtù, che qual **COMETA** di raro apparisce nel mōdo del huomo. Et à ragione; perche la Virtù è figlia di Gioue, come il Vizio, è figlio di Plutone; la Virtù è, auualorata dall'onesto, come il Vizio dall'ingiusto. la Virtù adorna il suo possessore, come il Vizio biasima il suo dominatore. la Virtù alberga ne' mōti, come il Vizio habita le Valli. la Virtù hà disaggeuole il Sētiero, come il Vizio piano il camino. la Virtù è qual Guerrera inuita, come il Vizio è qual soldato codardo. la Virtù col la Virtù si auanza, come il Vizio, col Vizio si v'ataggia. la Virtù è nemica dell'Ozio, come il Vizio è amante del piacere. la Virtù risiede in corpo robusto, come il Vizio in membra delicate. la Virtù s'apprende con la fatica, il Vizio si possiede col piacere. la Virtù inalza l'huomo nel soglio, come il Vizio l'abassa nel Cētro. la Virtù è gloriosa, come il Vizio è biasimato. la Virtù, è gratuita; come il Vizio è mercenario. la Virtù, triōfa nell'Animo, il Vizio regna nel Core. la Virtù fatica nel cāpo, il Vizio pōpeggia nell'albergho. la Virtù è medesima sublima,

F

il Vi-

*il Vizio se stesso deprime . la Virtù fra Regie
 pregiata . il Vizio tra grãdi è punito la Virtù è fi
 glia dell'onestà , il Vizio è parto dell' Ignomini
 a . la Virtù , accresce gli haueri , il Vizio disperde
 i poderi . la Virtù non si dona , il Vizio si di
 spensa . la Virtù non hà sequito , il Vizio hà
 corteggio . la Virtù , piaciuta piace , il Vizio
 sequitato fastidisce . la Virtù , è pregio di se
 stessa , il Vizio è tributario altrui . la Virtù
 non soggiace alla Fortuna , il Vizio è oppres
 so dalla Sorte . la Virtù semedesima veste , il
 Vizio se stesso disueste . la Virtù è armonia
 dell' Animo , il Vizio , è sconcerto de' spiriti . la
 Virtù hà meta , la speranza , il Vizio hà cen
 tro la disperazione . la Virtù inalza la repu
 blica , il Vizio disperde i regni . la Virtù , di
 mora fra l'angustiè , il Vizio alberga fra piace
 ri . la Virtù domina ne' contenti , il Vizio
 tormenta ne' diletti . la Virtù è propria del
 buono , il Vizio è peculiare del cattiuo . la Vir
 tù di se stessa è amante , il Vizio , di semedesimo
 è odiante la Virtù quantunque mendica è bono
 rata , il Vizio ancorche ricco , è negletto . la Vir
 tù , si pregia del suo essere , il Vizio non s'ac
 queta nel suo lusso . la Virtù è **COMETA**
 splendente , il Vizio è prodigio tenebroso , & si
 la*

la Virtù hà pregio la terra, et hà corona il Cie-
 lo, & il Vizio hà per Culla il mondo,
 & hà Sepolcro l'Inferno ; e s'inpo-
 che parole la marauiglia della
 nostra **COMETA**. vdir

bramate. Sentite Ba-
 filio l'Imperadore.

Sola Virtutis

dotazio

plus ornamenti, &

splédoris affert,

quá vniuersa,

que mun-

dus ha-

bet.

∴



F 2 DI

D' A M O R E

DIS CORSO III.

IL MARE.



E fra le dilatate Carriere d'bono rato arringo, trouosfi mai sù le mosse arrischiato, poco accorto giostrante: opure frà le disageuoli sortite in aperto, e din ristretto Agone, poco prode Campione, à scardinare di munita Città le forti Porte: opure à veleggiarsù l'onde cò armata Prora inesperto Marangone l'Oceàno infido, smarrito quello; atti morato questo, e semiuiuo l'altro; mi credano A.A. ch'lo smarrito, timoroso, e languente, non Palinuro, non Campione, ne Giostrante, a tenzonare, ad armeggiare, e a remare m' espongo sù la Nave di questa Cattedra, il MARE, su'l destriero dell'ingegno l'arringo, e sù le picchiate della penna la Città. Città le cui corredate Torri bombarde non hà, che l'atterri; perche lo stendardiero è Amore, arringo la di cui inarenata lizza Destriero non hà che l'inoltri, percb'il guerriero, è Amore. e MARE, le di cui onde

de altere Palinuro non si vanta di traggitare; perche il Nettuno, è Amore; **MARE** i flutti di cui sono i pensieri; Arringo, il di cui Calle' è il periglio, e Città le di cui monizioni sono le tradiggioni. Città, che Superior non conosce, Arringo, che domator non troua, e **MARE**, che spreggia l'Austro, e l'Aquilone non cura. Horsù, m' espongo; perche nella Città è il foglio, nello Arringo è la mèta, e nel **MARE** è il Porto; e se nel Porto affodo, nella mèta nõ giungo, e nel foglio nõ arriuo, mi scusino; mètre il foglio è incostate; perche vi siede **AMORE**; la mèta, è trauitate; perche la regge Amore, il Porto è infido; perche la base, è Amore. ma per nõ errare fra'l foglio, e la mèta, cercherò solo d'approdare al Porto, e se vicino alla giutta, vedrasfi inarenare la barca della mia Orazione cõpatèza sospiro, e un sospiro aspiro, mentre che, il **MARE**, è Amore.

Porgerà ciascheduno di voi **AA.** cortese cre dèza, alla mia fauella diciò ch'io sono periscoprirgli; mètre testimonij leali gli occhi, e sperimentatori viridieri gli spiriti, confessano quegli, e palesano questi allegri, e gioiosi essono diuenuti dalla vaga comparenza

di

Descriz.
di Mare
tranquil-
lo.

di christallino MARE; Il quale nell'arenosa sua Culla posando mostra, che angusta Spera essergli possa, il mondo, e pure fiuole riparo di poca sabbia gli è termine: Che ristretto campo gli, riesca il Regno di Giunone, e poi picciol'aura lo frena: Che orgoglioso a trangugiar l'uniuerso ne uiua; indi humile acimentarlo ne resti: Hor questo, nel trasparir de' suoi Zaffiri, leggiadro si palesa, nello spumar de' suoi diamanti, splendido comparisce; nell'imperlar de' suoi humori, douizioso trionfa; nello scaturire de' suoi tesori, glorioso pompeggia; nell'imporporare de' suoi Coralli, maestoso ne' siede, e nell'irraggiar de' suoi splendori, trionfante s'acclama. Poscia nello sdegnar del suo Centro, pauëtofo si discopre; nello sbalzar dell'onde, poderoso s'addita; nel gridor dell'acque, tremendo si palesa; nel fronteggiar le Stelle, superbo si vata, nello spumar gli humori, crucciofo si manifesta; e nel vicendeuolar de' muggiti, portentoso si pauenta. E qual'altro MARE in questo mar del mondo, hor tranquillo, hor turbato, hor placido, hor feuro, hor superbo, hor humile; sperimentar si puote piu al uiuo, qual Amore? niuno, a senno mio. (Di quell' Amore fauello, che desiderio dell'unione del bello è

Descriz.
di Mare
turbato.

lo è detto.) *V*date Giocondo e nell'aspetto il *MARE*, Gioioso è nella fronte Amore; mostruoso, è sdegnato quello, fortunoso, è crucciato questo; l'uno, nello spumar dell'onde scopre l'incostanza dell'acque; l'altro, nell'impallidir delle gote mostra l'instabilezza de' voleri. il *MARE*, nel fremer d' *Austro*, gli ondo si mōti traouole: Amore nello spirar crucciato gli *Atlanti* de' pensieri commoue; quegli, fra le *Scille*, e *Caribdi* l'insidie à nauiganti appresta; questi, fra scogli del volere, e disuolere i tormēti à gli amanti prepara; l'uno, le sue vicende uolerge cangia, col *Cielo*; l'altro i suoi moti forma da' un *Volto*. il *MARE*, hà per sue faci le *Stelle*; Amore, hà per sue *Stelle* due luci; e se il *MARE* hà per termine un *Porto*; Amore, hà per mèta un *Petto*.

La imagine di *Costui*; perche troppo è palese: però non la descriuo: ma di lui era lo *Gieroglifico* il *Fuoco*, come l' *Acqua* dell'odio, presso gli *EgiZZij*.

Amor profano è *Cupidi*: à sopra vegnente, dalla bellezza, a lenno de' *Stoici*; *Argumento* di beneuolenza, al parere de' *Peripatetici*, passione d'animo introdotta da' sensi, a giudizio d' *Auicenna*. *Perturbazione* prossima, a consulta de'

Riscotri
tra il *Ma
re*, & *A-
more*.

Pier. 5. al
libro. 48.
car. 451.

Diffinitz.
d' Amore.

de' fisici . Furore inraggione uole, à stabilimento di Tullio . Concupiscenza dell' Animo à diffinitione di Teofrasto . Commozione di sangue, a fermezza di Plutarco . Desiderio del bene altrui, ad argomento di Cicerone . Gran vigore della mente, per risoluzione di Seneca . Fatto pauroso, a giudizio d' Ouidio . Desiderio di godere il bello , a sentenza d' Accademici: è Affetto aggitato dalla speranza del godimento, è fiamma , che dolcemente s' inoltra , nell' Animo . è lusinghe uolezza timorosa . è Virtù d' unione . è Legame , che unisce i desiderij . è ordinato ; ma potente uolere . è Appetito della cosa che si mira . è Cupidiggia dell' Animo, procedente da' pensieri e da Sensi . è desiderio della bellezza . è forza dell' Animo verso l' oggetto . è Virtù naturale inserita ne' petti . è nodo stringente due uoler i in uno: Ma sia si pure qual' esser si uolia ; Perche s' è nodo , che stringe , è ferro , che fere . s' è Virtù naturale , è dolore accidentale ; s' è forza dell' Animo , è sprone del Senso ; s' è desiderio di bellezza , è uolia di penare . s' è cupidiggia de' pensieri , è tristezza del potere . s' è appetito dell' oggetto mirato , è volontà del dolore prouato . s' è uolere ordinato , è potere , infiammato .

Ouid.

Dion. Ar.
l. de diu.
nom.

to. S'è legame di desiderij, è inceppamento de' volontà. S'è Virtù d'unione è Vizio d'astrazione. S'è lusingha timorosa, è sferza tormentosa. S'è fiamma, che s'inoltra, è gielo, che s'arrettra. S'è affetto agitato da' Speme, è effetto tormentato da' duolo. S'è desiderio di godere, è inuogliamento di patire. S'è fatto di timore, è opera di dolore. S'è vigore della mente, è debolezza delle membra. S'è desiderio del bene altrui, è cupidiggia del male proprio. S'è commozione di sangue, è verjamento di vita. S'è concupiscenza d'Animo, è suogliamento di corpora. S'è furore irraggioneuole, è piaga insanabile. S'è perturbatione prossima, è consolazione, remota. S'è passione d'animo, è tormento de' spiriti. S'è argomento di beneuolenza, è conclusione di sofferenza. S'è cupidità sopra vegnente dalla bellezza, è martire sopra fatto dal diletto. **¶** S'è un **MARE**, che rauuiua l'occhio, è un **Abisso**, ch'infepoltra il Cuore. Con fessi la sua potenza il misero Melito atenese, che mentre nel **MARE** Amorofo di Timagora sol sar creden lieto, e baldanzoso l'onde, **¶** approdarne, o nel Porto d'un petto, o nel

G Molo

molo d'un Core: perche l'acque non poterono preualere allo smorzamento delle fiamme, gli serui per iscoglio un monte, da' cui dirupatosi ne' resto nel MARE sommerso con gli affetti, e nella terra diffranta confatti. Confessilo Giulia la famosa figlia di Cesare, la quale ammirando nella cista del suo Pompeo, quasi infiammate Stelle, le stille dell'altrui sangue, che per accidente; mentre à lui d'appresso quegli stamparono nelle loro carni le piaghe, in quella scolpirono della sua vita, la stragge, e dinotarono a note sanguigne, che nel cicatrizar delle lor membra, quasi con astronomici caratteri scoprirono il fine di lei; la quale credendo, che piaghato ne fosse Pompeo, sconcertata in un parto, trafitta dalle sembianze dell'altrui ferro, cadde sù le piaghe della propria vita, e ne morio. Confessilo Marco Antonio, il quale di già glorioso, approdando nel porto del mondo; perche nel MARE dell'altrui amore auuenturoso fortuneggiaua, bramò (il folle), esser prima in questo sommerso, e vinto, ch' in quello saluato, e vincente; e prima volle bauere la Tomba nel seno di quella procelle, che vantare il trono nel grembo di questa calma. Confessilo la figlia di Catone, che

Porzia.
Pamphilus.

che sperimentato estinto l'amato Bruto, per-
 che nel petto di lui viueua l'Anima di lei, ne
 con ferro poteua ageuolare, (benche for Zoso) il
 varco, à lo spirito vampfante, stimò confa-
 ceuole modo, al suo martire, il trangiustare
 accefe le braggie, e all'interno ardore, accu-
 mulando l'esterne fiamme, non Pirauſta, ò
 Salamandra, nutrirsi fra loro; ma Farfallet-
 ta amorosa, morirne fra quelle; e tanto ne' fe-
 guio; perche riaccese le viscere di lei, di se me-
 defima auuampò l'ardente rogo nel seno, e
 ad Amore apprestò la fiammante Pira nel
 Core. Confesfìlo Abradota, che militando
 fra gli esserciti di Ciro presso, i Babiloni con
 la bella, e amata Panthea. sembrandonno no-
 uella Bellona l'una, anzi secondo Marte l'at-
 tro, mentr' Ella da' dolori oppressa ne cadde,
 egli dalla morte, viuente ne' surse; perche cre-
 dendo, di già tarpate le quadrella de' gli a-
 mati sguardi estinti, stimò aguzzo ogni
 ferro, tutto, che rugginoso si fosse, a trapas-
 sargli il petto, e così imporporato col proprio
 rubino, le pallide guancie della sua Dōna, con
 tra cambiandoli col sangue, l'Amore souera la
 bella, estinta costantissimo ne finì. Con-
 fesfìlo, Laodomia, la quale piangente l'amato

Fulgoſius
 lib. 4.

Protefilao sotto le Troiane mura, bramando per alleggiamento del suo dolore abbracciare le di già morte, e sospirate membra, sendogli pure frà la crudeltà dell'armi, questa pietade usata, e à freddi amplessi diuenta di fuoco, n'arse così la dolente, che dall'agitar delle fiamme, dal gonfiar de sospirosi mantici, e dal soruolar dell'amorose fauille, sù l'amato caduere incenerita ne giacque, Confessilo il mondo, e il Cielo, gli huomini, e i Dei, e dichino, Cb' Amore. E vn marbo saue, che nella dolcezza del dolore ogni amaro addolce, E vn' ardore agghiacciato, che bruciando le viscere, incenerisce il volto. E fiamma vorace, che serpendo fra sensi formonta nell'Animo. E ueneno nascoso, che trouando nel Cuore la Culla, ordisce alla ragione la Tomba. E vn supplicio amato, che suiscerando le membra, insueuolisce le forze. E una dolcezza amara, che nell'atto scar l'Intelletto, molce l'affetto. E una continuata febre, ch'accesa nel Cuore, nelle potenze se dirama. E vno estremo furore, che valendo di sprone alle voglie, serue per freno all'appetito. E piaga profonda, che occultando il varco al dolore, cela il rimedio al sauere. E vn giogo graua

te, al cui potente incarco il giudizjo cede, il potere soggiace. E un laberinto confuso, che nel inoltrar si è pronto, nel ritirarsi è tardo. E un nodo tenace, che non la spada del Macedone a troncarlo è presta (qual altro Gordiano) ma il ferro del discorso ad aggitarlo è neghittoso. E il MARE di Comacchio, al entrar sempre aperto, all'uscir chiuso. E una Tempesta horrenda, che hà per calma la procella dello sdegno. E una guerra, di cui la pace è l'ira. E un Tiranno, che non hà posa se non è mortale. E un Carnesice, che non hà pace, se non è spietato. E un errore, che mette in laberinto il volere, incaverna la fama. E dolce morte, che insepolcrao fra martiri le voglie, incadaverisce fra piaceri, i tormèti, et. E un MARE procelloso, il cui porto sicuro è il proprio naufragio.

Amore (nouello Vulcano) nella fucina de' gli ardori, tēpra i strali de' gl'ingiusti sdegni. Nell' Armenia delle frodi, conserua le quadrella de' sospetti. Nella Torre de' gl'inganni, ordina la bombarde delle repulse. Nel palazzo delle menzogne, ordisce gli adobbiamenti de' torti. Nella Galeria delle sospezzioni, riferba l'Imagini delle simulazioni, nella Teso-

Tesororia de' favori , stabilisce il danaio del dolore . Egli nel Teatro de gli affanni , palesa le glorie delle sue Gelosie . Egli nel Campidoglio delle sue frodi ; trionfa delle spoglie di tutti i Cuori . Egli nella spera dell' Inconstanza , hà per punto la mèta dell' altrui rovina . Egli nel Centro delle malie , hà per Elemento gl' irraggiuolevoli dispetti . Egli nell' Erario del disuolere , conserua gli effetti delle sue stravaganze . Egli nel Campo dell' insidie , stabilisce l' armi delle vendette . & Egli nel MARE delle irraggiuolevolezze , nodrisce i scogli delle disperatezze .

Amore nelle fiamme piu vampanti de' suoi furori , agghiaccia i piu ardèti cuori , Nel Mongihello d' un petto , nudrisce le neui dell' Alpi . Nel vase d' un Alma , conserua l' humiltà , e l' alteriggia . Nel centro d' un corpo , ferra la temenza , e l' ardire . Nel campo d' un Seno , cimenta la guerra , e la pace . Nell' Agone d' una mente , scopre le perdite , e le vittorie . Nel ristretto d' un volere , riserbà la pietade , e l' ira . Nel nascondiglio d' un pensiero , atoglie il volere , e il disuolere . Nella mutolezza d' un volto , scopre la loquacità d' un Core . Nelle lingue de gli occhi , disoccul-

ta l'affetto dello spirito. Nella carta delle
 guancie, palesa i caratteri, delle viscere. Nel-
 le Insegne de' sguardi, l'Imprese de' strali. Nel
 le mèta d'una fronte, la forza d'una vista.
 Nelle fucine di due luci, la fiamma di duo
 cuori. Nel vibrar d'una pupilla, lo sfauillar
 d'una fauilla. Nel Teatro d'un petto, lo
 scoprimento d'un desiderio. Nelle pompe di
 due poppe, le glorie di due voglie. Nella
 Scena d'una bocca, il successo d'una lingua.
 Nel Campidoglio d'un Anima, il trionfo
 d'un volere. Nel Regno d'un Core, l'imperio
 di due spiriti, e nel MARE dell' Amore, la
 tempesta dell'odio. Confermi nel mio dire, la
 forza di quel tiranno, l'ardenza di Phile, con
 Demetrio il Rè, di cui intesane la perdita del
 la libertà, e de' Regni; perche l'haueua ama-
 to Rè, e amante l'haueua gradito, dalla
 tempesta d'Amore aggitata la barca del suo
 corpo, si ruendoli per flusto il volere, e per nau
 fraggio il veneno, così ne restò sommersa
 nell'onde della morte, com'era di già notan-
 te fra'l MARE dell' Amore. Roffermi, ciò
 ch'io parlo Stratone Prencipe di Didonia, che
 mentre da' Persi presa la sua Città temeuaz;
 perche dell'amata Donna la beltade soprana-
 turale

*turale preda non diuenisse, trattoſi dal fianco
 il ferro, a se chiamolla, & morire, o glo-
 riosa con eſſo, o vituperosa con altri persua-
 dendola, (credendo così all' Amore ſodisfare)
 perche di lei non era men generosa il Cuore,
 che ſi fuſſe ardente l'affetto, tolta dalle mani
 dell'amante la spada, valendoli per fauella
 l'opera, volle colla bocca d'una piaga, (che
 nel petto, ſtampoſi) paleſare l'ardenza del-
 l'Amor e, l'oſſeruanza della fede. Et Egli
 nõ meno, amante, che feruente, ritolto da quel
 ſeno il ferro, in cui dimoraua l' Anima ſua,
 appreſtandoli l'vſcita ſoua la bara dell' ama-
 te membra, mentre ſinggiorzanti giaceuano,
 ſoſpiranti ne cadde; e premuto l'affanno con
 l'Amore, diedero colla morte, alla fama la vi-
 ta e celebrarono co' penne di ferro, e con ca-
 ratteri ſanguigni, ſù le carta de' corpi nell'im-
 preſe d'un Tiranno, le glorie d'un volere. E
 pure, Affetto così nobile, dominatore ſi ſcopre
 per le razionali, & non ragioneuoli natura-
 lexge, per le vedenti, & inuſibili, per le ſen-
 ſtiue, & l'inſenſibili, & di tutta l'univer-
 ſale Natura, egli ſolo e' il dominatore; per-
 che nella materia prima regna l'Amore del-
 le ſue nouelle forme. Nella Terra l'Amore
 de ſuoi*

de' suoi pregiati parti, che dentro l'amanti sue viscere conserva, e nutrisce. Nell'Acqua è l'Amore della sua prole, che qual madre gradita colle sue vicende uolezze nutrica, e cimenta. Nell'Aria è l'Amore dell'opere sue, quali fretta, e caramente raccoglie; Nel fuoco è l'Amore delle sue produzioni, che amorosamente infiamma, e auuiua; e sono Essi per anche da loro parti amati: Ma che puote operare al pari dell'humano Amore, questa cieca appetenza nelle inanimate cose; e questa voluttà sensuale ne' gli Animali? certo niuna: perche qual è di pregio più grande, l'esser cieco, o vedente, il solo stimolo di Natura, o la libera operazione della mente? l'occieato volere sensuale, o l'honesto bramare della ragione? una volante voglia di senso, o un fermo discorso d'intelletto? un violentato desiderio di godere, o una vicendeuole unione d'Animo? una fiamma di concupiscenza, o una regolata norma d'Amore, e che puote una passionata caligine di Fere, a petto d'una mente tranquilla? cedano tutti agli Amori del huomo, dotato dalla Natura di quel dolce incentiuo, ch'all'operare è sferza. Onde si sperimenta, che l'Amore allo huomo, è saporoso

H

con-

condimento del suo dolore, è douuto guiderdone a suoi tormenti; necessario pregio, a sue fatiche; meriteuole trionfo delle sue battaglie; honorata spoglia delle sue guerre; ingemmata a corona de' suoi combattimenti; glorioso fregio de' suoi sudori; ricca ghirlanda de' suoi pensieri; ricamata uesta delle sue voglie; imperlato diadema del suo Cuore amante; et **MARE** tranquillo delle sue turbolenze. Che pero, come affetto nobilissimo fu collocato dalla Natura in una parte dell' Anima, e se bramate, che lo vi descriua; udite. Egli nel volto di Fanciullo scherzante, copre gl'anni d'un Veglio cadente; cela nella età fanciullesca, l'astuzie della Natura prouetta; scopre con la picciolezza de' membri, l'instabilità della mente; adopra lo scherzo tra fanciulli: ma vibra le quadrella tra grandi; scherza, ride, e gioisce; ma nasconde tra scherzi gl'inganni, tra i risi, i pianti, e tra le gioie, le noie. Placabile in un punto si mostra: ma più che crudo in un tratto si scopre; sembra nelle chiome, o parto della Fortuna, o prole di Giunone; sono aurate; ma sparse, son sottili; ma forti; son leggiadre; ma crude; sono inerme; ma guernite, allettano; ma legano. **Hà l'auorio**

Descriz.
d'Amore.

rio nella fronte ; ma il diamante nel Cuore
 hà le stelle ne' gli occhi ; ma le saette ne' sguar-
 di . Hà le fiamme nelle guancie ; ma le neui
 nell' animo . Hà le rose sù le labra ; ma le
 spine nello spirito . E pietoso nelle parole per-
 che balbutisce , è spietato ne' fatti ; perche in-
 crudelisce . E pouero di forze ; perche piccio-
 lo , E ricco d'opere perch' è gigante . E aua-
 ro d'affetto ; perche non isperimenta in se
 la sua potenza , è prodigo d'effetto , perche
 scopre in altrui il suo potere . Sono preste le
 sue ferite , e occulte le sue piaghe , ma sono
 tardi gli suoi rimedij ; non porge l'antidoto ,
 prima , che non sia ben radicato il veneno ; nõ
 si mostra signore del Cuore , prima che non
 habbia tiranneggiata l' Anima . Non produce
 un frutto dolce , se prima non hà germogliato
 mille fiori amari . Non palesa un breue a-
 bozzo di vita , se prima non hà fatto pompa
 d'un' ampia Imagine di Morte . E non fa
 nascere dal suo MARE naufragante una
 picciola Stilla di Calma , se prima non hà cog-
 gionato una grandissima pioggia di Tempe-
 sta . E se più ascoltarne bramate , udite .

Amore , è qual terribile Polifemo , che tr'agug-
 giando le ragioni , qual altri compagni d'V-

Seneca.

lisse, procura al medesimo Campione, che
 spirito tramare gli agguati, et ordinare gli
 ganni. Egli è il valoroso Giasone, che tra-
 gittatosi nell'Isola d'una mente, ne riporta
 il vello d'oro d'un Cuore. Egli è il generoso
 Teseo, che armeggiando fra le belle Amma-
 zoni delle voglie erranti, trionfa sposando
 la bella Hippolita; d'una Sincerità costante.
 Egli è il bellissimo Bellorofonte, che sopra
 il Pegaso dell'incentiuo, domina la Chimera
 della volontà. Egli è l'Hercole famoso,
 che fronteggiando l'Hydra della sensualità
 la supera; perche colle sue fiamme la domi-
 na, e con i suoi ardori la cimenta. Egli è
 il forte Perseo, che palesando entro à leg-
 giadro-sembiante di bella Donna, il Capo
 di Medusa, cangia gli amatori di lei in mar-
 mo, e gli adoratori di quel Volto, in monte.
 Egli, è il famosissimo Hettore, ch'armeg-
 giando col forte Patroclo d'un voler restio,
 lo supera, e abbatte, e ornato delle ric-
 che armi de' suoi pensieri, trionfa nel campo
 Troiano, dell'animo humano. Egli è il po-
 tentissimo Achille, che trionfando de' cam-
 pioni de' gli affetti, se con l'hasta fatale del
 suo dardo mortale gli piaga, dal' sangue
 di quel-

di quelle ferite, germoglia il rimedio alle loro
vite, & Egli medesimo è l'imperioso Net-
tuno del suo MARE, che dominat' i Mo-
siri de' gl'infiammati spiriti, reggendo a suo
volere, l'acque dell'altrui spiaceri, hora
fluttuanti gli scopre nello sdegno d'un Vol-
to, & hora placidi, gli rasserena nella tran-
quillità d'un Riso; ma poco dissi, o nulla delle
potenze di Costui, o pure di tale Affetto.
Vaditenè solo un detto sentenzioso d'Ouidio Epist. 4.

Quid quid Amor iussit nō est contemne-
re totum.

Regnat, & in Superos, ius habet ille
Deos.



DEL

DELLA POESIA

Discorso IV.



L'IRIDE.



SCOPRONO nella ricca Scena celeste pomposamente altieri, altieramente pomposi, i fregi loro i Pinneti: Quindi, il luminoso Gigante solare, se scopre a mortali il volto d'oro, la di lui emulatrice, e Germana palesa il semblante d'argento; se scopre vermiglio il Viso l'Aurora dimostra scintillanti gli sguardi le Stelle; e se azzurro discopre il manto Giunone, ricamata n'addita la vesta la Notte. Pure se fra di loro è sparso lo splendore, il candore, il colore, il vermiglio, l'azzurro, e' bello, nell'Arcobaleno, tutti si scoprono impressi, e' espressi. Vaglia il vero AA. se nel Cielo delle Virtù, e' Arti, risplendono la Dottrina, la Scienza, e' altre, questa qual

qual Sole, quella, qual Luna, l'altre, quai Stel-
 le; parmi, che qual *IRIDE* leggiadra, ve-
 der si faccia fra loro, la Poesia. Ma come di-
 lei snodare la lingua ardisco, se per non cono-
 scerla annodata la conferuo? o come permet-
 leggiar con quella i suoi viui colori, se qual
Apollo riluce? o con qual ornamento di stile
 palesare il suo sembiante, se qual *Cintia* ris-
 plende? o con qual arte erudita far mostra
 de' suoi pregiati tesori, se quasi *Stella* scintil-
 la? o con qual lume artificioso colorire i suoi
 trapunti, se qual *Aurora* inuermiglia le guä-
 cie? o con qual pompa d'eloquenza additare
 i suoi ricami, se qual *Giunone*, è regnante?
 o con qual rimbombo di parole risonar le sue
 note, se qual luminosa *Notte* nelle tenebre
 della mia ignoranza apparisce? temo, con la
Notte non trauiare, con *Giunone*, non va-
 neggiare, con l'*Aurora* nõ offuscare, colle *Stel-
 le* non errare, colla *Luna* non mancare, e col
Sole non abbagliare. Se però il *Sole* del vostro
 fauore non m'illustra, la *Luna* della vostra
 clemenza non mi compatisce, la *Stella* della
 vostra *Eloquenza* non miscusa, l'*Auro-
 ra* della vostra erudizione non mi solleva, e
 la *Giunone* della vostr' *Aura*, non rischiararà l'.

Notte

Notte della mia trascuratezza; siate cortesi all'Iri, e compassionate il dire, ch'io comincio.

Soleuasi ne' giorni andati con Maestà pöposa, anzi con maestosa pompa, o de' trionfi ottenuti, o dell'acquistate Imprese, o de' natali de' Regi, rappresentar ne' Teatri, i spettacoli, nelle Scene, i successi, ne' campi, i giuochi: per festeggiare, o del Eroe la Culla, o del Capitano la spada, o del trionfante la Fama. Che tanto ne' natali di Cesare, e d'Antioco si menziona. Che però non vi paia strano s'inesperto Comico, i fatti, rugginosa Penna, la spada, e più che rozzo parlante, le Glorie della Poesia, a discoprir s'addatta. Perch'essendo Ella vn IRIDE bella compartirà al Comico gli atti; alla Penna lo stile, e al fauellatore il Colore.

Deferiz.
dell'Irid.

Scopresi dopò lunga cadente pioggia nell'aereo Teatro, nel vagante Campo, e nella variabile Scena comparire, qual Trionfante in Campidoglio, qual Comico in Teatro, e qual Rege in scena, l'Arcobaleno, o l'IRIDE, che spiegando le varie insegne de' suoi colori, palesa (nouello Araldo del sereno), esser no riposte nel silenzio, neghittose le strepitanti Träbe

be de' tuoni, tarpate le piume de' volanti folgori, e ristretto l'horrido strepitare de' grandini:
 ☞ Egli, allettando nel suo verde de' mortali la speranza, infiammando nel porporeggiare gli affetti; lusingando co'l dorato, i pensieri, e cimentando co'l torchino, il desio si palesa, essere il pompojo trofeo dell' Aria, il Parto de' gli elementi, et il Ponte del Cielo; e mentre luminoso a gli occhi apparisce, tenebroso all'intelletto, di comparire ardisce.
 Hor chi negar mi puote, che un' **IRIDE** non sia la Poesia, Vdite.

Si palesa nel Cielo del mondo maggiore l'**IRIDE**, si mostra nell'Ingegno del mondo minore la Poesia; regge quella quasi dominatrice dell' Aria lo Scettro, porta questa, qualreina degli Animi, l'Impero. Palesa l'una, nel variar de' colori gli effetti; dimostra l'altra, nel alternar de' pensieri gli affetti. La Poesia pomposa regna, l'**IRIDE** maestosa, impera. Innamora quella, infiamma questa; e' douiziosa l'una, e' misteriosa l'altra. Anzi, se l'**IRIDE**, e' la Foriera della Pace, tra la pioggia, e' Sereno, la Poesia, e' la tranquilla-

Compa-
 raz. tra
 la Poesia,
 e l'Iride;

I l'huo-

l'huomo . Se l'IRIDE spiega la sua pompa nel verde , la Poesia promulga le sue vittorie nel Lauro . Se l'IRIDE tragitta il Cielo in terra , la Poesia formonta la Terra in Cielo , l'IRIDE , è bella , la Poesia , è vaga , quella rapisce , quella inuagbisce , l'una è pregiata , l'altra è honorata .

Descriz.
della Poesia .

Ripa Iconol.

*La dipin'ero la Poesia , Giouane di bella e crescente forma ; il cui capo coronaua non meno l'Alloro , che si freggiasse il volto il Crine d'oro , sotto il di cui biondeggiare infiammate , e pensose , scopriuansi le Gote , e dà un bel Teatro d'animata neue , palefaua di bianco smalto ripiene l'Urne rotonde d'uno schietto Auorio ; alle cui vaghe membra faceua nõ sò se Vela , o Velo trasparente Vesta di Stellato azzurro , a piè di lei giacendono , la Lira , la Fìstola , e la Tromba , e tanto ; perche s'apprédesse , che la Tröba fatta Squilla sonora delle glorie altrui , così risonar poteua gli amori ; come rimbombare l'impresè , e la fìstola diuenu-tane anch' Ella almormorar del rio , al sibilare degli Euri , emulatrice delle Trombe , risouaua le selualtiche impresè , e le boschereccie lusinghe ; come la Lira accordata si non meno con Pane , che con Marte , dolce reu-
deua*

deua il graue di quella, e son oro il dolce di questa.

*Ella è adunque Talento particolare cōcedu-
to dal facitore Iddio all'buomo; E feruore di
fauellare, e scriuere, (in abstracto) è furore,
che poetico nomato, la Poesia battezza. E
spirito mirabile dalla Natura inserito ne'
cuori E la stessa Natura insegnante la mente
E facoltà sublime, cb'abbraccia ogni virtute; E
desiderio sospinto dall'onore, all'acconcio scri-
uere E Immaginaria speculazione, per inoltrar-
si, E Acutezza ingegnosa per la gloria, E ar-
dore dell'Animo regolato nell'opere. E incēti-
uo dilettofo alla Fama. E raggio, ch'illu-
stra l'intelletto con gli ordini. E Cote, ch'a-
guzza gl'ingegni all'arte. E appetito hono-
reuole, che delle virtù è padre. E Artificio
naturale, cb'alben'essere è Duce. E virtuoso
effetto, di cui è sprone l'affetto. E scien-
za reueranda, che de' beni è colma. E se-
menza feconda, cb'il mondo riempie. E sen-
timento lodeuole, che l'ammirazione produ-
ce, E la prima filosofia, che l'ingegno col-
tiua è l'IRIDE di varie Virtù.*

*Che però qual filosofia, e costumi insegna,
e magnificenze palesa. Qual sentimento, e mo-*

I 2

ralità

Diffiniz.
di Poesia.

*ralità dimostra, e concetti raduna. Qual
 semenza, e opere concepisce, e Poemi par-
 torisce. Qual Scienza, le morali compren-
 de, e le fisiche contiene. Qual' effetto, e pa-
 role forma, e fatti espone. Qual Artificio
 e i Metri dispone, e le regole stabilisce.
 Qual Appetito, e il buono desidera, e
 l'honesto contiene. Qual Cote, e il ritro-
 uato approua, e lo stabilito trasila. Qual
 raggio, e gli errori purga, e l'opere rauuiua.
 Qual incentiuo, e il dolce conferisce, e
 il vago appetisce. Qual Ardore, e i Cuor-
 ri infiamma, e l'Anime innamora. Qual
 Acutezza, e l'inuentioni feconda, e le dis-
 posizioni dilata. Quale speculazione, e gli
 argomenti dichiara, o l'oscurità chiarisce.
 Qual desiderio, et all'operar è procliue, e al
 faticare, e spedita. Qual facultà, e le vir-
 tù alimenta, e l'erudizione cimenta. Qual
 Natura, e all'inuentar' è sprone, e al con-
 cettare è sferza. Quale spirito, e rauuiua i
 Concetti, e risueglia gli affetti. Qual furo-
 re, e alle inuentioni corre, e alle scrittu-
 re vola. Qual feruore, e alla lingua è ar-
 dense, e alla Penna è potente. E qual ta-
 lento, all'Arti è buono, et alle scienze, è Santo.*

Poi-

Poiche, come talento, è attiuo alle operatione, come feruore è incentiuo de' gli spiriti. come furore è stimolatore del fatto. Come spirito, e foriero de' pensieri. Come Natura è sferzatrice della voluntà. Come facultà è produttrice dell'arti. Come desiderio è Duce de' scritti. Come speculazione è risuegliatrice de' trouati. Come Acutezza, è ingegniera de' dubij. Come Ardore, è stimolo de' sensi. Come incentiuo è conduttiere de' voleri. Come raggio, è fecondatore d'affetti. Come Cote, è stimolo de' precetti. Come Appetito, è volontoroso de' Parti. Come arteficio è fabro de' Poemi. Come effetto, è Padre de' fatti. Come scienza, è Madre de' costumi. Come semenza, è cagione di prole. Come sentimento è Parto dimente. Come filosofia, è maestra dell'arti. et Come IRIDE, e' fabra del bello.

Questa, dissero altri, bauer hauto la vita fra gli Hebrei, altri fra Babiloni, & altri fra gli Assirij, e altri bauer' Ella bauta la Cuna fra Greci, che bauendono ad occulta Deita, ordinate cerimonie, eletti Sacerdoti, et Eretti Tempij, a quella versi, in sua lode dettaro no, che composti con ordine, et ordinati

con

con regole, del sourano Iddio, così scopriuano la potenza, come riueriuano la bontà, e i primi suoi ritrouatori vollero, che fossero *Linno*, e *Orfeo*, i quali trasportati da' supernofurore, sotto la corteccia delle parole, nascosero la midolla de' misteri, e Poesia fu nomata la composizione, e Poeti i compositori; li quali, che lodi non acquistarono da' lei quai pregi non conseguirono dal mondo?

Non volle, che delle glorie sue si rendesse partecipe *Ennio*, l'*Africano Scipione*, se nelle sue disageuolezze consorte l'hauea sperimentato? Non permise *Lisandro*, liberi gli funerali di *Sofocle* il tragico, mentre ristrette ne stauano le mura di *Lacedemoni*? Non comandò *Augusto*, che la *Tomba del Marone* si celebrasse, come la *Cuna del Sillino*? Nò ordinò *Antonio* l'*Imperadore*, che d'*Oppiano*, il Poema de' pesci, tanti danari ottenesse d'oro, quanti versi haueà composti di gioie? Il figlio d'*Aminta*, operaua nel Campo la spada, e nelle carte, la *Penna* al componimenti de' versi, per palesare in uno stesso tempo, che se militaua con *Marte*, trionfaua con *Appollo*? *Archelao* il Rè macedone ammirando la *Virtù* d'*Euripide* il *Tragediografo*

non

Rè di Laced.

Plin. l. 7.

Philippo maced.

non l'honoraua con i conuiti , non l'arricchiuu
 con doni ? Calidio il Poeta non fù dà Atti-
 co, per lo poetare assoluto, che prima dà Volu-
 sio, erane diuenuto cōdēnato. Caio Basso, non
 fù acclamato Ducede gli esserciti di Cesare
 Augusto; perche valendoli la Poetica Lingua
 di strale , come l'oratoria Penna di spada,
 feriuu i Cuori, impreggionaua i voleri ? Sillio
 nō fù dal medesimo Cesare honorato col terzo
 consolato , com e aggrandito per lo spesso poe-
 tare ? il Tiranno Agrigentino, non eresse son-
 tuoso a Stesicoro il Tempio , e quello adorar
 volle per Nume , ch' odiato hauea per nemi-
 co ? Alessandro, non aggrandì Cherilo Poeta,
 che nato prima fra rustici, fù poi honorato tra
 Regi ? Mecenate, non amò Horazio ? Mes-
 salla non pregiò Tibullo ? Domiziano non
 ornò Papinio ? il Macedone vincitore, nō ha-
 uea per i scudo i libri d' Homero, e per origlie-
 re l' Iliade dello stesso , si che pugnando impa-
 raua , e dormendo apprendeuu ; Elio Roma-
 no l' Imperadore non chiamaua il suo Vergi-
 lio l' epigrammatico Marziale ? Sicerto; et a
 ragince . Perebe se la Poesia induce l'huomo
 ad ammirare , il Poeta riduce l'ingegno a fi-
 losofare . Se la Poesia, e fillogistica , il Poeta

Phil. Ber-
 gomen. 4
 7.

Marzial.

Talar.

Auer. E-
pif. in log.

Alb. mag.
in. r. met.
trag. 2.

Cic. in o-
rat. Pro
Archio
Poeta.

Plat. in l.
2. de rep.

Id in Ly-
fide.

Id Ibi.

Arist. de
poeti.

Theoph.

non s'auuale de' filogisfimi in actu. Se la Poesia ha facultà d'honorare, il Poeta ha licenza di biasimare. Se la Poesia per l'omètro parche si soggetti alla Grammatica, il Poeta per l'inuenzione s'adatta la Logica. Se la Poesia, della lingua si serue, qual Fistola sonora. il Poeta della Penna s'honora, qual Cetera sonante. Se la Poesia abbraccia tutte le Virtù, il Poeta palesa tutte le facultà. Se la Poesia è l'Apelle dell'Arte, il Poeta è il Zeusi della Natura. Se la Poesia è il Mare per la Rettorica; il Poeta e l'Oceano per l'elocuzione. Se la Poesia ha per amante Apollo, il Poeta ha per Consorte la Musa. Se la Poesia è parto di Gioue, il Poeta è figlio de' Dei. Se la Poesia è madre della Virtù, il Poeta è padre della Sapienza. Se la Poesia è nata nel Cielo, il Poeta è alimentato dal furore diuino. Se la Poesia e' l'Oracolo de' superi; Il Poeta e' l'interprete de' Dei. Se la Poesia e' spirata dall'alto, il Poeta e' spronato da Dio. Se la Poesia dall'imitazione e' nata, il Poeta dalla speculazione, e' cresciuto. Se la Poesia e' la scorta dell'Oratore, il Poeta, e' il duce del compositore. Se la Poesia e' un fiorito Prato, il Poeta e' un' Ape ingegnosa. Se la

la Poesia è placatrice di Giove, il Poeta è tranquillatore de' Regi. Se la Poesia è l'Argo del vello d'oro della gloria, il Poeta è il maragone de' gli Argonauti dell'honore. Se la Poesia è la Regina del Parnasso, il Poeta è lo splendore del Pindo. Se la Poesia è la Dafne d' Apollo, il Poeta è l'Adone delle Muse. Se la Poesia è la reggia d' Elicon, il Poeta è il trono delle Camene. Se la Poesia è l'Urna dell' Hippocrene, il Poeta è l'Alueo dell' Aganippe. E se la Poesia è una IRIDE, il Poeta gli appresta i colori.

Solamète il Poeta fù creduto il vero Sapiète da' Greci, che però i loro faciulli, fanciulleggiati ancora alla Poesia, adattauano, dallo studio di cui poteffero, et appredèder costumi, et appararne l'arti, & approdarne al nome. Anzi così stimarono necessaria la Poetica erudizione, che di lei priui, gli oratori, nulla sembrauano; poiche Fonte perenne della rettorica fauella, e dell'ordinata, elocuzione la Poesia fù creduta; perche, dallo Spirito delle cose, dalla iublimità delle parole, et dal modo de' gli affetti, ne diuenissero, affettuosi, dicitori, eruditi fauellatori, e spiritosi rettorici. Anzi, ciascheduno, pche ne posterì sia chiaro, et à gli affetti vicino, hà necessitá della Poetica scienza.

K

Sou-

Horaz. l.
2. epist. 1.

Cic. in oratio. pro Archia Poeta.

Sicofius Epist. 99.

Phalaris.

Steficoro Souuégauì, del Siculo Tiranno in Agrigento, che, perche si mettessero dall' età, le sue crudeltà in non cale, alla Penna di quel Poeta (che aguzzando il lume dell'ingegno al biasimo di bellissima Donna della luce de' gli occhi talpeggiante diuenne), il Tiranno si raccomandaua. Si rammentino, che Filippo il Rè Macedone, ad Alessandro esaggeraua spesso, che de' Poeti fuss' Egli non solo leale difensore, ma prodigo sostentatore; perche in loro balia era il biasimare, e il lodare. Gli si riduchi alla memoria con quale humanità de' costumi, e con quanta prodigalità de' comodi nutrisse, e auuiuasse i Poeti M. T. e doteuasi sopra modo del fine, di Marziale; perche diceua Egli hauer riceuto da' lui tutto ciò, che dargli hauea potuto, di pregiato, che la Gloria era.

Phal. E-
pist. 29.

13. Epist.
21.

lib. 3. de
leg.

Et con più che douere. Imperò che il Poeta da' Platone fù nominato Diuino, Lucano gli nomò Sacri, Ennio gli appellò santi; anzi Teologi furono creduti i Poeti, e Platone, e Aristotile de' versi d' Homero; e d' altri, le loro sentenze abbelliscono. Et in vero non sarebbe rimasa sepellita nell' Acque dell' Oblio, l' Erudizione (qual altro Fetonte nel fiume)

furore, se la Poesia non hauesse mirato il Sole?
 Non si uerebbe oppressa sotto il sasso della
 scordanza, l'Eleganza, (qual'altro Encelado
 sotto il monte), se la Poesia non hauesse babi-
 tato, e illustrato il Mondo? Non sareb-
 be stato creduto miserando aborto della Na-
 tura, la propriet  della fauella, se non si fusse
 la Poesia, palesata per Parto del Facitore? Non
 bauerebbe hauuta per Cuna il Chaos, la soauit 
 de' traslati, se la Poesia non hauesse bauto
 per Trono l'uniuerso? Non sarebbero stati
 rifiutati per infruttuosi i verbi, se la Poesia,
 non fusse stata acclamata per seconda madre?
 Non sarebbe stata publica, la vergogna delle
 sentenze, se della Poesia non fusse stata glorio-
 sa la Fama? gli Periodi, i Metri, i Concet-
 ti, e tanti, non sarebbero giudicati seluatici
 germogli, di sterile tronco, se la Poesia non
 hauesse hauuta per fecondante Semenza un
 sopra naturale furore? Si   s : Ma ditemi.
 A A. se la Poesia, non hauesse hauuto tanti
 Poeti per figli, non sarebbe stata, lapidata
 quale sterile Donna? Se il Poeta con versi,
 non hauesse placato Gioue, non sarebbe di gi 
 scardinata da' suoi Poli la terrena Mole? Se
 il Poeta non adombrasse c i suoi figmenti, il

pensero, non sarebbe priuo di speculazione
 Mondo? Se il Poeta non vestisse i salutari
 precetti co'l manto delle parole, non sarebbe
 del tutto spogliato del bello l'ingegno dell'huo-
 mo? se il Poeta non isuiscerasse la filosofia de
 sentenze, non sarebbe vana creduta la fatica
 de' scrittori, Se il Poeta non addottrinasse co
 buoni consigli, le menti, non resterebbono
 mendichi dell'arte gl'ingegni? Se il Poeta non
 ornasse co' traslati la lingua, non sarebbe mè-
 dicatore de' colori, l'Oratore? Se il Poeta non
 accrescesse la facondia, a i detti, non sarebbe
 scemata, al rettorico l'opera ne' fatti? Se il
 Poeta non rendesse copiosa la suppellettile de'
 verbi, non sarebbono state mächeuoli le penne
 infertilite le lingue? E se il Poeta non fusse
 generale in tutte le cose, la Virtù non sareb-
 be particolare in un solo? Certo sì. Sentitene la
 conferma Omne genus rerum docti cacinere
 Poetæ.

Mālius.

Hor taccia dūque temeraria, e mentitrice
 lingua, che vana, inutile, e oscura arde
 nomare, è la Poesia, e i Poeti; perche non po-
 sèdo, Ella celebrare le di loro grandezze forza,
 è, et conueneuole sarebbe stimata la mano,
 anzi più, che giusta la sentenza, che sottrat-

ta

ta dal suo nefando Asilo, la condannasse alle fiamme.

Che però ne disse M. T. che gli studij delle cose, erano stabiliti nella Dottrina, ne' precetti, è nell' arte, ma la Poesia, et il Poeta valerno per la medesima Natura, et esserno agitati dal l'ingegno speculatiuo, e spinti dal furore di Dio.

In oraz.
p' Archia.

Nō puote il sereno del Cielo, adōbrarsi da' volante fumo sì che non trasparisca più bello; Nō può luce di Stella, oscurarsi dal nero mato d'una tenebrosa Notte sì, che più maestosa nō scintilli. Non può il bianco lume di Cinthia, interbidarsi dal furore dell' ombre sì, che più luminoso non s' addita. Nè può raggio solare velarsi da' importuno turbo, sì, che potete non lo di legui, e splendente, nō comparisca, Così la Poesia e i Poeti da' lingue profane, e sacrileghe, non ponno rimanerne in torbidati, e nere.

Vditene alquanto, se Dio vi guardi, ad onta de' Momi, a vergogna d' Aristarchi, e a crepacuore de' Zoili. La Poesia è Terreno fecōdo, cb' allo suisferar delle sue latebre carica d'ogni frutto si scopre, et il Poeta, è l' Agri coltor' esperto, ch' all' intralciar de' rami ogni soaue

Joauè licore produce. La Poesia, è fiorito Giardino, ch' al variar de' fiori, ogni pensiero appaga, e il Poeta, è quella saggia mano, ch' in vno raccoltili fà di loro l'odorosa mostra. La Poesia, è pomposa Pianta de' frutti carica, e il Poeta, è l'accorto, Compositore di essi, ch' a Regi l'espone. La Poesia, è ricca Miniera, che ne' suoi riposti nascondigli le gemme incauerna; e il Poeta, è il curioso investigatore, che per diuenirne grande, le disoculta. La Poesia, è Mare, che colmata di pregiate merci ne gonfia superba il seno; e il Poeta, è il Notante, che penetrando l'acqua da quelle agrandito, altiero se ne pompeggia. La Poesia, è Monte, che grauido d'acque, tumido le nasconde, e il Poeta, è il Fabro, che raccoltele, per sentiero, industrie le tramanda. La Poesia, è fertile Campo di frumento ripieno, e il Poeta, è il mietitore, che risfrettololo il conserua, e comparte. La Poesia, è vno essercito, che nel suo potere accolto, fra le sue mura si vantaggia, e il Poeta, è il Capitano, che schierati gli ordini, à fronteggiar s'addatta. La Poesia, è Mondo, ch' in se ristretto è ignoto, e il Poeta, è vn Colombo, ch' in' esso penetrando, il palesa. La Poesia è Spera.

Spera, ch' inse unita è confusa, e il Poeta è Archimede, che la forma, e illustra. La Poesia, è Cielo, che nel suo chiaror' è oscuro, e il Poeta, è Tolomeo, che nel suo scurore risplende. La Poesia, è Sole, che col suo lume abaglia, e il Poeta, è il raggio, che col suo calore feconda; e se la Poesia, è l'IRIDE, che l'Aria abbellisce, e il Poeta, è il Colore, ch' il mondo vagheggia. E chi potrà negarmi, che l'IRIDE bella apparisca; ma da colori, che il Sole virtuoso si sperimenti: ma dal fecondare, che il Cielo luminoso fiammeggia; ma nello splendore, che la Spera misteriosa si vanta: ma della dichiarazione, che il Mondo mirabile si palesi; ma dal ritrouamento, che l'essercito formidabile sia; ma nell'ardire, che il Campo commendato ne sia; ma dal compartitore, che il Mōte ammirato ne viua; ma dal Fabro. Che il Mare, lodato ne' sia, ma dal notatore; La Miniera, celebrata ne' regni; ma dallo scopritore; La Pianta, commendata ne' resti; ma dal Coltivatore, il Giardino pomposo ne' trionfi; ma dalla mano, e il Terreno fruttifero s'acclami, ma dal Custode.

*E chi d' affermare farà schiuo, il valore
d'Or-*

d'Orfeo, la potenza d'Homero, la singolarità di Marone, l'eccellenza di Flacco, e tanti? Che volendone fare acquisto maggiore del Dono Poetico, nella solitudine ricouerorono. Homero, dopò d'hauere con gloriosa fama trascorso l'uno, e l'altro Polo, ne' lidi Arcadici raccolto, la sua Odissea esposè. Virgilio spreggiata la Reina del mondo per all'hora, e quasi aborrito Cesare, il mondano monarca, nel Promontorio di Pausilippo ridotto, l'Eneide compose, e Petrarca, non pose in non cale, i Regi, e riserratosi in Valchiusa presso la Sorga, iuile Muse riuocò al canto, il Mondo allettò al suono, e così dalla fida scorta della Poesia eternorono gli buomini. Ditemi; chi colla Penna d'un Fracesco rauuiuò la gloria d'uno Scipione? Chi con lo stile d'un Ludouico, illustrò la Fama d'un Carlo? Chi con i sudori d'Homero, secondò l'azzioni d'Achille? Chi con gl'inchiostri del Mantouano, chiarì l'opere del Troiano? Chi con la risonante tromba d'un Torquato, rimbombò le glorie d'un Goffredo? La Poesia? Si perche, Della Poesia il valore, ogni altra virtù eccede. Perche colla Poesia congiunta la Virtù, è sapienza. Perche l'erudizione della Poesia, desfi si deue

deue appredere nõ leggere. Perche la Poesia dis
 si effercitare cõ l'opere, nõ vantare colle paro
 le. Perche la Poesia, è la filosofia della hu
 mana regola. Perche la Poesia è l' Astrea
 leale dell'essere mortale. Perche la Poesia
 ne' gli accidenti secondi è saggia. Perche la
 Poesia è disè medesima Giudice, qual è del
 l'opra il Fabro. Perche la Poesia è la vir
 tuosa simulatrice dell'altrui ignoranza. Per
 che la Poesia d'esser tale si nega: acciò piu
 che tale sia conosciuta. Perche la Poesia è la
 maestra delle menti, et è la scorta delle mani.
 Perche la Poesia è più gioueuole, che non è la
 Douizia. Perche la Poesia, le disaggeuo
 lezze non cura. Perche la Poesia non pa
 uenta della morte lo strale, mentr' Ella ado
 pra del suo essere, immortale la Penna.
 Perche la Poesia non dispreggia l'esser canu
 ta, come non pompeggia l'essere fanciulla.
 Perche la Poesia non hà sede maggiore, che
 la propria conoscenza. Perche la Poesia s'è
 loquace è utile, s'è taciturna è saggia. Per
 che nell'ammirazione della Poesia si riuerisce
 Giove, come nel dispreggio di quella non si
 cura questo. Perche la Poesia deu' essere bo
 norata com'è l'Imagine de' Dei incbinata.

L

Max. Tir.

Perche la Poesia, qual IRIDE bella
 ch'il bello contiene, Ella gli honori riserba.
 Et se in un ristretto bramate il tutto. Ec-
 cone la sentenzia Poesis nil aliud est, quam
 caelestis affiatus, qui homines in Deos conuer-
 tit. Et Io che più dell'IRIDE, nostra rap-
 presentar non saprei, ne rauuifare de'
 suoi viui colori le soua humane
 accellenze, nel suo copiosissimo
 grembo (qual altro Stagiri-
 ta) profondandomi, me-
 co nascondo ancora
 quanto di lei roz-
 zamente hò fa-
 uellato ..



DEL

83
D E L L A

SAPIENZA

Discorso V.



L' O R O.



Isuegliano virtuosa contesa, nell' Agone della mia mente, il Volere, e il Timore; duo Campioni, l' uno di desiderio armato, l' altro di vergogna cinto; questi à fauellar mi spinge, quegli à tacer m' astringe; uno offerisce somministrar' i pensieri, l' altro promette rintuzzar gli ardimenti, questi nel Teatro Accademico, per lo sentiero della bocca, si vanta scaturire il corso di non rozze parole, e quegli afferma nel Campidoglio del Cuore per lo varco della Gola, inrigidir la voce, e agghiacciar lo spi-

L 2 rito;

rito: onde sperimento ciò, che del Traciocantante altri ne scrisse; e se all' armonia della sua Cetra, erano immoti, i venti, al concerto della Sapienza, restano oppretti i pensieri; al canto di quello si fermavano i Fiumi; al suono di questa s' arretra il discorso; iui corsero le piante, quiui balbetta la lingua: Colà le setue ombrose seguivano l' orme; quì l' ignoranza oscura n' addita la traccia. Tacerò dunque, o pure à fauellar m' espongo? Tacer debbo della Sapienza, perciocche ingnorante mi paleso; ma fauellar deggio di lei; peroche bella la rauuiso: Tacer debbo della Sapienza mentre in capace n' è l' intelletto mio; ma fauellar deggio di lei; perch' Ella nella ignoranza splende. Tacer debbo della Sapienza; perche nelle lodi di lei ogni uno è roco: ma fauellar deggio di lei; perche nelle sue marauigliose operazioni anche i muti fauellano; horsù m' accingo, e della bella trionfatrice del Mondo, al suo Carro glorioso, indotto prigioniero, e auuinto, scoprirò colla Tromba di roco dire, a mia vergogna, le sue grandezze; e a mia ignominia, la sua gloria.

Non si scopre nel profondo Oceano dell'ingor-

*l'ingordiggia humana Mostro, che più tormé
 ti l'Animo, e più condanni l'Anima, quan-
 to quello, che regnante sùl altiero Trono di
 Giove splende; nel Teatro del Mondo in-
 cende, nel nascondiglio del Cuore offende,
 Di quello fauello, ch' il tutto moue, il tut-
 to gli s'inchina, ne diuengono pietosi i Dei,
 sen' adornano i Tempij, ne risplendono gli al-
 tari, ne viue la pace, ne germoglia la fede,
 ne regna il Mondo, auuiua le guerre, spro-
 na gli ardiri ingemma le Tempie de' Regi, gon-
 fia le vele alle Prore, sprona i destrieri al
 corso, strugge le Città all' armi, erge le Torri
 all' Aura, sfiora la verginità, rinuigora le for-
 ze, nutrisce il vizio, opprime l'uniuerso, vin-
 ce il Cielo, l'ORO lo dico, Questo dall'immu-
 nità delle leggi humane, impetra il perdono a
 gli errori, e rimette ogni misfatto all'huomo. A
 questo somigliatissimo, è la Sapienza: perche sel'
 ORO nō hà impresa, che non ottèghi, la Sa-
 pienza nō hà difficoltà, che non superi. Se l'O-
 RO penetra i più repositi nascodigli, la Sapienza
 s'interna ne' più reconditi misteri: Sel' O-
 RO ageuola ogni disageuolezza, la Sapien-
 za rischiara ogni dubbio: Se quello fra
 le corone splende, questa fra le porpore
 pom-*

Defctiz.
dell'Oro,

Simili
fral'Oro,
cla Sap.

pompeggia; quello, nella cupidiggia del suo possedimento ogni *Alma* tormenta, questa nella sua possessione, ogni *Anima* affatica: l' *ORO* è puro, la *Sapienza*, è santa, l' *ORO* è dureuole, la *Sapienza* è immortale, e se all' *ORO* ogni uno s' atterra, alla *Sapienza* ogni uno s' inchina.

Varie figure della Sapienza.

Dipinsero, e descrissero in più maniere, e forme la *Sapienza* gli antichi, è prima, addittar la vollero nella bella *Immagine* della valorosa *Donzella*, *Parto* della testa di *Giove*, e questa bellissima dipigneuano, adattandoli triplicato il *Capo*, armato il corpo, ornata col *Viuo* la mano, e co l'altra, forte scudo imbracciaua, doue effigiata scopriuasi la testa di *Medusa*.

Altri, ignude formaua le membra, ed elicato il *Volto*, e col tenero piede, calcar la mostrauano aurato *Scettro*, e se le mani, erano vuote d' affetti, gli occhi erano carichi d' affetti, che solleuati nel *Cielo*, lo splendor celeste, che gl' irraggiaua il crine, deuota offeruaua, e allegra inchinua.

Altri, dentro all' orrore d' oscura notte, riponeuano splendentissima *Donzella* di ceruleo colore adorna, che con la mano di neuo
soste-

sosteneua fiamma ardente, e con l'altra di latte formata, un libro di carte vergato.

Altri, Donna dipingeano, quasi ignuda, ch'eleuando le mani, e gl'occhi in alto scopriua co'l moto del volto, il solleuamento dell' Anima, è mostrandosi co' piedi dalla Terra solleuati, scopriua gli affetti dal Mondo spensierati. Et Altri un Giouane ignudo formauano, cō quattro mani, e occhi altrettanti, di cui la destra reggea musicale strumento ad Apollo sacrato, e armato scopriua, il fianco dalla faretra. E tutti poi, additar ne vollero in Minerua, che come parto del Capo di Gioue, errare non potesse, nel triplicato Capo, il giusto consigliamento, nell' armatura la forza esteriore, nello scudo, e in Medusa, gli abiti, che torre doueua da sè medesima, et insegnarne altrui, e nel ramo dell' Vliua, che dalla Sapienza germoglia la pace. Nella nudità dell'altra, scopriuano la Sapienza, esser fedele, e contemplante, nello Scettro calcato, il dispreggio del Mondo, le mani libere, e il volto astratto, per lo speculamento della Diuinità; e da questo, et altro, (che trascorro) argomentauasi. Che la Sapienza, è dono del Cielo, forza del Mondo, mantenimento

Encomij
della Sa-
pienza.

tenimento dell' uniuerso , consigliera gene-
rale. scudo uniuersale, bellezza d'un' Animo,
reggimento d'uno affetto, sostegno di debolez-
za, fiamma de' Cuori, Sole della mente, Ze-
lo dell' amante , Fede della lealtà, nodo della
ammistà , Legame della sincerità , Candore
dell' Anima, specchio dell' Intelletto, Libro
de' Maestri, Alimento de' Corpi, contento
de' spiriti, Ghirlanda delle tempie , Bilan-
cia della destra , Scettro della mano , Sede de'
potenti , Trono de' gl' imperanti , Cielo d'o-
gni Mondo . Et ORO d' ogni mortale .

l. rethor.
lib. 1. Me-
taph.
Diffiniz.
della Sa-
pienza.
Cic. li. 4.
Tuf.

S. Tom. 2.
2. qu. 23.
S. T. 1. 2.
q. 57. art.
2. S. Aug.

Ma per Aristotile, la Sapienza, altro nõ
è ch' una intelligenza , o vero Scienza di cose
mirabili , è cognizione delle prime altissime
cagioni , è Scienza delle cose sempiterne , è
Cognizione delle cose Diuine , e Scienza delle
cose humane , è cagione di qualsiuoglia cosa ,
è maestra , che le cose sopra naturali scopre ,
è partecipazione di Dio , è scienza ; ma dal-
l'altre differisce , è contemplazione dell' Eter-
nità , è cognoscenza intellettuale delle cose su-
perne , è cognizione razionale , nelle humane,
hà l'intelligenza dallo spirito di sopra , hà la
Sede nel timore dell' Altissimo, si ricerca ne'
nascondigli più remoti, non hà soglio in Ani-

ma

ma maligna, è specchio chiaro che mai s'oscura, è conceduta ad Animi regolati, è dispregiata da' forsennati; è verità, che n'addita il sommo bene, è medicina, che guarisce l'Anima, è il perfetto godimento delle cose; è l'armonia delle virtù, è parto dell'uso, è primo genita della memoria, è foriera de' Dio al buomo, è l'Inuentrice delle leggi, è la speculatrice de' misteri, è Madre de' gli honori, è Maestra dell'Arti, è forma della vita, è la Regina delle Scienze, l'Imperadrice della Dottrina, la Principessa della Prudenza. **È l'ORO** pregiatissimo del Mondo.

Gieroglifico della Sapienza, era presso gli Egizzij leggiadra Donna, alata gli homeri, e sciolta la chioma, sopra quadrato sasso riposta; additar volè dono, che come la Fortuna è collocata sopra d'un Globbo p la sua leggierezza; così la Sapienza, è stabilita nel quadro p la sua fermezza: Imperò che la Sapienza è necessaria Scienza; si Perche l'uso della ragione, priuo del raggio della Sapienza, bauer nò si puote perfetto, e buono, mètre là doue nò è Sapienza non è il buono. Perche l'human. naturalezza è quale op pssa serua, e però è la Sapienza malleuadora del le sue oppressioni. Perche allora, che gal Aura

M leg.

Aristid.
sophis.

Prou. 13.

a. metha.

3. de Aiã.

2. Met. &
Phil.Mag. sen-
ter. in 2.
distin.Quid. in
meta. 9.Arif. 1. de
czelo, &
mundo.Tul. in 1.
de offic.
Quintil.
in 1. de o-
rator. in-
stituz.Tul. 1. de
offic.

leggiera, l'Anima entra nel corpo ad informarlo, e' come rafa, e piana tabella, e per la Sapienza perfettibile si rende, et essendo l'intelletto (in potenza) a tutte le cose non perviene all'Atto di loro, prima che la Sapienza non lo domini: Perche la Sapienza, e' perfezzione dell'Anima, et ogni cosa, che perfetta non sia, la sua perfezzione per naturalezza ricerca. Perche l'Anima ha del corpo l'albergo, accioche sapiente ne distuegha. Perche, camminando nel Mondo l'huomo come, a tentone, (merce' delle tenebre, che lo circondano di morte) ha di mestieri di luce, che qual foriera gli additi il Calle sicuro, e q̄sta è la Sapienza cōtro le caligini dell'ignoranza. Perche dalla Face della Sapienza illustrato Vlisse, contro d' Aiace, la vittoria ottiene, essendo egli sapiente. Perche la Natura non haüeria comparito all'huomo l'appetito se non fusse stato per ridursi all'Atto; mentre niente opera, che necessario non sia; e dell'huomo, la propria, e peculiare operazione, è l'intendere. Perche come delle membra è forma l'Anima, così la Sapienza è forma dell'intelletto. Perche la Sapienza rende l'huomo virtuoso, e' bono, e la sede dell'honestà, è la cognizione del vero,

vero, e' bene, che da noi togliere non si puote. Perche la Sapienza ci trasmuta nella somiglianza de' Dei, e lo possedimento di quella, non può rimouerlo l' eternità. Perche per la Sapienza, l' uomo si cõgiunge con le sostanze separate, che però ciascbuno di saper, s' ingegna, per vnirsi nel suo principio. Perche la Sapienza fa l' uomo libero, e ciascuno, ch' e' sapiente, ne seruo esser puote, ne ignobile palesarsi, essendo Ella fra beni honorabili annouerata. Perche l' heredità maggiore di tutte le facultà, e' la Sapienza. Perche l' uomo, che della Sapienza e' l' hospite, sommamente e' felice, e' Ella sola rende la vita beata, e tranquilla. Perche nel Mondo, esser non può Fortuna, che accresciuta, non sia dalla gloriosa notizia della Sapienza. Perche l' ORO purissimo della Sapienza, traficato dall' huomo nell' AZioni della vita, ricchissimo lorende di facultà, gloriosissimo lo costituisce di Fama.

Dal trafico di questi ORO, hebbero la famosa mercè dell' honore, Talete milefio, Solone salamino, Cbilone lacedemone, Pittaco mileneo; Briante prieneo, Cleobolo lindio, e Periandro carinthio: Et dopò dicostoro Pit-

Tul. in r.
de natu.
Deor.

Tul. in Pa
radox.

Arist. 1.
de attim.
Tul. 2. de
offic.
Arist. 10.
Ethic.

Senec. ad
lucil.

Cassiod.
10. var. e.
pistol.

7. Sapien
tes.

Herod. l. 8. *tagora chiamossi amatore della Sapienza, e altri. Artemisia, la Regina di Caria non fu appresso di Serse di tanta autorità, e sapienza, che nella spedizione de' Greci del suo consiglio, s'auualena. Giro il minore, Rè della Persia, nelle consulte più malageuoli, e ne' maneggi più grandi dalla Sapienza d'Aspasia regolato, de' consigli mai sempre lodossi, e dalle consulte famoso ne visse. di Giulia mamea Siriaca celebratissima Donna, si legge, che dalle sue consulte, gouernò il freno del Mondo il figlio sapientemente, e dalla sua sapienza ottenne famoso il nome, e glorioso il grido. Domenica, la moglie di Valente Imperadore ucciso da Goti, che Costantinopoli assediavano, sostenne colla sua Sapienza gli esserciti, e i Cittadini difese. Giro il giouane, non riprese col suo sapere l'ubriachezza d' Astiage suo Auo, e Nestore il vecchio, non fu per la Sapienza famoso che a Greci assedianti Troia sotto la scorta di Agamenone prima ordiuu armoni, e ordinaua leggi, che imbracciasse lo scudo, et operasse la spada. Klisse celebrato per sapiente, non si vantò hauere con quella superati gli hosti, e acquistata la fama. Artaserse non confessò, che seruitosi de' consigli di Teribulo suo Capi-*

Capitolo generale, giamai errato hauesse. Filippo il Macedone, nã si gloriaua d'hauere superato più colla Sapienza, che soggiogato colla potenza.

Diod. l.
16.

Molti poi dal maneggiamento di quest'oro divenuti ricchi furono, non solo honorati da' Principi; ma celebrati dal Mondo.

È un'opera della Sapienza, che Demetrio farlaeo fuisse honorato, e riuerito da' gli Athenesi con 360. statue. Eschine, dell'esiliato demostene, l'Orazione in maniera celebrò, che ne fu dall'esiglio riuocato, con lode, et acclamato con doni. Annibate Cireno, mentre Platone fatto schiava da gli Agireti misera vita ne viuua, non lo ricattò con molto dinaro? gli Atenesi marauigliati della Sapienza di Teucride, lo riuocòono dall'Esiglio, e gli erasserò la statua. A Claudiano non gli fu costrutto il Colosso, e sublimata l'Image da Honorio, e Arcadio Imperadore. ad Anassenore M. Antonio diede il tributò recato da' 4. Città. Iunio Rustico filosofo dal medesimo M. Ant. fu honorato col cōsolato in vita, in morte, colla statua. A Gorgia hōtino, gli Delfinò sacrarono il Simolacro; gli Atenesi, così riuerirono Zenone, che te chiau della Città in lui ripo.

Philip.
Bergom.
lib. 7.

riposero, e coronandolo di corona d'ORO, gli formarono statua di Bronzo. Alcibiade mentre con sontuosi doni premiava Socrate, invidiaua la sua sapienza. Stertinio non ripose fra le sue gioie più care, la statua di Marziale. Ausonio non fù eletto Console dall'Imperadore. Graziano il Rè de Persi non coronò Temistocle. Democede, fù largamente donato da' Dario per lo suo sapere. Tolomeo non arricchì d'argento quei 70. vecchioni, perche eglino, erano ricchi dell'ORO della Sapienza. E con molto douere furono Costoro da' gl'Imperadore, e Principi honorati.

Perche se la vera Sapienza non estolle l'Animo, la falsa ignoranza gonfia le menti. La Sapienza hà per virtù conoscere, e fuggire il male, l'Ignoranza bà per sapienza il cimentare i vizij. la Sapienza corregge la vita, l'Ignoranza non rasfrena i costumi. La Sapienza è virtuosa per emmendarci, l'Ignoranza è maliziosa per riprenderci. La Sapienza hà le strade disaguoli all'honore, l'Ignoranza hà il sentiero facile alla vergogna. La Sapienza coltiua le virtù, l'Ignoranza infertilisce le Dottrine. La Sapienza teme, il male, perche lo conosce, l'Ignoranza lo nodrisce

sc

*scie ; perche l'è ignoto . La Sapienza dimostra
 le ragioni . l' Ignoranza dispreggia il douere .
 La Sapienza partorisce la conoscèza d' Amo-
 re, l' Ignoranza cimenta la forza dell' Odio,
 La Sapienza prepara la corona per la mercede,
 l' Ignoranza ordisce la materia per la pena .
 La Sapienza ordina la Giustizia, l' Igno-
 ranza abusa la ragione . La Sapienza hà la
 bontà per liase, l' Ignoranza hà la malizia
 per sostegno . La Sapienza consola ne tra-
 uagli, l' Ignoranza dispera nell' angustie .
 La Sapienza insegna le discipline, l' Ignoran-
 za palesa le malizie . La Sapienza tranquil-
 la la vita, l' Ignoranza oscura il viuere . La
 Sapienza dilunga gli anni, l' Ignoranza tron-
 ca i giorni . La Sapienza si riposa nel suo sa-
 pere, l' Ignoranza non si quietà nelle sue ma-
 lie . La Sapienza è madre de' buoni costumi,
 l' Ignoranza è genitrice de' gli habiti cattiuu .
 La Sapienza è nell' Anima, come accidente nel
 soggetto, l' Ignoranza è nell' Animo come
 forma nella materia . La Sapienza affetta-
 ta non cresce, l' Ignoranza fomentata s' au-
 uanza . La Sapienza è immortale, per-
 ch'è necessaria, l' Ignoranza hà poca vita, per-
 che offende . La Sapienza a pochi si concede,
 l' Igno-*

l'Ignoranza a molti si diffonde . la Sapienza è Principeffa delle virtù , l'Ignoranza è regina de' vizij . la Sapienza hà per genitore il vero , l'Ignoranza hà per Padre l'errore . la Sapienza è Parto della verità , l'Ignoranza è figlia della Menzogna . la Sapienza hà per duce la vigilia , l'Ignoranza hà per custode il Sonno . la Sapienza hà sicuro il cammino l'Ignoranza hà trauiante il Sentiero . la Sapienza il tutto possiede , e non lo pregia , l'Ignoranza il niente abbraccia , e ne pompeggia . la Sapienza non ambisce gli honori , l'Ignoranza procura il vantaggio , e se la Sapienza odia il CARO del suo sapere , l'Ignoranza merca il ferno dalla sua insipientia .

Cò molto douere dunque gli Filosofi , ragittarono i mari , suiscerarono i Monti , inotirono gli Etti , trapassarono i piani , sostennero la fame , soffrirono le vigilie , operarono da schiaui per diuenirno sapienti ; perchè ben conosceuano , che Il sapiente da se solo , è difeso , perchè è per altre armato . Il fauio è la canica nel fauillare , Astico nel facicare . Il fauio , nel fauere non si gonfia , perchè nel fondore hà il nutrimento . Il fauio , tutti prectede , perchè la Sapienza tutti eccede . Il fauio è meri .

è meriteuole possessitore de' beni, perche la Sapiēza è giusta dispensiera d'honori. Il sauiο col l' Himeneo dell'honore, cōduce la sposa della Sapiēza. Il sauiο nō mēdica la fama, perche la Sapienza è dominatrice di Fortuna. Il sauiο è maestro delle virtù, perche la Sapiēza è regina delle scienze. Il sauiο, dispone cō l' opere, perche la Sapienza è la dettatrice del vero. Il sauiο, è la perfezzione della vita, perche la Sapienza è la purgatrice de' Costumi. Il sauiο è fermo nel volere, perche la Sapiēza è costante nel sapere. Il sauiο è humile ne gli honori, perche la Sapienza non si vanta nelle glorie. Il sauiο, dispregia gli baueri, perche la Sapienza raffrena le voglie. Il sauiο è giudice di se medesimo, perche la Sapienza è l' Astrèa dell' uniuerso. Il sauiο sà reggersi nelle prosperità, perche la Sapiēza sà conoscere l' auersità. Il sauiο, è l' artefice delle virtù, perche la Sapiēza è la dispensiera della conosciēza. Il sauiο sofferisce il male, perche la Sapiēza sopporta le fatiche. Il sauiο niega il sapere, perche la Sapiēza è il Cēro dell' humiltà. Il sauiο, e fabro delle leggi, perche la Sapiēza è maestra delle Mēti. Il sauiο, nō paue ta la morte, perche la Sapiēza, regola la vita. Il sauiο, nō dispera la vecchiezza, perche la Sapiēza

N

allet.

alletta ogni età . Il sauiò , non conofce i di-
 saggi , perche la Sapienza arricchisce l' Ani-
 mo . Il sauiò , non è forzato alla fatica ; per-
 che la Sapienza ageuola l'opra . Il sauiò non
 cura la felicità eſterna , perche la Sapienza fe-
 licita l' interno . Il sauiò s' inoltra nel douere ,
 perche la Sapienza è la Spanna del diritto . Il
 sauiò , non moltiplica le parole ; perche la Sa-
 pienza eſſercita l' opere . Il sauiò , ogni hono-
 re diſpreggia , perche la Sapienza ogni lode com-
 parte . Il sauiò , rettamente diſpone , perche
 la Sapienza giuſtamente corona . Il sauiò com-
 paſſiona l' amico , perche la Sapienza ordina
 l' amicizia . Il sauiò conferua robuſto il Corpo ,
 perche la Sapienza è medicina dell' Animo .
 Il sauiò regge il mondo ; perche la Sapienza
 diſpone il tutto . Il sauiò , ſempre , è libero ,
 perche la Sapienza ſempre , è immune . Il
 sauiò diſpenſa l' età nel ſapere , perche la Sa-
 pienza comparte il bene ne' ſaſtidij . Il sauiò ,
 a tutti è comune , perche la Sapienza a tutti è
 gioueuole . Il sauiò , è ſempre vincente , per-
 che la Sapienza ſempre trionfa . Il sauiò è
 marito dell' Erudizione , perche la Sapienza
 è Spoſa del virtuoso . Il sauiò , inerme , è cu-
 ſtodito , perche la Sapienza armata trionfa . Il
 sauiò ,

fauio, dall' arte, è dotto, perche la Sapienza dal sudore, è impressa. Il fauio tratta la penna, perche la Sapienza rischiara la mente. Il fauio, è buono nel disporre, perche la Sapienza è santa nell' essere. Il fauio domina le Stelle, perche la Sapienza ha fabricato i Cieli. Il fauio, è la figura del bene, perche la Sapienza è la Immagine di Dio. Et Il fauio è il Mercadante, perche la Sapienza è l' ORO.

La Sapienza AA è quel sommo bene dell' Anima, a punto qual è la legge nel Mondo; non quella, che in tauole si scriue, o ne' marmi s' incide, o nelle carte si esprime, o da' popoli s' acclama, o da Socrate è publicata, o da Ligurgo, è ordinata; ma quella di cui il suo legislatore, è Dio, qual sola è legge; l' altre, che tal nome s' usurpano; varie opinioni, e vaganti nomar sponno; perciò che spesso falliscono, e errano. Con quelle leggi fù necessario ch' Aristide, esule ne diuenisse, che Pericle pericolasse, e che Socrate morisse; ma si con queste della Sapienza rimiri, Aristide, era giusto, Pericle huomo da' bene, e Socrate Sapiente: Quelle hanno, per iscopo la potenza de' soggetti, gl' Incerti giudicij, l' impeto cieco della plebbe, la corrottela de' grandi, i va-

rij casi , gl'Incomodi diuersi . Questa ha-
 ue il fine nella libertà della vita , nella
 potenza della Virtù , nella tranquillità
 dello stato , e nello stabilimento della
 felicità . Dalla incostanza di quelle nel
 giudizio si corre , si formano gli esser-
 citi , si vastano le Prouincie , arde nella guer-
 ra il Mare , gela nel sangue la terra , in
 orridisce ne' stridori il Cielo , inardisce
 ne' furori il Mondo . Da questa la Vir-
 tù si raccoglie , l'Animo si colma di scien-
 ze , la Guerra non mai si procura ,
 niente di Tiranno si scopre , nulla di bar-
 baro si sperimenta , la Terra germoglia
 la Pace , il Cielo largisce i Tesori , per
 tutto la Sapienza regna . Da questa leg-
 ge della Sapienza fù condannato Alci-
 biade , e infelice chiamar si potea , non
 già perche esule ne viuesse appò de' La-
 cedemoni ; ma solo perche lasciato ha-
 uea per lo Campo , il Liceo , per Tisa-
 ferno , Socrate , e per la Guerra , la
 Filosofia . E con molto douere tanto gli
 auuenne ; percioche in quella maniera ,
 che ne' corpi la salute reca la saluetza ;
 così nell' Anima la Sapienza apporta la
 salu

Somigli-
 anze.

salute. Come sono di forte Città, fortissime mura le menti de' savi; così nella roccia dell' Anima sincerissimo Scudo, è la Sapienza. Come al cenno del nocchiero s'aggirano le Prore, così al moto della Sapienza si governano le menti. Come nello spiegamento, o raccorciamento della mano, la palma sempre, è una; così nell'aggirare de' moti mondani, la Sapienza sempre è costante. Come dalla chiarezza dell'Aria s'argomenta la nascita del Sole, così dalla schiettezza dell'opere si sperimenta la forza dell'ORO della Sapienza. Come Il destriero, per l'effercitarsi nella carriera più atto si rende al servizio del Cavaliero; Così l'huomo nell'aggiutar di Fortuna, rende più accurato la Sapienza. Come dalla varietà delle voci si forma la conformità del canto; così dalle varie virtù si fa la Sapienza. Come la buona terra ogni semente accoglie; così la Sapienza ogni erudizione comparte. Come in perpetuo verde ne vive il Lauro; così in continuata fama, ne regna la Sapienza. Come fiammante Gemma nel-

Archita.
Pitag. l.
de Doct.
moral.

nelle tenebre splende; così la Sapienza fra le virtù riluce. Come nella cera il soggetto si stampa; così nell' Animo la Sapienza s' imprime. Come un forte Campione l' aduersario abbatte; così la Sapienza ne' dubij trionfa. Come a i fiori seguono i frutti, così alla compositione de' costumi, segue la Sapienza. Come, un prode Capitano, esser tale non puote, se prima non s'è renduto valoroso soldato. Così la Sapienza esser non puote acclamata, se prima non è diffusa, e promulgata. Come per empire l' utero, è forza cacciarne l' aria; così per fecondare l' Animo della Sapienza è necessario trarne il vizio. Come la jemenza del Salice, è rimedio contrario alla generazione. Così la Sapienza prima ch' intesa, l' intelletto abbaglia. Come aperta la vesta al Sole ogni macchia si scopre; così palesata la Sapienza ogni errore disgombrava. e Come l' ORO fra metalli, è più ricco, così la Sapienza fra la virtù è più grande.

I. cap. I.
Laert. I.

Non era necessario, (dice Talete) l' adornamento della persona; ma l' abbellimento dell' Animo colla Sapienza. Et lo medesimo dimandato qual fusse l' buono più felice, quello, ch'è sano di corpo (rispose) è d' Animo sapien-

sapiente. Così Socrate qual fusse l'animale più bello (adimandato) l'huomo di Sapienza colmato soggiunse. Et poscia qual sia la più gran dolcezza, che gustar si possa nel Mondo, la Sapienza rispose, Stimò Bione, che l'huomo di Sapienza priuo fusse, qual marmo nella vita uiuo. Democrito insegnò, che la Sapienza all'huomo fortunato, era ornamento a gl'infelici consuolo. Aristippo fauellaua, essere migliore il partito nel diuenir pouero, che nel conseruarsi ignorante; perche questo, era solamente del dinaro bisogneuole, quello della Sapienza mendico, impero, che colui, a chi la moneta manca è huomo, l'altro, che la Sapienza non haue è bestia. Diogene insegnò a chi lo ricercaua, che il peso più grande, di cui faceuasi robusta sostentatrice la Terra, era l'huomo, che sauiio non fusse. Platone, rispose fra l'Imperio, e la Sapienza essere quella dijuguaglianza, che fra'l medico, e l'infermo si mira. Aristotele, la differenza, che fra quello, e questo fosse, diceua essere quella, che fra'l cadauero, e l'huomo uiuo sperimentaua. Teofrasto, spesso additaua, ch' al huomo Sapiente ogni paese, era patria, e mai forastiere diueniua. Metrocle, affer-

mò

Ant. in
melis, par
tic. scr.
50.

Max. ser-
mon. 17.

Laert. li.
2. cap. 8.

Max. ser.
17.

Stob. c.
9.

Laert. li.
5. cap. 1.
Brusan. l.
3. cap. 3.

mò la Sapienza essere un sacro Asilo, a cui tutti ricourauano. Temistocle dopò d'haue-
re spirato all' aura mortale 107. anni, mori-
hondo parlò, che tutta quella età l'hauea con-
sumata ne' gli studij per giouare à gli buomi-
ni, e che però gli rincresceua finire all' hona,
quando dallo studio delle lettere, cominciava
a sapere. E lo stesso affermava la Sapienza,
essere un' ORO più d' ogn' altro pregiato.

Di tanto pregio è la Sapienza a chi la cono-
sce, e con molto senno; perche la Sapienza è
la fiamma, che come l'altra fra l'esca s'accen-
de; così Ella nell'animo s'apprende. è la rug-
giada feconda, ch' irriga: to la Terra dell' A-
nimo, fruttifero il face delle virtù. E la luce
gradita, che disgombrando le tenebre dell' I-
gnoranza, rauuiua lo splendore de' costumi. E
il famoso Rè de' Fiumi; ch' atterrando gli ar-
gini de' vizij, placido ne corre al mare dell' E-
rudizione. E la medicina de' gli Animi, che
purgando gli humori viziosi, rinoua gli habiti
virtuosi. E il Sole, della vita, che percoten-
do col maschio valore della virtù, la Terra
dell' Ingegno, partorisce, con la mente i parti
altieri dell' operazioni. E il Palinuro accor-
to, che reggendo la Naue della vita, fa che
ap.

approdi al Porto della gloria . E l' Anima del Mondo , ch' informante il corpo dell' Animo humano , auuiua le potenze dell' opere . E la mente dell' Anima , ch' auuiuando la volontà dello spirito , opera nelle disposizioni della memoria . E il Trono del sacrato Asilo della virtù , di cui tributarij si rendono i composti voleri . E la porta del Tempio dell' Honore , per cui è pronto il varco al soglio della Fama . E la Mirra odorosa , ch' incisa dal ferro della fatica reca la fragranza delle virtù . E l' Aura fauoreuole della humana Naue , che traggittandola per lo Mare de' sudori , fa che si cura , rechi le mèrci degli honori . E il ricco Diamante , che forte rendutosi al percuoter dello scarpello delle disageuolezze , ingemma la gloriosa ghirlanda dell' Animo mortale . E l' infrangibile scoglio , che percosso dall' onde frementi de' trauagli , costante non cede , e immobile vince . E l' Artefice industriale , che formando da' rozza materia colosso illustre reca ammirazione all' opera , e gloria al Fabro . E l' Argo uedente , che coll' acutezza della sua pupilla scopre l' ombre dell' altrui volto . E lo sferico Globbo , ch' in se stesso unito , dise solo s' appa-

Maro-
nto.

ga. E il vino generoso d' Homero, che benchè
d'acqua colmo, pure il suo vigore conserva.
E l' Alcione foriero della tranquillità nel
Mare, ch' altrui gradito si scopre. E la ca-
lamita, potente, ch' il ferro a se unisce. E
il fulmine poderoso, ch' il tutto atterra. E
l' Austro rampante, ch' il tutto accende, &c.
E l' ORO douizioso, ch' il tutto comprende.
Onde, se l' ORO sempre luuinoso si conserva,
e la Sapienza sempre gloriosa si scopre. Se l' Au-
stro nel principio è leggiere, nella fine pode-
roso, e la Sapienza nell' origine, è piaceuole,
è nel finire ammirabile. Se il fulgore rimbom-
bando si teme, e la Sapienza operando s' am-
mira. Se la Calamita è sola a trarre il ferro,
e la Sapienza è vnica ad allettare il Mondo.
Se l' Alcione reca la calma nell' acque, e la Sa-
pienza apporta la pace nell' Anima. Se il tu-
no vigoroso, ristora, e la Sapienza generosa,
rinfranca. Se la Sfera se stessa condione, e la
Sapimza di se medesima s' appaga. Se l' Argo
è eccitato, e scopre, e la Sapienza è auueduta,
e propria. Se l' Arcefica i suoi stromenti trata,
è la Sapienza, la sue virtù comporta. La
scoglio è saldo, e la Sapienza è soda; il Diàma-
nto, è ricco, e la Sapienza è pomposa. l' Aura,
ricrea,

ricrea, e la Sapienza alletta. La Mirra odo-
ra, e la Sapienza honora. La Porta, è dischiu-
sa, la Sapienza è palese. Il Trono è magni-
fico la Sapienza è veneranda. La mente è nel-
l'Anima la Sapienza, e nell'Animo l'Anima,
è nel Corpo, la Sapienza è nell'huomo. Il
Nocehiero regge, la Sapienza guida. Il Sole
illustra, la Sapienza nobilita. La medicina
purga, la Sapienza modera. Il Fiume scor-
re, la Sapienza uola. La luce, è bella, la Sapien-
za è vaga. La ruggiada ristora, la Sapien-
za rincora. E se la fiamma risplende, e pur-
ga, la Sapienza rinoua, e regna.

Hor se di tanto pregio, è quest'ORO, e chi
nō lo ricerca? Se di tanto valore, è questa mē-
ce chi non l'ambisce? Se di tanta potenza, è
questo traffico, chi non l'affretta? facciasì pu-
re Signori perche l'ORO hà la multiplicazio-
ne, la mēce il valore, e il traffico, la bon-
tà. con la bontà, rende regolati i costumi, col
valore, potente l'Animo, e con la multiplica-
zione, gloriosa la vita. La vita si rende am-
mirabile nell'Animo, l'Animo regolato ne'
costumi, li costumi, esemplari nell'Animo,
e nella vita. L'Animo, ne' costumi, hà la
Fama, la Fama, si rinoua nella vita; nella

*vita, trionfa l' honore ne' costumi, impera
la virtù, e nell' Animo trionfa la Sapienza
è l' O R O de costumi, il traffico dell' Animo,
è la sostanza della vita, la quale stimar non
si deve se dell' O R O della Sapienza è priua;*

*Æn. fil. 1.
9. de re-
bus gest.
Alph.*

*Perche Diogene diceua, Vitam sine Sapien-
tia mortem esse. Et Antistene, affer-
maua, che la vita si può troncarse
dalle Parche; ma la Sa-
pienza non si può tor-
re dalla Fortu-*

na. Vitá

à mor

te,

cripi posse, Sapien-

ziam non posse

ylla Fortuna

tempesta

te cripi

*Laerz. l.
6. cap. 1.*

DEL

109

D E L L A IMAGINAZIONE.

Discorso VI.



LA CHIMERA.



*ON vorrei A.A. che mentre
ciascheduno di voi, nel bel Tea-
tro della memoria aniette, a
far la sua parte ogni Comico
avveduto, de' suoi pensieri per
fare sù la piazza dell' Animo leggindra mon-
stra delle figurate sembianze, del bene imagina-
to, che invece di loda, (per fare anchio la mia
scena col vero, in questo Academico palco) ne
rimanesse, o biasimato, o scernito; mentre per
prova m'è noto quanto sia perigliosa lo schenza-
re colla verità. Cō pari spettatore delle olimpi-
che inuersioni Anassagora, ne pote) la chiarezza
del giorno, la splèdidexza del Sole o la serenità
del*

del Cielo far ch' egli su la strada non si palesasse, di lungo, e rustico ammantato, o Tabarro vestito; poichè ben augurava egli, alla Serenità del Cielo, il turbamento dell' Aria, alla Splendidezza del Sole, l'horridezza delle Tenebre, e al chiarore del giorno, l'oscuro della Notte; come di già il tutto auuenne per la soprauegnente pioggia, che per lungo spazio inondò le campagne. Hor mentre così adorno, fec' egli di se festosa comparenza, ne diuenne da tutti scherzato, e poco men, che sferzato, poi che non a prima veduta una Talpa humana, nella perspicacità d'Ingegno, si mette a penetrare delle cose, il perche; Così non giudicate, a primi incontri, sproportionato il mio discorso; mentre vi sono per palesare la forza dell'Imaginazione, che qual CHIMERA, comparisce; e se allettatrici Sirene, i pensieri vi diletmano, e quasi vezzosette Ninfe, nello spazio della mente varij balli formano d'immaginazioni, girate almeno, per passaggio, lo sguardo, e Me, di dozzenale fauella adorno (qual negletta veste d'Anassagora) mirate, e compatite, se col Mostro della Chimera, procuro dilungar da voi, pene cotanto acerbe: imperciocchè dalla forza, ch'è in me
baue

bande adoprato l'Imaginazione, hò preso argomento di compassionare gl' altri. E se forse (colpa della mia inesperienza) miscredenti vi palejaste aldire, non sia per mercede, almeno, chi del mio di scorrere, di mellaneggiar si vanta; che ben potrebbe incontrarsi ciascuno in questa **CHIMERA** onde auerata il mio dize, tiacho per cortesia non fece, per forza confesit.

Non comparì cotanto spauentevole, e borrenda ad Ercole l'Idra; Non fù veduto così terribile il Trisauce larnante dal traime piotoso; ne un uiroso cotanto indragonita. Megera dal tracio tantante, come comparì formidabile all'buomo (se però appuendo) l'Imaginazione; perche qual portentosa **CHIMERA**, si mostra.

Questa in un vedere, hor apparisce par-
 uola di Serpente, hor a prole di Leone, hor figlia
 uola di Capra, e hor innesta di Dragoni
 poiche in un soggetto confusamente distinta
 s'amira, di Leone il Corpo, di Capra, il ven-
 tre, di Serpente il corpo, e di Dragoni la co-
 da; e quanto s'ingegna colla stranagante di-
 uersità delle forme, nella materia unita, si
 compara, reale; tanto si mira att'luar pri-
 uata

Descriz.
 della Chi-
 mera.

uata d'ogn'altra formolitate apparire *Mostruosa*.

Formaz.
di Most.

Et in queste sembianze talora la facitrice comune Mostuosa comparisce; poiche adattando l'effettuali cagioni, adoperando l'attuali potenze, e disponendo il formale soggetto, in torno ad honorato Luocato, inchinata scopre; poscia (con istupore generale) un Mostro si vede; mentre douendo compartire la misura, le membra, e l'essere; dell'essere, non curante, la spreggia, le membra, infingardica, non forma, e la misura, trascurante tralascia, e a rovina particolare del composto, mostrata agli prodiga compartitrice de' favori, nella moltiplicanza di quelli, scopre l'auarizia propria; e nell'eccesso delle grazie sue, palesa le disgrazie altrui.

Et eccoui, a bello studio la CHIMERA dell'Imaginazione formata; poiche Ghi non confesserà il vero, e quante CHIMERE forma una Imaginazione? Ella, nel solo soggetto d'una mente, comparisce con superbo volere, un Leone, con lasciuo operare, una Capra, con fren dolente sembianza, un Serpente, e con pestifera boria un Dragone.

S. Tom.
2.2. q. 1.
art. 4.

E l'Imaginazione un'atto Intellettuale decli-

declinante in una parte con tradicente con paura dell'altra, Che però essendone nell'huomo tre cose, Corpo, Spirito, e Anima; pure, benchè l'Anima, e il Corpo sieno per naturalezza di gran lunga differenti. Vengono alfine uniti, e congiunti per opera, oppure per la mezzanità dello spirito, il qual è un certo vapore sottilissimo, e splendidissimo generato dal caldo contenuto nel Cuore della piu rara, e sottile parte del sangue: quindi, essendo egli dilatato per tutto lo spazio de' membri, presa de la virtù dell'Anima, e quella poscia, al Corpo comunica, e comparte. Così viene per anche, a riceuere da' strumenti de' sensi, l'Imagini de' Corpi esteriori; qual'Imagini, non possono attaccarsi all'Anima; perciò ch'essendo la sostanza incorporea, più eccellente, che la corporale, non può diuenirne formata da quella, per la re-
 cezzione delle Imagini; ma essendo l'Anima in ogni luogo, presente allo spirito, in ogni luogo, facilmente mira l'Imagini de' Corpi, (quasi dentro a lucido specchio, e questa tale cognizione di cose viene da Platonici, Senso, appellato;

P

quin-

quindi, auuiene, che mentre mira per sua virtù l'Imagini, concepisce in se medesima l'Imagini, a quelle somiglianti, e forse, più assai pure, e questa tale concezzione, viene appellata l'Imaginazione; qual'Imagini poscia, quasi in recondito repostiglio, la memoria conserva; Così viene l'Occhio intellettuale a farsi spettatore di tutte l'Idee generali delle cose, che in se racchiude. Et per questo, mentre l'Anima riguarda col senso quell'oggetto, quell'Imaginem concepita, contempla coll' Idea, e conseruatata nella memoria quasi, in uente fecòdo, partorisce l'Imaginazione; Poscia, la mette ne pensieri trauolta, niega il riposo, il desiderio, sollecita l'Anima; la speranza, inforsca il Cuore; il timore, sferza i sensi; il volere, tutto il composto commoue; per lo che dà cotali per turbaxioni potenti, viene partorita la CHIMERA dell'Imaginazione, la quale, colla forza dell'Impressione, ciascuno Spirito interiore e commoue e agitandol' in questa forma imprime in essi l'Imaginem dell'Oggetto bramato. Questi Spiriti, muouendo per anche il sangue, e in quella tenue materia, l'Imaginazione pennelleggiare s'ammirano.

Hor

Hor questa **CHIMERICA** Imaginazione, tanto s'indonna nell'buomo, che gli è vna stragge, vna Calamita, vna Calamità, vna Radice, vna Fonte, vno Sprone, vna Sferza, vn Destriero, vn Leone, vn Nemico, vn Tiranno, & vn Carnifice. Carnifice, che con tormento strausato, suiscera l' Anima: Tiranno, che con imperio spietato, sradica la vita: Nemico, che con insidie impensate, tradisce l' Animo; Leone, che con rabbia incredibile, diuora le viscere: Destriero, che senza freno, precipita, alla rouina. Sferza, che senza mano, percuote il Cuore. Sprone che senza ferro, penetra l'interno. Fonte, che priuò d'acque, dissecca le forze: Radice, che fuori della terra, inaridisce le membra. Calamità, che non conosciuta, è strauagante. Calamita, che potentissima sforza la voglia. E stragge, che senza battere, scò piglia i spiriti. Stragge, che non hà inuentione, piu fera, che la vista dell' oggetto. Calamita, che non hà forza maggiore, che l'apprenzione conceputa. Calamità, che non hà essempio piu peculiare, ch' il pensiero. Radice, che non haue arbore più forte, che il Cuore. Fonte, che non hà Concha più ampia,

che l' *Animo* . Sprone, che non hà 'mèta' piu ferma, che il *volere* . Sferza, che non hà forza piu grande, che il *dolore* . Destriere, che non hà freno più potente, che l' *affetto* . Leone, che non hà febbre piu ria, che la *woglie* . Nemico, che non hà stratagemma più sicuro, ch' il *dominio* . Tiranno, che non hà inuentioni più crude, ch' i *pensieri*, e Carnesce, che non hà modo piu fero, ch' il *pensamento* .

GHIMERA mostruosa, che non cura il bene, non conosce il diritto, dispregia il dovere, trauaglia il *Corpo*, rode l' *Anima*, fugge gli amici, tende gli agguati, tradisce se medesima, tesse le pene, stabilisce i dolori, ordina gli homicidij, eseguisce le tradiggioni, effettua gl' *inganni*, offende gli parenti, inganna ciascuno, cimenta la *woglia*; teme, e non s'auuede; auuikisce le forze, infieualisce il *Cuore*, infingardisce la *virtù*, inaridisce le membra, e fa disperare la *vita*; occupa la mente cò *fantasmi*, offusca l' *Intelletto* coll' *irrisoluzioni*; offerisce alla memoria pessime rappresentanze, turba il *discorso*, peruarte l' *intendimento*, giudica malignamente, inquieto con frande, ozioja s' *esercita*; si dilunga dal bene, si ribella dall' *buono*, e Cbi-
me.

meritando l'Imaginazioni, diuene una
CHIMERA del mondo picciolo.

L'vniuerso intiero viue, alimentato da
 questa **CHIMERA** della Imaginazione; pe-
 rocche mascherata dal volto della ragione, con
 inuentata froda di douere, s'inalza nel soglio
 del Giudixia, e con rettorica sì polita, e con po-
 litica sì praticata, dasi adiuedere, ch'essa sola è
 la ragione con cui il Mondo è regolato; Et in-
 uero, di quante cose si vede operatrice allora,
 che nell'buomo la ragione è sopita, et in quan-
 te maniere delle potenze dell' Anima dispo-
 ne a suo bell' aggio. Quante mani s'armano
 di ferro, per secondare la ragione, di questa
 Imaginata **CHIMERA**? Quanti Cuori
 sono sforzati all' Odio da questa Imaginazio-
 ne? E quante Anime viuono traborbanti
 sul precipizio spinte da questa Imaginazione?
 Quel mendico, Imaginerassi d' essere un Re-
 ge, et eccolo, a disporre i gouerni, fatto sag-
 gio, a dar sentenze, rendutosi giusto, ad ar-
 meggiare, e cradutosi glorioso; quindi, accom-
 pagnato, a bellissima sposa, (quasi in Campido-
 ghio) trionfa nel letto maritale, delle pöpe d'Hi-
 meneo, e diuenuto in ùmedesimo tēpo, epadre,
 emarito, a figliuoli, procura noui regni, et alla
 sposa

sposa più ricche gioie. *Ta luno imagina souente (dallo inquieto stato, in cui lo ferra una forzosa volontà) d' essere in breue spazio in vermigliato da sacra porpora, e andarne pomposo dallo sculo d' anfaneggiante corteggio, e quindi apoco posar soua il gran Soglio di Piero, disporre la spada di Paolo; e a questo comettere la cura di munita forsezza, a quello, il disponimento delle benedizioni, e a se medesimo il riserbamento de sacri baueri; e così imaginando le grandezze, proua continuamente le bassezze.*

Quanti furono estremamente creduti saggi, che diuenuti falli, immaginarono d' essere, Cbi un Tamburo, e cbi un Doglio; E forse, che l' Imaginazione non fura la vita? Jouen gaui quel misero condannato innocente, alla Mannai, che mentre aspettaua, soua del collo ignudo, il crudo ferro, e dal carnefice, versatogli un secchio d' acqua gelata, potè così la prima imaginazione del supplizio, che senza ferro, quel pensiero gli portò, dal busto, il Capo, e auuerò, il dolente, col fatto proprio, la potenza della Imaginazione altrui; e qual marauiglia farà questa, a chi considera, e sa quanto strettamente sieno insieme ligati,

lo

lo spirito, col corpo, e con quanta vicendeuo-
lezza si comunicano fra loro le fortune, che
però, tutto ciò che la CHIMERA dell' I-
maginazione opera nell' uno, si vede, essequi-
to nell' altro. Cippo l' Italico Rege, non ima-
ginossi una notte, che nella fronte gli spunta-
uano, que' fregi, ch'aggiungendoli noua Co-
rona sul Capo, lo palesauano cornuto fra po-
poli, e pure il giorno poscia, trouossi fra lo stuo-
lo de' cornuti animali.

Aureliano Imperadore imaginandosi il ma-
le, che venire gli doueua, da questa CHIME-
RA, attimorato, fece nel suo alaggio di Tiuo-
li, in quadri, al viuo figurare le pene d' Auer-
no; onde (il meschino) fra le delizie d' un
paradiso mortale, miraua le sciagure d' una
Casa infernale; e prima d' essere condannato,
s' imaginaua dannato. Tiberio Cesare, men-
tre essalaua lo spirito, non s' imaginaua d' es-
ser sano, e per ciò fecefi apprestare sontuosissi-
ma mensa, che seruendoli poscia, per bara,
morto per anche, chimerizzaua di viuere.

Druso, imaginandosi, d' hauere a morire. co-
stretto dalla Fame, per noue giorni continoui
non volle prendere altro alimento, che della
Lana de' suoi materassi. E quel Eliogabalo,
ima-

immaginandosi di morire impensato, quanti
 modi trovò acciò che la sua morte fusse confa-
 cettale collo stato d'Imperadore, quindi, ap-
 prestò d'Oro, i pugnali, di seta, i lacci, auvelenò
 le gioie, la stricò di gemme il suolo; perciocche do-
 uendo morir di ferro le ferite fossero d'Oro, toc-
 candoli di finire di laccio, quello fosse nobile, e
 se precipitato esser doueva, almeno il precipizio
 fosse reale, e la caduta imperatoria, e il tofeo
 fusse ingemato. Le cose, future non si possono
 comprendere colla memoria; ma sono cimenta-
 te della Imaginazione. La forza dell'Imagi-
 nation è dopplicata, a chi tiene opinione di sag-
 gia. E quanto è piu fauio creduto l'huomo,
 tanto piu facilmente s'ingolfa nell' abisso della
 Imaginazione, e piu facilmente cede alla for-
 za di questa CHIMERA. Perocche, con
 quanta diligenza maggiore s'adatta a pennel-
 leggiare il Pittore, per imitare il vero, con tan-
 to più grande l'Imaginazione imita, e con ar-
 te straauagante contrafa il diritto, che souen-
 te l'Imaginazione, diuiene ragione, e il più
 accorto, è il manco auueduto.

L'Imaginazione, è CHIMERA, che
 qual morbo della Memoria scarica le poten-
 ti operazioni delle mattezze. E un Remmel-

lo trascurato, che nella tela della mente figura il grottesco della follia. E la pioggia di State, che sù la polvere della fantasia, cadendo, genera i ranocchi delle scempiezze. E un folgorre, che disperde, le Donne delle operazioni, col rimbombo della frenesia. E un'Acqua, che repentina traghuggiata, affoga lo spirito dell'opere. E occhiale diamantato, che moltiplica gli oggetti de' pensieri. E la radice, che nella terra della Memoria, produce i frutti, delle fantasie. E la febre dell'Animo ch'è vaneggiare induce. E la malia, ob'incantando la memoria, ci fa trasognare quello, che non si scopre. E un Sogno, che sempre è vigilante. E un Atteone, che mirando quel che non deue, incontra quel, che non vuole. E uno specchio, ch'adula l'occhio, per offoscare il Cuore. E un Laberinto intricato, da cui non si può uscire senza sudare. Et è una **CHIMERA** horribile, che tutte le potenze atterra.

Bendisse i Prencipe Peripatetico, che non ferra il Mòdo, huomo, così saggio, è prudente, a cui non si ferri nel Capo, una parte di grossa Imaginazione; la quale, qual grano sparso sù la terra, va germogliando nella fantasia. Come è entrata nell'Albergo dell'Imaginazione,

Q forma

forma la **CHIMERA** a suo modo; e credutasi la più bella fra le figlie della terra; è còla pronta, a fare per mille fiata l' hora. allo specchio. mostra del suo valore. si consulta con esso, e quindi s' ammira, al consiglio di quello, disporre in minute catene d' oro, le sconpiagliate chiome, dispone in aurato globbo, la scammigliata capigliatura, ordire a quella stessa, fra l' aurata rete, aurata prigione, tempestare con maestra mano, fra l' oro de' capelli, le gemme de' Cuori, ordinare con accorto magistero, trasparente V elo sul petto, comporre con tiranna maestria, nel giardino del seno, le poma delle poppe, imporporare alla forza d' un Colore, la candidaZZa della guancia, in fiamare col candido d' un composto, il bello della fronte, inuermigliare colle distemprate rose, gli animati coralli, aguzzare alla Cote d' un moto, le quadrella d' un guardo, destare al giro d' un' occhio, la forza d' una Face, e Chimerizzare all' apparenza di quella belleZZa l' idolatria dell' uniuerso. L' oro, ch' è terra, tinta di zafferano, fa lo scopo de' suoi pensieri; l' argento, ch' è terreno mal digerito, fa la mèta delle sue voglie, le Perle che sono gli Atomi del Sole, fa l' Idea della

Ima-

Imaginazione, le gioie, che sono scbieggie di cristallo colorito fa lo specchio del suo Cuore, e gli honori, che sono gli erranti pensieri della Fortuna fa gli Idoli del suo volere, per cimentare la CHIMERA della sua Imaginazione.

Quell' Honore, ch' adobbato di porpora, e ghirlandato di Lauro, sta di se così pregiata, mostra nel teatro dell' uniuerso, adorato da più saggi, in censato da più inesperti? e che altro è ch' una Imaginazione, e un pensiero, come altri si forma, cimentato dall' aura delle sberettate, a uanzato, al fumo de gli adulatori; gonfiato, al vento d' un' anfaneggiare, formontato, al corteggio d' una mellonagine, Inoltrato dalla CHIMERA d' una vanità, sostenuto dall' immaginarsi Saggio, cibato dal crederfi Signore, nodrito dalla boria d' una voglia; persuadere, per sentenze le parole, vantare, profezie i detti, publicare, miracoli l' operazioni, seminare i consigli, por leggi, profumare (qual tempio), il corpo, e crederci immortali. Zato il nome.

Il bene augurato, il male pronosticato, le noie immaginate, i sospetti creduti, i spauenti aborriti, le calamità temute, e che sono altro,

Q 2

che

Alcizio

Descriz.
d'Home,
tc.

che *Imaginate CHIMERE*, è *chimerica*.
Imaginazioni d'una memoria trauiante, e
d'una fantasia trascurata. Non è vergogna
indelebile, il mirare, nel cospetto del Mondo,
un uomo tenuto per sapiente, e ammirato
per Consigliere, che sudi per la forza dell'I-
maginazione; e pure quanto più da sè si fug-
ge il male, tanto più facilmente se gl'incontra-
no. Da questa maledetta CHIMERA,
si ascendono al Ceruello, grossi, maligni, e
crassi vapori, in maniera, che quello, che la
mente mira, s'infinge, larue, e portenti, e
qual'altro Camaieonte prius di Cuore, e ca-
rico di polmone, viue d'Imaginazione. Nel-
la malinconia (quasi nel ventre di Donna
feconda) si genera questa CHIMERA, e
nel Ceruello (quasi in adaggiata Cuna) sino-
drisce, e auuanza.

Questa tiranna crudele dell'Imaginazione,
altro non è ch' un delirare frequente, una sor-
gente di lacrime, un incentivo di passioni, u-
na Inuentatrice de' trauagli, una Saetta del-
la mente, una Banditrice del contento, un
Anacoreta in seluaticbita, un Rasoiu delle
viscere, un Carnesice della vita, una Spa-
da della virtù, un Minio della morte, una
Pittu-

Pittura dell' affanno , un ritratto della guerra, un Compendio d' Inferno, e una CHIMERA infernale , la quale in quelle cose , che soggiacciono al variare d' una in costante Fortuna ; sforza l' huomo a trauiare dal sentiero del vero , e del buono , e lo tragge , ad Idolatrare un volto, ad Incensare uno sguardo , apprestatogli prima nel tempio del petto, il sacrificio del Cuore, è sùl' altare della mente il voto del volere .

Hora , che vi pare AA. non è il lasciarsi governare da questa Imaginazione, il darsi in preda ad essere deuorato dal brutto Mostro, della CHIMERA? Io affermarei, colla proua di mestesso , ch' il commetterfi in balia di tal humore, è un uero caminare su' l' ghiaccio della frenesia, et in fine poi sdruciolare nel precipizio della disperazione , et auuerare il mio discorso col fatto, che l' Imaginazione, è una CHIMERA.

D'AMORE

Discorso VII.



IL VESEVO.



PROPPO aperto rauuifo N. che s' armoniosa rassèbrar, potesse (qual' altro Plettro) la mia Pēna, o se canora al gorgogliar gli accenti, la voce (qual' altra Lira) o risonante (qual tehana Cetera la lingua) ; che s' additarebbe strepitar questa stridular quella, sconcertar l' altra, nel fauel-lare di soggetto, che al tracio Cantore, auua lorò l' eburnea mole, al Fabro cantante, rauuio le pietre, di Tebe, e al Cantator più grande, rende loquaci le corde, e organizza-to il Plettro; e con maggiore sconcerto di ciò, che dissi, mentre non per proua; ma per noua, non per sofferenza; ma per diligenza, non per Amo.

Amore; ma per humore, d' Amore a fauellar
 m' in oltro. Sò pure, che malageuole rende-
 rasfi à chi che sia il raccordare altrui di bellico-
 so Marte, lo sdegno, se nelle sue membra non
 reca, cicatrizzate l' imprese, ne' può d' una
 spietata Fera, rauuifare il potere de lo sguardo
 se non hà nel suo Core caratterizzato il furo-
 re del volere, ne d' un' fragile Garzone, rac-
 corciare in breui fogli le forze, se non hà scal-
 pellate le piaghe nell' Alma. N' andrò dun-
 que col rintracciare le sue potenze, disuelan-
 do le mie debolezze, e nel pennelleggiare le sue
 glorie sù la tela del mio discorso, operare non
 già come colui, (ex Vngue leonem) ma con
 altra trouata, (ex Arte Amorem) e qual' al-
 tro Fidia dalle parole d' Homero, descriuere,
 non Gioue il fulminante; ma dalle altrui Sen-
 tenze formarne, Amore il trauiante, e se nel
 tracciar di lui, trascorrerò pur lo, scusino
 l' ardire, che non dall' ardore, è nato; ma
 dal' humore, è cresciuto; raccordeuoli, che
 se di chi non hà legge si ragiona, chi non haue
 arte, si compatisce.

E certo, che tanto più strauagante compa-
 rirà l' humor mio, quanto più stranamente
 ve drasfi ombreggiato dalla mia penna un

Monte

Plat. de
 Ifidoro.

*Monte anzi dipinto sù le mie carte il V E-
 SEVO. Il quale sedendo sù le Sebetiche spon-
 de altiero del famoso suo grido, distende nel-
 le falde della bella Leucopetra le piante, e di-
 latando le membra si scopre ramantato di sco-
 scese rupi, cinto di torreggianti piramidi, e
 carico d' adamantine rocche: Poscia subliman-
 do sù le Stelle la fronte (nouello Alcide) sostie-
 ne colle robuste terga il glorioso incarco della
 Stellato giro; e (qual altro Atlante) regge
 il formidabil pondo della incristallità spera, e
 fra'l superbir de' gli Appennini, fra'l torreggiar
 de' gli Arimaspi, e fra'l s'oruolar de' gli Olim-
 pi, additafi non famoso; ma portentoso, non
 altiero; ma fiero, non placido allettatore de'
 gli occhi; ma seuro, trafiggitore de' Cuor-
 ri: mentre per tante fiate scouertosi crudele
 asilo de' tuoni, spietato albergo di fiamme in
 humano rigagno d' un in fiamato Fiume, al-
 lagò bruciando le ville, incennerò fiammeggià-
 do le membra, intimorì tonando le menti, e
 furando al Sole il raggio, e al giorno il chia-
 ro, impresse ne' volti loro à caratteri funebri,
 delle sue mortali ruine l' insegne lugubri.*

*Et ecco Amore un' altro V ESEVO, cin-
 to, dalle rupi de' tormenti ammantato, dalle
 rocche*

rocche delle disageuolaZZe, guernito da diru-
 pi, de' perigli si paleja superbo garreggiatore del
 le Stelle, altiero emulatore delle spere, tiranno
 dominatore del Mondo; e scagliando dalle sue
 gelate viscere, fiamme disdegno, acque de' sol-
 petti, e tuoni d' orgogli, ingelosisce, inoridisce,
 inaridisce, e diuenuto più jardo, che l' Appen-
 nino, più gelato che l' Arimaspe, e più superbo
 che l' Olimpo, colla superbia dispera un Cuore,
 col gielo indiamantisce un Alma, e col rigo-
 re, annienta lo spirito. Hor questo Amore,
 così descrisse Seneca; uno adorato Nume; ma
 cieco, un ignudo garzone; ma guernito Gi-
 gante; un che bà piaceuole lo sguardo; ma spie-
 tato il dardo. Vn, c'è bà ne' gli ho meri l' Ale;
 ma nelle mani le quadrella, uno che scopre, pi-
 ciola face; ma dilata imensi ardori. Vno, che par-
 to di Zoppicante genitore, farsi prole di snella
 Genitrice. Vno, che cimentando una insana
 mèta, regge le redini d' un poco saggio Cuore.
 Vno, che nascèdo nell' Aprile de' gli anni è cre-
 sciuto nell' Estate del vigore: Vno, che nato nel
 l' età, che puote assai, s' auualora ne' gli anni che
 uaglian poco. Vno, che cibato dal latte dell' o-
 xio, è auuàzato dal pane della lasciuia: Vno,
 che spregiando la Fortuna, nō teme la sorte. Et

in Tra g:
 de Octau.

R

uno,

uno, che non curante il Mondo, regna nel Cielo; e riempie il Mondo. Ma questo Amore di tutti gli affetti humani, è il più sublime. Pure due Amori disse Platone, come anche due Venere pose, Celeste l'una, madre del sovrano Cupido, che le sfere in forma, e abita, ad insegnamento di Filostrato; Terrestre l'altra, e madre del terreno Amore. Anche Ouidio dimostrò due Amori; forse additando, che in due modi, amar si puote, buona, e cattivamente, l'uno honesto, l'altro dishonesto Amore nomato, e questi di Venere figlio, l'altro Anterote appellato; quello, persuade, il cattivo questo, alletta il buono, e quegli, e questi adorati ne furono, il primo; perche ad amare induceua, il secondo; perche puniva, chi essendo amato non amava, aggiungendoui per anche il terzo Amore Leteo chiamato, il quale al disamare spronava, e allo scordamento allettava, onde formarono la statua di Costui; versante l'acqua sovra le faci, e questi, nel Tempio di Venere Ericina, allegato riceveua gl' Incensi de' giuani amatori, al parere d' Ouidio, e altri molti finsero gli Amori, mentre di ciascuno è diverso l' Amore, e l' oggetto amato; ma però di quello affet-

to si fauella, che l'unione, e l'appetenza dell' oggetto amato uà tutto giorno affettando. Il quale opera, che diuenuto l' huomo uogliofo del bello, lo desidera, fatto anelatore del sospirato bene s'accenda; quindi in oltrando il desiderio lo rende sperante, nello sperare b' diletto, nel diletto, contempla, nel contemplare b' posa, nella posa faffi pudente, nella prudenza, è fedele, nella fedeltà, è costante, nella costanza, è sapiente, nella sapienza è cauto, nella cautela è diligente, nella diligenza è solo, nella solitudine è secreto, nella segretezza è sollecito, nella sollecitudine giudizioso, nel giudizio regolato, nelle regole stabilito, nello stabilimento verace, nella verità ragguardeuole, nel riguardo temperato, nella temperanza modesto, nella modestia virtuoso, e nella uirtude amante. E condouere poiche Amore, mentre conseruatore si scopre del mondo palesa all' uniuerso la potenza; se Maestro s' addita del huomo, discopre l' intelligèza nel reggimento se Giudice si dimostra, f' chiara l' arte con cui ci domina, se adamantino laccio delle cose, la perpetuità dell' essere peleso. Se le forti base della Macchina mundiale, il fermo sostegno della Natura. Se il raggio del-

uno, che non curante il Mondo, regna nel Cielo; e riempie il Mondo. Ma questo Amore di tutti gli affetti humani, è il più sublime. Pure due Amori disse Platone, come anche due Venere pose, Celeste l'una, madre del sovrano Cupido, che le sfere in forma, e habita, ad insegnamento di Filostrato; Terrestre l'altra, e madre del terreno Amore. Anche Ouidio dimostrò due Amori; forse additando, che in due modi, amar si puote, buona, e cattivamente, l'uno honesto, l'altro dishonesto Amore nomato, e questi di Venere figlio, l'altro Anterote appellato; quello, persuade, il cattivo questo, alletta il buono, e quegli, e questi adorati ne furono, il primo; perche ad amare induceua, il secondo; perche puniva, chi essendo amato non amava, aggiungendoui per anche il terzo Amore Letbeo chiamato, il quale al disfamare spronava, e allo scordamento allettava, onde formarono la statua di Costui; versante l'acqua sovra le faci, e questi, nel Tempio di Venere Ericina, allegato riceveua gl' Incensi de' giouani amatori, al parere d' Ouidio, e altri molti finsero gli Amori; mentre di ciascuno è diverso l' Amore, e l' oggetto amato; ma però di quello affet-

to si fauella, che l'unione, e l'appetenza dell' oggetto amato uà tutto giorno affettando. Il quale opera, che diuenuto l' huomo uogliofo del bello, lo desidera, fatto anelatore del fospirato bene s'accenda; quindi in oltrando il desiderio lo rende sperante, nello sperare bìa diletto, nel diletto, contempla, nel contemplare bìa posa, nella posa faffi pudente, nella prudenza, è fedele, nella fedeltà, è costante, nella costanza, è sapiente, nella sapienza è cauto, nella cautela è diligente, nella diligenza è solo, nella solitudine è secreto, nella secretezza è sollecito, nella sollecitudine giudizioso, nel giudizio regolato, nelle regole stabilito, nello stabilimento uerace, nella uerità ragguardevole, nel riguardo temperato, nella temperanza modesto, nella modestia uirtuoso, e nella uirtude amante. E condouere poiche Amore, mentre conseruatore si scopre del mondo palesa all' uniuerso la potenza; se Maestro s'addita del huomo, discopre l'intelligèza nel reggimento se Giudice si dimostra, fa chiara l'arte con cui ci domina, se adamantino laccio delle cose, la perpetuità dell' essere peleso. Se le forti base della Macchina mundiale, il fermo sostegno della Natura. Se il raggio del-

V Anima, la luce dell' intelletto. Se la scorta del l'ingegno, la douizia della memoria; Se la robustezza del Corpo, la conseruazione del indiuiduo. Se lo stimolo della giouètiù, la speculazione viè tale. Se lo sostegno dell'età, gli effetti del suo affetto, dinota, e se V ESEVO sèpre si pabesa. L'ardore sèpre cimèta: Amore AA. (Seui piacerà l' ascoltarlo) è vn folle pensiero, che tra uisado il bene si rimeralcia nel male Vno alletta mèto fuggitiuo, che nel volar del volere la vanitate abbraccia Vn volate piacere, che nel fugace diletto si posa. Vna fuga repente ch' inoltrando il desire, arresta il potere. Vn dolore, che s' indòna, e ch' internato nel Cuore, bà permedica la doglia. Vn ozioso tragitto, che trapassando gli erti, ne' dirupi si ferma. Vn errare penoso, che tra scurando il douere, germoglia nel errore. Vn sogno, che rappresentando le larue risueglia il senso. Vna speranza, ch' ombreggiando il bello delude lamente. Vno intendimento, che sconcertato defrauda. Vna quiete, che trauagliosa più stàca. Vna malta, ch' applicata solleva. Vn Tesoro, che posseduto è mendico. Vna fiamma ch' aggitata si gela Vna pace, ch' ordinata combatte Vn odio, che trafscato ama. Vna fede, che offeruante inganna. V

na

na costanza, che promettendo varia. *Vn Amore*, ch'auanzato è sdegno, e *Vn VES-SEVO* ch'insassito, e vampante.

Diuene quel vincitore altiero, famoso nel l'armi per lo valore nella Francia, poderoso nell'armeggiare per l'arte, in Germania; potente nello schernire col Fato, nelle Spagne; illustre per le vittorie, nell'Inghilterra; glorioso nel dardeggiare, nell'Italia festoso nell'impresè nella Tessaglia; potente per lo comando, nell'Egitto; temuto in Africa, acclamato in Poto, riuerito in Armenia: e pure fra gli applausi delle vittorie fù vinto, nel Campidoglio de' suoi trionfi, fù perdèto, ne' trofei delle sue impresè, fù prigioniero: perche mètre in Alessàdria, era trionfatore acclamato, Amore perditor il publicaua, e se dallo scoccar delle quadrella, e rasi egli imporessato de' regni, Amore ne tribuare d'un solo sguardo, da gli occhi di regia Dōna impadronissi del Cuore. Se nella gloria de' suoi acquisti si pregiava il mondo, nella vergogna delle sue perdite si pompegiaua Amore, e se glorioso fra le memorie de' Regi, s'acclamaua il nome di Giulio Cesare; poderoso ne' gli annali dell'uniuerso, si v'ataggiaua il Nume d' Amore. Quel Capit. famosissimo il di cui celebrato valo-

valore, e valere campeggiò sotto l' Italico Cielo, contro Romani; armando l' Ire, esperimentando il ferro, per lungo spazio d' anni; quello lo dico, che lastricando de' cadaveri latini il pavemento, inaffiaua co' rubicondi mari del Lazio, i campi, e nel germogliar la terra alle ruggiade de' suoi sudori, i fiori dell' opere, parturì poscia maturi, i frutti delle sue glorie; quelglì lo dico, che divenuto, marziale Oratore con Antioco il Rè dell' Asia, e bellicoso rettorico cõ Prussia il Rè della Bittbinia, conoscendo, che dall' Infedeltà di questo, se gli ordina l' inganno; prima volle forbire il veneno, in un suo anello ristretto, che è tradito, o vinto rimirarsi; in bafia del nemico. e questi prima nel veneno d' Amore non morto; ma nodrito, se il corpo non perdeua colla morte, il nome n' estinse colla vita, e se haueua, Annibale superate l' armi, haueua Amore soggettata l' Alma.

Quella, ch' adonta della, tenera età vergogna della oziosità femminile, spregiando, e gli aghi, e i fusi, ordì tela più grande, preparò fatto più glorioso, che l' inaspar fili, il tesser lane, il tramare lini; ma prendendo, per fuso la penna, per tela le carte, per telaio i libri,
ordì

ordì coll' industria dell' ingegno, i fili de' lirici
 versi, e compostane dureuole tela, ne vesti
 colla fatica honorata, le membra, con ammā
 te immortale, il Mondo, e con fregio, eter-
 no il nome della Lesbia Saffo; questa dico pre-
 sa dall' Amore di vago giouane, che portando
 impresso nel volto Amore, l' bauea in tutto es-
 siliato è dal Cuore, e rigoroso, esiero, traccian-
 do la fera della sua crudeltà, impaniaua l' a-
 nimo della saggia Donna, a cui valendo, per
 più stimolo acuto, il desiderio dell' altrui bel-
 lo, che per Isferza pungente, il nome del suo
 buono; disperata nel suo Amore, dal dispreg-
 gio del suo amato, dal Monte Leucate, nel
 Mare Albanico miseramente traggittossi; e
 volle nell' acque dell' altrui crudeltà, estin-
 guere le fiamme del suo ardore, e morire; e
 in un tratto auuerare al Mondo, che non
 può saggio sauere reggere, ammoroso potere.
 E sul' altare d' un Monte offerirsi vittima,
 e Sacerdote d' un fanciullo, anzi dal metafa-
 rico VESEVO d' Amore caderne preda,
 miserabile dell' odio.

La misera figlia di Mileto, a cui non va-
 lendo per ritegno il sangue, o pure per freno
 la parentela, del fratello accesa, e da quello

fug.

fuggita, ella seguitando nell'orma del piede, la bellezza del volto non valendo, ad arrestare l'odio fraterno, l'Amore della Sorella, amante infamata, nelle lacrime si distrusse. E valerono le stille di quegli occhi piangenti per caratteri d'una Anima ardente, co' quali impresse nell'ali della Fama, il nome di Biblide: perche si vergognosa morissi, compatita risurgesse.

La bella moglie di Cefalo, ardente del marito, e Zelante della riuale; mentre fra le caccie seguitaua lo sposo, perattenderne gli andamenti del tradito suo amore, fra le vepri nascosa, e da quello per fera creduta, la piagò in modo, che non giouandoui, od erba, od incanto, dipinse la fermezza del suo amore nel rossore del proprio sangue, e morissi. Quegli amadori leali, di cui, come furono ardenti le scambievoli fiamme, così furono vicendeuoli, i miserandi casi, li quali, mentre di smorzare gli ardori nell'acque de' piaceri stimarono furono i dolenti l'una dal leone creduta uccisa dall'amante, (e questi dal ferro trafitto per lo dolore), e l'altra, sperimentato e stinto l'amato, traforata, anzi dalla doglia che dalla spada, perche una volontà bebbero pron

ta

ta per lo godimento una stessa strada trouorono spedita per morire, e lo medesimo ferro, che feritore fù creduto dell' uno, diuenne micidiale dell' altra; e se non fù potente la vita per celebrare gli amori di duo amanti, ben fù ualeuole la morte, ad immortalare gli amori di Piramo, e di Tisbe. E chi potrà negare la forza indomabita di tal fanciullo; niuno è che si vanta. Imperoche il pensiero di lui conceputo nella mente, è partorito nel Cuore, e è cresciuto nell' Animo: quindi la memoria. Qual ardente VESEUO, tramandando le fauille de' suoi ardori, a sensi, fa, che risurga con dolce tormento, la passione nell' animo, e che trafigga il Cuore; che il desiderio rauuiato dalle belle sembiance amate, cimenti il volere, che la disperazione, aggrandita dalle disaggauolezze, lo distrugga, che il pensiero, inoltrato dalla speranza mortalmente lo nutrisca, che la tristezza, riuigiorita dal dispetto, lo condanni, che la fede, infievolita dall' incostanza, lo disacerbi: che la gelosia, cresciuta dal sospetto l' atterri: che il Timore, inoltrato dal desire, l' arretri: che il desiderio, auuilito dalla Temenza l' affoghi: che il martire, auualorato dalla crudeltà

S

l'an-

*L'annienti, che lo sdegno, nodrito dal dispetto lo faette? che la Tirannide, cibata della ostinazione lo sospenda, e che la morte, unita coll' Amore, amorosamente l'uccida, e mortalmente l'auuiui. Ne altra Passione e cotanto dominatrice dell'buomo (se à Cicero-
 ne si può credere) quanto l' Amoroſa. Perche se'l huomo di poco hauere è satollo, di Fortuna le precipitose ruote arresta. Se nel mezzo se' terra, o nella mediocrità, stabilisce la jede del suo essere; prima d'oppugnare lo scudo della sofferenza, hà riparato lo spirale della Fortuna. Se dispregiatore di lei, con animo regolato ne diventa superiore à quella con douuta corona si dimostra. Se l'Ira, gli riaccende il sangue intorno al Cuore, la ragione, è freno; che oltre i termini non ardisca. Se la malinconia, con la tristezza gli preme l'Animo, la regola, colle discipline ferma la passione. Se l'allegrezza gli dilata le fimbrie dell'affetto, la moderanza gli termina il troboccheuote. Se la Temenza, gli è pondo grauante, la virtù gli è malleuadora potente. Se la disperazione quasi con uenie ferine gli sussera le midalla, la Sapienza, qual Balia allettatrice, molce il tormento, e se la Gelosia qual Parca dispietata gli*

gli tronca il filo de' piaceri, la dottrina, qual maestra facitrice, ricongiunge la tela del contento; ma s' Amoroſa Paſſione del Cuore humano s' indonna. La dottrina non può regolare gli affetti; perche ne diuiene ignorante. La Sapienza non può nudrire la ragione; perche inſipiente ſi rende. La virtù, non può ſolleuare l' animo; perche vizioſa ſi paleja. La moderanza, non può reggere il freno de' ſenſi; percb' ella medefima ſente lo ſtimolo al fianco. La regola, non può formare gli ordini; perche termini non conoſce. La ragione, non haue argomenti per imprimere; perche non hà ſentimento per eſprimere. Il diſpreggio, non può preualerſi cōtro la Fortuna; percb' ella, e congiurata con Amore. La mediocrità, non può ſtabilirſi nel ſuo Centro; perche nell' eſtremità del ſenſo ſ' allaga l' animo, ne il poco può ſatollarlo, perche anche l' affai lo rende famelico. Anzi, che il poco goduto, gli è incentiuo, per lo de' piu ſperato. La mediocrità, non ſi mantiene, che l' eſtremo del bene, ſpi-
 rà Il diſpreggio, non può eſſere nella Fortuna che farebbe la uergogna d' Amore. La ragione, hà tarpate l' Alè, e non può uolare per l' animo. La regola non hà mes a ch' Amore.

non ammette discorso, la moderanza, non può mostrarsi, che l' eccesso trionfa. La virtù, non può armeggiare, che il vizio è già in Campidoglio. La Sapienza, non può prevalersi, che l' opere non sono ragioneuoli, e la Dottrina, non può palesare il valore, che già spiegate hà l' insegne Amore. Anzi, la dottrina, si cangia nell' ignoranza; perche non ammette consigli nel suo tribunale Amore. La Sapienza è viziosa, perche non vuole consigli Amore. La virtù, è spregiata; perche non guiderdona il virtuoso Amore. La moderanza, non può stabilirsi, perche tiene l' Ale Amore. La regola, non può esercitarsi, perche è fanciullo Amore. La ragione, non può dominare, perche è cieco Amore. Il dispregio, non può prevalersi, perche è tiranno Amore. La mediocrità, non ardisce, perche è nudo Amore. Et il poco, non può bauer luogo, perche il tutto hà riempito Amore. E chi può negarlo? mentre con tanti suoi rauuolgimenti si varie comparenze forma in un Cuore. Sentite; se Amore nella Culla d' un puerò bamboleggiar si scopre a pena nato, e' ecco cangiata la Cuna in fucina, e' in un VESUVIO, da quella si cominciano a spargere nelle

nelle viscere gli ardori, le fauille de' quali cō-
 parir s' additano per gli occhi; lo scaturire le
 lacrime, l'essalare de' sospiri, il formare de'
 visi, il comporre, i giuochi, l'acconcio fa-
 wellare, & il continuo trauagliare. Se, sou-
 ra le tenerelle, & in stabili piante di compor-
 re, il passo s' adatta, & di formar gli accenti
 s' ingegna, sì che sperar possa l' amante all' inol-
 trar di quelle membra, auuanzare la recipro-
 canza, & ecco da' quel Capo del Idra, fun-
 gere fulminanti le sospesZioni, formidabili
 l' onte, crudeli le nemistà, dispietate le larue,
 ininterrotti i lamenti, & odiosa la vita. Se nel
 balbettar ch' E i face non ispiega articulate le
 voci; ma frà l' indistinto, e' l' tronco quasi for-
 ma le parolucce, e nell' ambiguità della fauel-
 la in forsa del Cuore lo stato, ecco ripentino si-
 lèzio nasce, doue souerchiãe loquacità regna-
 ua; forsennato sdegno, trionfa, doue ard'ete fiã
 ma, impera ua, e subitana maleuoglenza surge,
 doue neghito sa brama viuua. Se ne' trauiar
 lo sentiero, nõ si ferma sul' Ale; perche spiuma
 te per anche sono, e nõ reggëte il uelo, sì, che dal
 indubbiar lo stato, e dal diffidar la mercede pre-
 uegga il Cuore. segni nociui, et ecco fasseli ten-
 broso compagno il disperare; onde nella palli-
 dezza

dezza del volto, scopra la tristezza del petto; nella torbidezza de' sguardi, la vivacità del timore, nella melanconia della fronte, la viltà dell'animo; e nel vacilar della mente, l'inquiete dell'anima. Se poi prouetto in età, da segni di futuro bene, ecco (quasi, un torbido Cielo) rischiarato scopre del amatore il volto; illustrato s'ammira, l'oscurato Cuore, e fiammeggianti s'additano, i tenebrosi spiriti. Così a suo volere, con nuouo lacci strettamente lega, con nuoue reti dolcemente impanda, e fa che sotto un giogo grauofo (debile Atlante) un Cuore goda nella soauità dell'incarco, e languisca nella dolcezza del diletto. Che però se volontario, o forzoso, sia in noi Amore, Zenofonte disputa; ma solo volontario si palesa; perche se violento fosse, ciasche duno d'amar fora costretto, come di mangiari; E chi non isperimenta come questo picciolo fanciullo, diuenuto un grandissimo Gigante, trauolue con tenera Saetta l'uniuerso, e accende, nuouo VESEVO il tutto. Questo, fatto dominator d'un Cuore, diuiente dispregiatore delle leggi, e fa, che le sue norme sole, sieno gli cenni d'un occhio, et il moto d'un guardo. Questo, diuenuto ar-

mato

mato Campione d' un' ardente voglia, schierò
 gli esserciti de' pensieri, e accampatosi presso
 la Torre d' una amata bellezza, con gli a-
 rrieti de' mesi la tenta, colle bombarda delle
 preghiere l' assale, colle mine de' sospiri la cin-
 ge, e colla fiamma dell' ardore, renduta sela-
 mica, dolcemente l' abbatte, e inalzando
 lo stendardo dell' Amore sopra il più bello del
 suo sito, spiega vittorioso l' Insegna del suo
 potere. Questi, ad insaniare costringe, a for-
 fennar sospigne; non vi rammenta, che la Ve-
 nere di Praxitele dà innamorato giovane
 fu goduta (tutto che non ispirante si fusse;) il
 Cupido dello stesso, fu da Alcibiade il Rodiano,
 e amato, e violato. Et essendo ad ama-
 tore ardente, vietato il vedere, il colosso del
 la Fortuna, per cui ouuampava, di notte
 messo agli vicini, quasi spirò dolente, e in
 cenere nelle fiamme d' un martino, il germoglio
 d' un Cuore. Hercule il famoso per mille
 penne, affascinato da questo Amore forsennato
 scherzante, e scherzatore Amoroso ne
 sedè nel grembo d' amata Donna; fregiato
 non di piuma, o d' impresa il Capo; ma colma-
 to (qual di ricco diadema un Rege) della scar-
 pa di lei, stimando assai più celebrato il capo
 per

Eliano.

per fregio donnite, (tutto, che basso) che glorioso il braccio per imprese immortali, (tutto che altiero) Acenarico il Rè, della sua bella Pingia cotanto ardente, quanto gelant^o, mentr' Ella con aratro d' auorio formaua fra capegli di lui; folchi lezzi adri, non si sommise a forbirgli le pianella, è giudicò più ricca la regia mano nel trattare strometo sì basso, che reggere lo scetro al gouernare un Regno sì alto. Temistocle il celebre Capitano dand' sì a credere, ch' era assai più valeuole nella memoria de' posteri, il secondare la voglia, d' una donna, amata, ch' ottenere impresa faticosa, e sospirata; mentr' Ella si purgaua; e' esso auuilitosi nell' amor di lei si purgaua per anche gloriandosì più il dominare un Cuore; ch' il possedere un essercito, e' affermando essere in carico assai più malageuole l' acquistare un uolere amante, che il trionfare d' uno essercito vincente; ma poco dissi, souuengauì, ch' il Dio fulminatore dello strale, e de' fulgori; deposta la maestade altera stimò più splendente il bel viso d' Europa, che sospiraua, che lucido non era il Cielo in cui regnaua; e' oprarono assai più gli strali, de' sguardi di lei, che le saette delle mani di lui; perche più assai ualero

rono

rono gli occhi d'Europa a piagare un Giove,
 che le saette d'un Dio à fulminare un buo-
 mo. Marte il superbo anfaneggiatore de' gli ar-
 diri, e delle risse. mètre nō teme il furore de' fer-
 ri. pauëta l'ira d'un guardo; Il messaggiero de' i
 Dei, obliādo l'essere mādato da' più Dei à si rē-
 de supplice lacrimoso d'una beltà. l'Infuria-
 to vostro Prencipe del Parnaso AA. e l'infīa-
 mato duce del giorno, ricordatosi di reggere il
 freno à suoi rispłèdēti corsieri, trouò nella mag-
 gior forza del suo spłèdore nel bel volto di Leu-
 cotoe le tenebre, del suo Cuore. Tralasciata la
 caggiaggione Diana, e posto in nō cale il diletto
 dell' arco, e del ferire s'eti le piaghe de' gli altrui
 strali animati nelle proprie viscere, per com-
 patire le ferite de' suoi begli occhi, nelle tramu-
 tanze de' gli amanti spregiati. Il Rè de' liqui-
 di regni non arde dentro dell' acque, e speri-
 menta, che l'onde, sono l'esche de' gli ardori;
 perche argomēti nel proprio danno le fīame di
 coloro, c' hāno p' nutrimento il rigore dell' altrui
 ghiaccio: l'horrē do Duce del tenebroso abisso,
 nō lascia di tormētare l'Alme, perch' egli è tra-
 fitto nel Cuore, e crede cō la sua sperieza, ch' an-
 che gli ardori irrigidiscono, e che nel gielo souē-
 te s'infīamatosi è certo; e cō molto douere Im-
 perioso Dio viene appellato da' Menandro;

T

San-

d'Herfe.

S'agguettola succhiãte le viscere il chiama Teocrito: Sommo Dio lo celebra Cecilio Poe. Nemico fiero lo preconizza Apulegio; Magno Dio il vanta Platone, Potētissimo Nume lo manifesta Orpheo: Herculeo Leone, lo nomina Plautino: il Dio maggiore, Esiodo l'afferma, uniuersale rabellitore, il menziona Luciano: et valoroso Campione, lo descriue Homero; Il di cui gran potere fin a demoni si tramanda: imperoche uno di essi di bella adona inuaghito, nõ hebbe per prole il celebrato Homero, così à parere di Aristotile. Ottimio l'Imperadore che fatta generosa mostranza di prudenza, e nelle Spagne, presso di Termopile, d'Amore seuero censuratore, anzi dispregiatore tutto che si fosse di sottrarsi dal suo valor non hebbe potere. Pisistratto, il crudele Ateniese, odiatore famoso dello stesso Amore non gli cedette humile, se prima superbo il fronteggiava, amando Thimonossa; quel gran Pompeio, i cui fatti marauigliosi meritarono il nome di Magno, e il cui grido non affo: bir poteo ne l'Inuidia, ne l'Oblio amò per anche la bellissima Flora. Il glorioso dominatore dell'Asia, il figlio di Gioue, che spregiato l'amore delle bellis-

nel 3. del
la Poet.

bellissime figlie di Dario, erasi così vantaggia-
to nella continenza, quanto inoltrato nella
potenza, in fine non isposò la graziosa Rossa-
ne, e volle, che dominatrice e signora d' un
Imperio così grande, diuenisse una serua così
picciola. Il celebrato liberatore d' Athene
Demetrio, pomposo per l' ottenute vittorie
e superbo, per la gloria della fama, amò in
fine la famosissima Lamia tibicina. Zenofon-
te, non amò Clinia, Sofocle, già cadente, non
fù di Theonide amante? e l' uniuerso non è
tributario humile d' un fanciullo superbo,
che fatto un ardente VESEVO, in fiamma
atterra, incenerisce.

Perche Amore è quella strale potente, c' ha-
uendo per varco gli occhi, hà per mèta il
Cuore, è quell' basta immortale, che dipin-
gendo nel volto il dolore, imprime nelle vi-
scere le piaghe. E quel guerriero valoroso,
che prima d' impugnar l' armi d' un volto,
trionfa nel Campidoglio d' un Petto. E quel
Tarlo penetrante, ch' anzi scopre rose le midol-
la, che palesi publico il danno. E quel pere-
grino humile, che mendicando l' albergo nel
altrui Cuore, diuiene insuperbito Tiranno
dell' altrui volere. E quel simulato amico,

T 2 ch'in-

ch'ingannando con lusinghi detti diuine, em-
 pio Monarca ne' fatti, è quel Echo pietosa,
 dell'altrui doglia, che diuine oracolo, men-
 titore, dell'altrui gioire. E quello illegittimo
 Rege, che usurpatosi il trono, del Cuore, di-
 uine Mostro del regno d'un Petto. E quel
 Parto piaceuole della Natura ch'impoffes-
 to d'un Alma, diuine aborto lacrimuole
 della Fortuna. Et è quel VESEVO ar-
 dente, che se le fiamme scaglia, gli ardori nõ
 sente. Hor uantisi dunque prode guerriero di
 iuperare Amore? ardisca la virtù morale,
 di porre il freno ad Amore; uantisi l'Econo-
 mo, smorzare le fiamme d'Amore? Procura
 il Politico, atterrare la potenza d'Amore?
 Presuma il Fisco, medicare la piaga d'Amo-
 re. Faccia il Mondo tutto, qual armato Gi-
 gante, la guerra contro costui, che trouerassi
 atterrato a chieder pace ad un Garzone iner-
 me; perche.

Virg.

Omnia vincit Amor, quid enim non vince-
 ret ille.

LA

LA DIFESA DELLA POESIA.

Discorso VIII.



LA PALMA.



*Tra uagante non meno ch' ardito
fu creduto il pensiero, e il
volere, al Macedonico Monarca
spiegato da Stasirate; Bramaua
egli, (per onteggiare la Natura)
e per superare lo scalpello, dalle
viscere di smisurato Monte produr-
te un' immenso Gigante, che fatto
si il grembo della genitrice base
de' suoi piedi, e fermando le piante
nelle più interne fibre del impe-
trito seno, mostrasse fronteggiar
le Nubi, minacciar Giunone, e
saettarne Giove. Quindi aperte
le braccia, sù la destra (diceua)
douer formare Città forte di mura,
leggiadra di fabbriche, e fontuosa
d' abitanti, e nella*

Plut. in
vit. A-
lex. lib. 6.

Proemi.
Descriz.

nella sinistra, allogare vastissima Concha, ch' emulatrice del Mare raccogliesse tutt' i ruscelli dirupantino da' scoscesi sentieri del Monte.

Folle stimò l' impresa quel grande; pure (nonè lungo spazio A A.) vedeste il suo simile auuerato; Poiche nel tribunale di questa Academia nel confesso de' più Alessandri, sù trono di questa Cathedra, ardi dal Monte eminentissimo della Poesia con lo acuto scarpello d' un' ardit a lingua, un anfaneggiante Staficrate formare il mostruoso Gigante d' un processo contro di quella: Ond' lo non Alessandro ne Staficrate; ma mendico oratore d' una ricca innocente prendendo la sua difesa difenderò viuamente al mio possibile; le dilettatissime eccellenze, e sù la destra del Gigante di cotai, fabbricherò la Città delle sue grandezze; e nella sinistra l' ampia concha de' suoi fauori. Così comparendo Ella (qual oppressa PALMA) solleuata alle Stelle, conoscerassi a proua, vana essere riaccesa l' opra al suo fabro votata da porche schiagge inalzate una Mote, che ruinar doueua, fantastiar un pensiero, che suanire conueniua, e spargere semenza, che spine partorirgli

Sogget-
to.

Inuenz.
metafo-
rica.

gli bisognaua. Come a loppoſto, diceuole Ja-
rà creduto a l'imprefa. ſero l'Zo agricoltore, che
pouero d'arte, trarrà dalla ſterile ſemenza già
ſparſa ſaporofſi frutti di condite ragioni; dal
cimentato penſiero di malignate dimoſtranze,
c'emporrà opera permanente di reali ſentenze,
e ſù le ſchiegge di friuole dicerie, fermer le
fundamenta ragioneuoli del paſſico Olim-
po.

Forſennata ſempre mai fù creduta la uo-
glia di chi ſù le baſi di traſognante, e cadente
trouata, volle ſolleuare la fabrica del ſuo mal
digerito peſiero, per ottenerne il uàto di capri-
cioſo Maeſtro; e forſe anch' Egli ardi' cotàto,
appoggiato al fragile legno di quei Sofiſti affer-
manti non ritrouarſi Scienza, giudicata da
loro nome priuo di realtà; Anzi diſſero eſſer
Ella un' ombra, ch' alternando i eſſere non
ammetteua forma: Vna imaginata Chime-
ra, ch' occhio mortale raffigar non poteua Vn
Echo, che non conoſciuto, allettaua Vn ven-
to, impoſſibile da' raffrenarſi: Vna Sfin-
ge che ſolo enimmi propone. Vna larua, che
luſingbeuoli Ze dipigne: Vn Mare, c' hà
gemme, e non le moſtra, una Terra, c' hà te-
ſori, e li naſconde; Vn ſole, che genera, e non

Cic. in
queſ. aca-

con-

conserua; *Vn' Aria, che sostiene, e non nutrice: Vna Spera, che gira, e non s'attigne. Onde, da' così sciocca credenza affascinati crederono nondarsi scienza.*

Democri
to & A-
nassago-
ra.

Et à quei primi, s'aggiunsero, i secondi; che dal vero spinti, e dalla speranza forzati, n'andarono per anche insinuando lo stesso. Vno de' quali ardi affermare la verità del tutto viuersi celata, anzi sepellita nella tomba d'un'altra fossa: e l'altro, prouaua starsene (quasi romita) sù la cima d'impenetrabile Monte, la scienza, ne però (benche sicura dall'occhio mortale) palesaua il suo bel volto, à le Stelle; ma da ombroso, e denso velo, velato il conseruaua. Anche Platone nel costituire que' duo Mondi, sentibile chiamato l'uno, intelligibile l'altro, in uno de' quali regnaua la verità, e in uno altro l'opinione, e quello esser vero, questo apparente; al certo, che (à senno de' saggi) o non concedeuà la scienza, o almeno volle additarne, e sfere il tutto larue, e ombre; e auuerarsi in noi la vana follia del Giunonico amante; (condannato poi là ad esserne misero raggiratore di serpentina ruota) il quale mentre credeua godere, amato, la sospirata bellezza, abbracciò

Ifione.

bracciò (ingannato) l'aereo simulacro d'una seconda Nube.

Tanto sarà (perauventura) incontrato, al passato Relatore delle poetiche sofistrie, che vietando (dal suo trouato) il seguir l'orme della diuina Poesia, niega apertamente non darsi scienza; mentre la sola Poesia è la madre della scienza; come vedrassi; Trascurando Egli à bello studio, che la Naturale bellezza dell'Anima è la scienza. Nè Anassagora col Monte, e Democrito con la fossa negarono già la Scienza; ma vollero con quelle malageuolezze dimostrare, che difficilissima fust' Ella a possedere, e insieme vollero rimprouerare coloro, che di sapientissimi pompeggiano, scorderali, che Socrate negaua saper cosa nessuna, e Pittagora si palesaua non già sapiente; ma della Sapienza amatore Nè Platone onteggiò la Sapienza; ma suo susceratissimo palejosi, separandola dal senso, esponendo ciò ch'ella sia, come in noi si produca, e caricandola di grandissime lodi, e ecco sollevata la PALMA. Onde affermaua esser ella poderosa, e insuperabile Ammazzone, a cui

Iam. i. de
sc&. Pit-
tagora.

nel Tec-
teto.
nel Euti-
demo.
nel Prota-
gora.
nel Men-
none.

V

non

non poteua il ferro del Tempo, imprimere ferita d'Oblio. Reina accorta, che non soffrisce il coprire col' manto della menZogna il vero; Astrea potente, che non permette disuguaglianza d'opere. Imperadrice sourana, di cui lo Scettro l' uniuerso regge: e foriera sicura, che per lo Calle della fatica ne guida al sommo della Gloria.

*Hora come potranno ò Senatori eruditi, le false testimonianze, rapportate nel processo già letto, inficiare le verisime dimostranze della Poesia, di cui, qui comparisco inesperto oratore, e ignorante difensore? s' elle tutte sono nemiche, false, e (con riuerente affetto fauellando) indegne, e infami; e come tali dà refutarlosi; e qual più indegno, falso, e nemico, d' un' animo ignorante? certo niuno? qual più nemico d' un interessato? niuno. qual più falso d' uno ingordo dell' oro? niuno; E chi, contro la mia innocente malignata, arditamente giurò il falso? quelli soli, ch' il fine delle Scienze riponeuano nell' acquisto dell' Oro, e non fra'l possedimento de' tesori della Gloria. Come poteua mai cagionare effetto d' animo virtuoso, e cōposto l'ingordiggia dell' Oro, in questi tali? Se l' Oro è
l' Ar-*

l'Artefice singolare de' tradimenti, l'homicida crudele, della Fama, lo stimolatore primiero delle Guerre, il Consigliero maluaggio de' torti, l'oratore ingiusto de' falli, il Principe maligno de' cattivi, il rovinatore della mole mortale, il Mago dell' Anime scioperate, l'amico infedele, del virtuoso, il foriero de' mali peggiori, lo stimolo d' ogni enormità non creduta, il distruggitore del grande, e del picciol Mondo.

Deseriz.
del' Ore.

Quell' oro, ch' informa di precipitoso folgore, mi fa del suo potere la mostra, oue più malagevole il rispetto s' oppone. Qual Tamalo, stribodo, a sete così diuorante, tanto suscita il desiderio humano quanto fra l'acque dell'appetèza più gli sembra di possederlo. Qual Angue Pestifero, non mais' appressa al misero passeggiere, che non li ferisca con immediate ferita la voglia. Qual rapida torrente non inonda la Campagna dell' Animo, che non isuella le piante de' pensieri. Qual Austro rabioso non soffia contro l'acque del desiderio, che non cagioni con turbamento nell'onde delle viscere. E qual Mare orgoglioso non commoue l'arene delle potenze, che non sommerga il Nauiglio del Cuore.

V 2

E chi

E chi negar potrammi, che mentitori non sieno, li prodotti testimonij se nell' Animo loro signoreggia affetto tale. Non pondoraste o PP. con quanta sfacciatà arroganza ardiranno affermare della mia Cliente, fallacie cotanto menzogniere, e false? Non consideraste, che dissero. Ella essere figlia del Demonio fabra di falsità fallificatrice di moneta, profanatrice delle cose, disutile, portatrice di pouertà, conduttiera di melanconia, commettitrice d' homicidi, pazzo furore, Calamita delle calamità, ladra di passo indocile nelle discipline, occasione di doppio peccato, occupazione di riso, et cōpendio d' ogni viltà.

E soffrirete o Senatori eruditi, che tali bestemmie sieno state proferite contro la più iantra Donzella, che portasse nome, dà genti, à cui mai sempre annottò il giorno? Soffrirete, che della Infuriata Republica gli Aristarchi fauellino, che non rammenti le sentenze a suoi fauori? Soffrirete, ch' alla nostra Regina s'arrogino fregi cotanto in fami, perche dà lei in voi medesimi riflettano? Non è bestemmia nomarla figlia del Demonio mentr' Ella è Parto de' Dei: dà Plat. Non è bestemmia chiamarla fabra di falsità, mentr' Ella è maestra del

Capi, che furono dati con la Poesia.

lib. 2. de Rep.

del vero, per Cicerone, Non è bestemmia, che
 sia falsificatrice di moneta, mentr' Ella porge
 tutte le ricchezze per Fausto? Non è bestemmia
 nomare profanatrice la Castità, mentr' Ella
 per esser posseduta, è necessario essere immacu-
 lato per Marsic. Non è bestemmia appellarla
 disutile, mentr' Ella vale per la stessa Nasur-
 ra per Cicer. Non è bestemmia, ch' Ella sia por-
 tatrice di povertà, mentr' Ella haue ammessi
 gli emolomèti per Cic. Non è bestemmia, ch' El-
 la sia conduttiera di melanconia, mentr' Ella
 è una jeda di tutti i cōtenti per Ligurgo? Non
 è bestemmia, ch' Ella sia bomicida, mentr' El-
 la è la vita della morte per Arist. Non è bestem-
 mia, ch' Ella sia pazza furore, mentre anche
 i sassi fanno l' Echo alle voci popolari, ch' El-
 la è solo diuino furore? Non è bestemmia,
 ch' Ella sia la Calamità, delle calamità, men-
 tr' Ella è solamente felice per Aristide. Non
 è bestemmia, ch' Ella sia ladra di passo, mentr' è
 posseditrice del tutto per Cic. Non è bestemmia,
 ch' Ella sia indocile nelle discipline, mentr' Ella
 sola è la madre della Sapièza per Plat. Non è
 bestemmia, ch' Ella sia occasione di dop-
 pio peccato, mentre è cagione d' infinita gla-
 ria per Ennio? Non è bestemmia, ch' Ella sia
 occu-

In orat.
 pro Ar-
 chia.
 Andreli.
 Poeta.

In Plat. c.
 4.
 In orat.
 p Arch.

Oraz. in
 Archi.

in Poeta.

Oraz. in
 Sarap.

In orat. p
 Archi.

lib. 2 de
 repub.

occupazione di riso, mentre à tutte l' hore, partorisce l' ammirazione per Max. Tir. e infine non è bestemmia, ch' ella sia compendio di viltà, mentre dà le dignità, e gli honori per Homero? e a queste bestemmie farò forzato radoppiarne un' altra, ò PP. è sarà je voi darete orecchio a tali bestemmie contro la mia Innocente difesa .

Oltra à ciò non vi rammenta, che Homero la nomò Paradiso immortale, de' pensieri mortali, Aristotile Parca crudele del vizio, Platone, vero esemplare delle Diuine cose. Socrate, unione perfetta trà gli buomini, e i Dei. Antistene, un erario de' beni, Solone un Choro d' armonia celeste. Cleante, una Calamita dell' Alme, Anassagora un Sole del Mondo, Anassimene un miracolo, de' miracoli; Ond' Ella sola è il prodigio dell' vniuerso, l' unione dell' anime concordi, la dolce violenza della fiammaौरana, l' Idolo delle genti, l' Oracolo de' saggi, la Dea della Terra, e la Semidea del Cielo. Ella sola è l' acquisto del Tempo, la regola dell' Animo, il godimento dell' Intelletto, la sferza della pigrizia, la norma de' costumi, la quiete dell' ingegno, il contento dell' Anima, il

cono

conoscimento del buono, l'accuratezza del bene, l'allegrezza del Cuore, l'allegria delle viscere, la corruzione dell'Ozio, l'infirmità del vizio, la solleuazione della fantasia, la miniera della regola, il rinouamento dell'huomo, il cumolo de' beni, un pensiero quieto, una quiete pensierosa, una fatica spauca, un'ozio virtuoso, una vigilia dilettofa, una sazietà, condita, una jobrietà pregiata, una frenesia sapiente, una inquiete dolce, una stanchezza saporosa. Ella disè medesima è paga, e a se stessa è Signore, che riconosce, è Rege, che solleva, è Generoso, che remunera, è Magnanimo, che largisce, è Mecenate, che aggrandisce; è mano, che dispensa, è ricco, che honora, e ella sola porge à tutte l'hore, tutto il buono.

Et però dilei s'auvalerono, Girolamo, Agostino Origene, e l'Apostolo guerriero peranche più siate della Poetica sentenza auvaler si còpiacque, Mose, Zaccaria et altri molti; e ecco solleuata la PALMA, difesa, l'innocente, ripulsate le falsità.

Non fù mai vana, o fauclosa la Poesia (AA.) Poiche alla Natura sempre fù odioso, e alla Diuinità ancora, il palesare i misteri

stari reconditi, alle genti, onde furono forzati i Poeti usar le favole, e con esse quasi con manto velare l'altezza de' concetti, e la squisitezza della moralità. V dite.

Isoscorsa, e erta è detta di Parnaso la salita, e è dell' huomo la fatica; perche ne giunghi alla tranquillità dell' aria della mente. Giasone, è l' Animo regolato, che con la ragione (come per Medea) ottiene il vello d' Oro del sapere, e dell' honore. Venere Partò delle acque è la voglia, ch' è figlia della soverchieria. Il geminato sesso di Tiresia, la scambievolezza delle due vite. Euridice, è la Giustizia, Siringa la bellezta, Pan. la Natura, Orfeo l' Eloquenza, Hercole la Virtù, l' Hydra, l' Invidia, Apollo il Calore, Dafne l' Humidità, le Porte del Sonno l' Amicizia, le Parche l' Incertezza, Perseo l' historia, Gorgone la Tirannide, e che sò io? Come vana esser poteua, s' ella è destinata a cantare le lodi del Monarca immortale, et le generose trouate, e l' eccelse imprese de' grandi? Chi di generoso Campione nel Teatro d' un Campo rappresenta le singolari prodezze? Chi nel Cielo d' un volto, mostra lo scintillar del Stelle, lo sfaullare del Sole? Chi sù la
scuola

scuola delle Carte mostra l'arte del riparo, la destrezza dell' offesa? Chi le voglie smoderate adombra, e l'ordinate figura? Chi di Cuore leale immortala l'azioni, e d' Anima infedele infama l'opere? Chi del Mondo descriuere l'esere, e n'addita le forme? la Poesia. Sì perch' Ella sola è la maestra dell' Vniuerso, è la prima filosofia, & è la madre di tutto il sapere. Viditene sentenza dell' Arpinate. Omnium rerum studio, & Doctrina, & præceptis, & Arte, & Sapienzia, constare Poesim agnouimus. Et ecco la PALMA solleuata, l' inuocente difesa, & le falsità repulsate.

Pure se tanto non vi conuince (ò Senatori) viditene dalla propria Poesia le ragioni; ch' in mezzo di voi così palesa. Se fusse in me (o Giudici) Cuore di cera, com'è Animo diarmo, di già procurerei (liquefatta in piatto) destare nelle vostre viscere pietà, come cerco a gli occhi della mète, suelare la verità; Ecco inuisibile a voi Colei, fatta vergognosa di cōparire, da cui voi medesimi vātate il vostro honore: Eccola pregante; ma intrepida, disputante; ma coraggiosa, rea; ma innocēte. Soffrirete ò figli. ch' una madre qual' io siueggia medicare dall' arte, per esporui le sue chiarezze & fiammi testimonio

X quel

quel grande Apollo, il quale nel Campidoglio non di Parnaso, ma del Mondo sotto l'ombra de' gli Allori miei riposato si gode, e di cui la mia sola potenza, haue arricchiti gli altari, hà cimentato lo Scettro, hà dilatato l'Impero, ch'io più volentieri esporrei il corpo, al colpo di manigoldo crudele, che soffrire un'onta da un figlio ingrato; ò spregiat a mia forza; hò da destare io spiriti compassionevoli in que' petti Infuriati; doue nel sepolcro d'Lethe giacciono sepelliti tante mercedi? non crediate, ch'io pauenti l'offesa; ma cerco sperimentare l'amore? l'ingiuria non hà forza, contro chi possiede l'honore: s'io potessi morire non ricuserei la morte; ma perche sono immortale abborrisco il dispregio: pesami sperimentare l'ingratitude, dou'è stata acclamata la mia amorevolezza; godeua trionfante nel regno delle mie delizie, quando mi sento rappellare imputata nel tribunale delle mie ingiurie. Dunque i Momi della mia Fortuna, per atterrare la mia possanza potranno destare furore non poetico; ma maledico ne' petti Infuriati d' Apollo? Comparisco (ignota) perche hò creduto apparenza troppo dolente esser io veduta per suadere a fi-

gli il vero, mentre procurano essere Giudici della madre per abbracciare il falso . Ditemi pure (e siasi come vi piace, ò figli , o Giudici) perche sù la base dell' esser mio fundata la Mole delle vostre speranze , se da voi per tale sono creduta , quale sono malignata? S e cercate condannarmi (contro il giusto) è forza palesare l' ingratitude estrema ; mentre da me riconoscete, e s' effere, e il ben' effere: potrete celare in voi Cuore sì povero, contro una madre sì ricca? pretese il mio auersario nell' onteggiarmi, astinguere anzi, in voi la fama ch' in me il potere ; palesi il mio accusatore quali da me riceuette in prima, onte e olodi, utile, o danno? e je nel tratteggiar questa mia Lira rende' armonioso il suono, o pure sconcertato il tuono? Conti; quando mai l' arco di questa Cetra, auuentò fette di vergogna contro il suo Cuore, come fa egli dall' arco della sua bocca strali di biasimo contro il mio nome, còtro il mio Nume: rimproveri (se puote) à me i suoi danni, come potrò io à lui, le sue bestemmie? ringrazio pure il Fatto mio, che mi habbi concesso di sperimentare l' affetto, di chi, di me sola hà conosciuto l' effetto . Io l' Honore l' hò caro per le glorie

vostre: quale sarebbe fansa de' figli, possedere una madre in fame? (o Cielo, o Dei vorrei poter morire per ottenere il crollo alle miserie, prima, che viuendo acquistare il colmo delle disgrazie: vi duole hauere una madre, qual io sono? Io, quell' io, che riconosco solamente il natale della bocca dell' Altissimo, haue- rò da ritrouare la tomba ne' Cuori de' gl' Infuriati? Dunque più gradite l' humore, di chi esprime le vostre vergogne, che l' Amore di chi procura le vostre grandezze? Vi pesa ch' io habbia impoueriti il Parnaso, e il Permeso per arricchire più de' gli altri voi soli? soffrirete c' habbia da' essere macchiato il mio grido dalle altrui scioccherie, prima che riscuoterui a solleuare il mio nome (solo spirito della Fortuna Poetica?

Chi procurò affrontare la Poesia, desiderò d' infamare se medesimo; Non poteua sortire il fine dell' eccellente Poeta, chi hauea le prerogatiue dell' eminente maligno; copriua- no questi col manto mio, il vizio loro, e Io discopro con la chiarezza mia, l' oscurità di quelli; forsennati; non penetrarono ch' il solo nome di Poeta porta seco il bene, però trascurarono abbracciare la mia Sapienza: Il Cielo del.

dell' humana felicità è sostenuto da duo Poli, e sono l' hauere, & il potere, e la spera del nome Poetico, contiene queste due eccellenze: udite. Poeta, PO, ET; Ah ora: il nome solo tanto possiede, nel palesare la sua scienza con l' opere non sarà lo dispensatore d' ogni tesoro? Il Lauro, a miei verdadieri seguaci, presta l' Aura, & offre l' Auro; Il mio Alloro, è immortale, l' Oro di quelli è corruttibile; l' Oro è soggetto al variar della Fortuna, l' Alloro è vincitore della Fortuna; l' Oro, è fulminato dalla Saetta del Tempo, l' Alloro, è riuerito da folgori di Gioue; l' Oro nel colore dispera, perch' è pallido, l' Alloro, alletta, perch' è verde; rifiutarono que' maligni il dono della Natura e però incontrarono il rigore della Suentura Vn' Animo regolato, alla pioggia d' Oro de' fauori del Cielo, hauerebbe aperto il grembo della mente per fecondarsi di Sapienza; ma un' Anima maligna, al diluuiare de' vizij aprì il vase del Cuore, per riempirsi di maluagità; li miei fidi seguaci, hebbero dà me la douuta mercede; Sillio, notè fù dalla Poesia, honorato per le mani di C. sare del terzo cōsolato; come
à Ste-

à Stesicoro, il tiranno d' Agrigento, exesse il
 Tempio. Non trionfo con l' Africano,
 Ennio, come Caio basso, riuerito duce delle
 Cesares genti? E tanti, e tanti; Come
 poteuo esser io la profanatrice del tutto, se
 sono la maestra del Mondo? Il Poeta fu
 ammirata, per Teologo, e riuerito per solo
 Sapiente; perche ben fu sperimentato ch' lo
 sola fu, e sono la prima filosofia, e la stessa
 Sapienza. Regna sul Parnaso del Ciclo, il mio
 gran Padre, e facitora Dio come Posta,
 primiero, e trionfa nel Campidoglio del La-
 sereno, il uice Dio presente Poeta primie-
 ro nel Mondo: assai più uanta Costui, ha-
 uere coronate le Tempie di Alloro, che non
 pnegia d' hauere ornato il Capo de' Mondi
 d' Oro: Chi dunque potrà opporsi alla luce,
 che non risplende; all' Aura, che non wa-
 li, al fuoco, che non accende; all' onda, che
 non corra, alla Terra, che non istia, al So-
 lex che non generi, a Cinthia, che non tra-
 rij, a gli Astri, che non influischino, a gli e-
 lamenti, che non oprino, a l' huomo, che non
 disideri, alle spere, che non girino, alla Poe-
 sia, che non imperi? Giudici, io più direi; ma
 s' interiscono le viscere, rammentando le
 mie

*mie offese; ne vorrei comparire lacrimosa
se visono stata dipinta lacrimabile attendo
solo il frutto di quella semenza sparsa
di ragioni, che per solleuare la PAL-
MA, per difendere l' Innocente,
& per repulsare le falsità, il mio
difensore, & Io v' hab-
biamo di già mostra-
to e detto.*



DEL.

DELLA BELLEZZA: Discorso IX.



LA LVCE.



*Rocurarei, col tessere lunga tela
d'arteficiose parole, e coll'ordi-
nare bella Pittura di rettorici
colori (se in me non fusse doz-
zenale fauella, e comuna l' E-
loquenza) di palesarui le marauiglie di quel-
la Bellezza, che quasi LVCE pregiatissima
nel picciol Mondo dell'huomo, comparisce,
e risplende; ma poiche pouera mostrassi la Na-
tura de' suoi tesori meco, non sarà sconuene-
uole, cb' lo dimostri nell' ignoranza mia; la
mendicità di lei: Pure, non mi si potrà vi-
tare, che colle viscere non sospiri quel talento
che*

che non tengo, per iscoprire quella *LUCE*,
 che non aspiro mentre hò da ragionarui del-
 la Bellezza; materia dilettofa, desiderata,
 mobile, illustre, graue, utile, e necessaria,
 si perche colla necessit  di lei, languirebbe il
 composto humano; coll' utilit  n' adduce
 varij comodi d'esquisita speculazione; col gra-
 ue n' adduce proporzione uguale di stile, col-
 l' illustre, comparisce mille raggi della sua
LUCE; colla nobilt , ne suela l' altezza del
 fauellare; col desiderio, vie pi  n' acc de all' a-
 grandimento di lei; e col diletto, per mille va-
 ghezze ne fa penetrare l' Abisso del suo bello.
 Ond' Io, scoprir , che la necessit    desiderabile
 ;perciocche ne rende douiziosi; l' utile,   sospira-
 bile, imperocche ne fa gloriosi; la grauit ,   affet-
 tabile, poiche ne rende honorati; il Chiaro,   ama-
 bile, posciache ne riduce famosi; la nobilt ,   p-
 giabile, p be ne costituisce honorati; et il deside-
 rio,   bramabile; m tre, che ne fa nominati. Ne
 mi spr da, agabbo il dire, o si spregi la scusa; col
 soggiungere, ch'   lieue l' impresa, il vagheggia-
 re gli oggetti, nella pres za della Luce; e faci-
 lissimo, smorzare l' ard za della sete, nell' ab-
 b za dell' acque, et   dolci sima la fatica, di sa-
 ziare le voglie in vna copiosissima mensa;

I

per-

perche la pouertà del mio talento , nella copiosità , diuiene scarso, (nell'abondanza si fa sterile, e nella LVCE, si palesa, talpeggiante. Segua dunque, che puote; peroche il talpeggiar dell'occhio, sarà compatito dal notteggiar della Mente, la sterilità del dire, sarà scusata, dalla scarsezza del sapere; e la oscurità, dello stile, sarà compassionata dall'abbagliamento della LVCE della bellezza.

Non è, chi non sappia S. S. come nel breue spazio d'un Mondo picciolo, ch'è l'huomo, (quasi in un quadro) s'ammirano raccolte, e pennelleggiate tutte le bellezze inferiori, anzi, in parte peranche ombreggiate le superiori: perciòche, scopre egli nella parte materiale, beltà corporea, e nella formale poscia, palesa bellezza incorporea, la quale (qual LVCE) del superno Sole campeggiar si va-gheggia nel Mondo.

Deftriz.
della Lu-
ce.

Era (non com' hora si vede) colà nel grebo del Chaos il Mondo; ma in tal maniera intricato, e confuso, ch'altro, che un fosco horrore, e un horrido scurore, il suo essere non era. Poscia, al Cenno dell' Onipotenza rischiarato il fosco, e illustrato l'horrore, sur-ger sè

ger si vide dalla Notte, il giorno, dalla con-
fusione l'ordine, e dalle tenebre la LVCE,
la quale unita nella sua sfera, ch'è il Sole mi-
rasa, che ne' Giri de' cieli, fra luminosi glob-
bi, ne' gli alberghi del chiaro, fra l'imagini
de' signi, nel chiarore delle Stelle, nello splen-
dore de' Pianeti, risplende, e si ammeggia.

Questa (dissero alcuni) essere l'elemento del
fuoco, altri, una Luminosa nuvola, alcu-
ni, lo splendore del Cielo empireo, altri, una
qualità splendente, molti, il Sole; alcuni, u-
na perfettissima qualità, altri un ricco frigio
della Natura, chi un esemplare della LV-
CE primiera, e altri; ma siasi com'esser-
si voglia, lo dirò per hora, che la LVCE è
la bellezza, e la bellezza è LVCE. Vdite.

Se la LVCE è pomposa per la sublimità
della Natura, la Bellezza è modesta per
l'altezza del dono. Se la LVCE per le-
rare qualità vantaggia ogni altra cosa, la
Bellezza, per l'altre maniere sovraffà ogni
altro talento. Se la LVCE, è desiderata
da ogni mortale, la Bellezza è sospirata da
ogni Cuore. Se la LVCE, conforta le pur-
pille, la Bellezza ricrea i spiriti. Se la LV-
CE nel Mondo maggiore splende, la Bel-

Definiz.
di Luce.

Platon.

Paralelli
fra la Lu-
ce, e la
Bellezza.

T 2 lezza

leZZa nel Mondo miniore accende . S' all'ap-
parir della LVCE si sgombrano le tenebre,
al comparir della BelleZZa si rischiarano gli
animi si quella nella spera del Sole si ampeggia,
questa nel Cielo d'un volto pòmpeggia. L'v-
na simira, e' abbaglia, l'altra s'ammira, et
acceca: et se la LVCE, è la BelleZZa mag-
giore de' gli Orbi, la BelleZZa è la LVCE
più grande de' gli huomini .

Cic. 4.
tusc.
Arist. re-
thor. 2.

E dunque la BelleZZa corporale, una pro-
porzionata figura auuiata dalla soauità de'
colori, è una forma, la quale da' l'essere spe-
cifico, arteficiosamente palesato. Et è una cor-
rispondenza de' soggetti la quale, come quella
dell' Animo, viene generata dalla còcordanza
de' più virtù; così questa del Corpo è auualo-
rata dalla unione de' più colori, e concorren-
ze. Onde auuiene, che la BelleZZa dell' Ani-
mo, dalla sola mente si può conoscere; e quella
del Corpo da gli occhi si può giudicare; e perche
la mente, e l' Occhio, sono quelle cose colle quali
si può godere il Bello, quindi è, ch' Amore del-
l' Occhio, e della mente s' appaga, e gode; Ho-
ra essendo la BelleZZa, LVCE, se diuiene un
Atto, (o pure per essere nella metafora) un rag-
gio per tutto penetrante, cioè adire, nella mète
ange-

angelica, nell' Anima dell' uniuerso, e nell' altre, nella Natura, e nella materia de' Corpi: e questo raggio della *LUCE* della Bellezza, veste la mente d' Idee, l' Anima de' ragioni, la Natura de' fermi, e la materia di forme: e qual raggio del Sole, illustra le sopradette cose (quasi quattro Elementi) dalla quale *LUCE*, sono perfezzionati, e abbelliti; la differenza poscia, tra'l buono, e'l bello troua-
 si presso di Platone; e delle perfezzioni, altra è nomata interiore, altra viene appellata esteriore; che però l' Interna haue il nome di Bontà, l' esterna, hà titolo di Bellezza: Onde, al parere della scuola filosofante, come nelle Gemme, la temperatura de' gli Elementi interiori, produce lo splendore de' fiori nell' Erbe, l' interna fecondità, è madre dell' esterna bellezza; Così, ne' gli animali, la temperanza de' gli humori, forma bella dimostranza de' colori, che bellezza è chiamata, la quale viene ad essere *LUCE* dell' Animo, che (come nel crystallo il raggio) Ella trasparisce nel volto, e ne' gli atti; quindi è che i Cieli dalla sublimità delle loro sostanze (quasi da ricca veste) di Luce
 sono

Platon.in
Fileb.

sono vestiti; e Di qua si raccoglie l' utilità; che n' arreca la Bellezza; poscia, che pigliandola mente, nostra, la cognizione delle cose da' sensi, non si potrebbe penetrare la bontà interna, se non fosse la Bellezza esterna.

Puossi per anche, a buona fronte dire, che la Bellezza non è, ne puot' essere Corpo; imperciòche se corporale fosse, non si confacerebbe alla Bellezza dell' Animo, la qual' è incorporea. E benchè tal fiata da noi viene appellato, bello quel Corpo, non è però Egli bello dalla materia; poscia che troppo è chiaro, uno stesso Corpo essere hoggi bello, e quindi apoca diuenirne sparuto, e brutto; onde può dirsi, che la Bellezza è più tosto spirituale, somiglianza della cosa, che specie corporale e si conchiude, che la specie incorporea, è quella, che piace, quella, che piace, è grato, e quello, ch'è grato è Bellezza, e la Bellezza è LVGE.

Hor questa LVGE, e quanti n' haue abbagliati, e acciecati insieme? troppo sono l' Imprese, però le trascorro. Non haue il Mondo Campione più potente, o Amazzone più valorosa per superare ogni Età, e atterrare ogni volere che la Bellezza;

Ella

Ella, qual Mongibello, od Etna, se di
 fuori palesa la neve del petto, che piace, di
 dentro nasconde fiamma spietata, che diuo-
 ra. Qual Cometa prodigiosa, alletta col va-
 gheggiare, e augura la morte col seguitare.
 Qual mascherato Mostro, sotto la sem-
 bianza del bello, cuopre l'immagine del brutto.
 Qual Funesta scena nell'apparenza della pit-
 tura, manifesta la stragge della volontà.
 Qual Campidoglio, della Natura, s'ami-
 mirano le pompe de' Cuori; Quale Altare
 della vendetta, si mirano le Vittime de' vo-
 leri. Qual Tempio della ventura, si vaghegi-
 giano i voti de' martiri. Quale Asilo del con-
 sento, si scuoprono le figure de' tormenti. Qual
 Torre del piacere, nasconde le monizioni del-
 le pene. Quel Campo di leggiadria, si pauen-
 tano l'armi delle tradigioni. Qual Prato de'
 piaceri, si sospirano i serpi de' scontenti. Qual
 Città di vaghezza, alberga le diuersità de' vo-
 leri. Qual Centro di bene, ferra il punto del
 male. Qual Cielo d' Amore, nasconde fol-
 gori di sdegno. Equale Spera di L V C E,
 manda raggi di tenebre.

La L V C E della bellezza della figliuola
 del Re di Creta, non trasse Bacco, a condan-

Carni-
 Arian.

la

Thef.
Properz.
Antiope.

la sposa, allora, che fù lasciata nell' Isola, dal figliuolo del Rè d' Atene? La moglie di Lica il Rè Tebano, per l' estremità della Bellezza, non ascese alla sublimità del trono di

Herod.

Gioue? Per la Bellezza d' Agarista, non furono nella Grecia celebrati giuochi, e ordinate Lutte, nelle quali la greca giouinezza tutta si vede comparire, aspirando alle

Properz.

nozze di lei. Il figliuolo di Peleo Rè di tessaglia, creduto il più forte fra Greci, non fù dalla Bellezza di Briseide abbattuto, e vinto. Ersilia per l' estrema LVCE della sua Bellezza, non peruenne ad essere Sposa di Romolo? la Bellezza di Cleopatra, di Locrizia di Cassandra, di Virginia, d' Ecuba e di tante, chi non sà quello, ch' operò colla forza della LVCE, e collo splendore della vaghezza? La Bellezza sembra una forte Ammazzone, ch' armata d' armi straniera, atterri, o d' atterrare procuri, l' uniuerso intiero. Ella comparisce col volto di fuoco armato, che la visiera gli forma; Visbergo agghiacciato li circonda il petto, il Cimiero l'è un Aspe crudele, le saette sono le parole, il guanto ferrato, è la rapina de' Cuori, la spada penetrante è lo sguardo, lo scudo adamantino

Descriz.
di Bellez.

tino è la fierezza, la dopplicata maglia, è il doppio volere; il feroce desiriero, è il superbo aspirare; la forte lancia, è l'ostinata voglia, lo sprone del piede, è la guatatura dell' Occhio; la sopra vesta dell' armi, è la finta sembianza, gli assalti, sono gli atti; le ferite sono i sdegni; il campo, è il petto; le pompe, sono gli applausi; le vittorie, sono i vanti; le spoglie, sono l'Anime; il Campidoglio, è l'Animo; il carro, in cui trionfa, è il desir, di cui s'indonna; i nemici, sono gli amanti; e l'insegna, che gli precede, è una *L V C E*, che gli offusca.

Hor quando mai, ne' gli andati secoli, sul Campidoglio latino i Romani Imperadori trionfanti furono acclamati, in queste guise? quando mai nella scena del Mondo, comparì Comico cotanto manierofo, a cui applauso così honoreuole fusse concesso; e Quando mai nelle scuole de' saggi s' appresero arti cotanto efficaci, a cui fosse dato, il dominare l'uniuerso.

Questa humana Bellezza, qual meta, doue si terminano le Saette de' pensieri, comparisce; poiche tutte l'altre Bellezze contiene,

Z

e re-

e restringne . Concioſſia , che in quella guiſa ,
 che nel primo bello , è il principio , & il fine
 d' ogni altra Bellezza maggiore , e minore ,
 ſuperiore , & inferiore , coſi nella **L V C E**
 dell' umana beltà , quaſi fine della inferiore
 Natura , dentro di ſe medeſima raccoglie ,
 tutte le Bellezze . Anzi , come l' huomo con-
 ſerua tutti i gradi dell' inferiori naturalezze ,
 e rattiene una conuenienza colle menti ſupe-
 riori , così conſerua in ſe le qualità , le propor-
 zioni , le ſimetrie del bello di tutte le creature ,
 e della generale ſpecialità di loro . Anzi , in
 ſe ſteſſa paleſa ogni altra belleZZa creata per-
 cioche ſ' è corporale , queſta contiene il bello
 del Mondo , ch' a noi è viſibile , & ſ' è in-
 corporale , queſta dimoſtra la bellezza , a noi
 in viſibile ; nell' huomo dunque è la belleZZa
 in viſibile , che conſiſte , nell' Animo , è la
L V C E della BelleZZa viſibile , colla faccia ,
 e col corpo , & ecco in uno inſieme 'accolta ,
 nell' huomo , L' uno , l' altra BelleZZa cioè la
 ſuperiore , & inferiore . Anzi ; nell' huomo
 ch' è picciol Mondo , ad uguaglianza del
 Mondo più grande , ſono tutte le coſe . Pe-
 rocche ſe nel Mondo maggiore v' è il primo
 Mobile , che lo moue , & aggira , nell' hu-
 mo ,

Paralelli
 tra' l' Mō
 do ma-
 giore e' l'
 l' huomo ,
 Mōd. mi-
 nore .

mo, *Mondo picciolo*, è l'*Animo*, che l'*in-*
forma, e *auuiua*. Si quello hà *Stelle*, che
 l'*adornano*, questo haue *occhi*, che lo *fregia-*
no; si quello ha' l'*Sole*, che l'*illustra*, questo
 hà l'*intelletto*, che l'*illumina*. se l'*uno* ha *Luna*,
 che l'*orischiara*; l'*altro* haue *ingegno*, che
 lo *dicbiara*. Il primo hà gli *altri Pianeti*, che
 lo *alternano*, il *secondo* haue i *senfi*, che lo *cõ-*
muoueno. In quello regnano gli *Elementi*,
 in questo dominano gli *humori*. L'*uno* i *mi-*
nerali *refstrigne*, l'*altro* l'*ossa nasconde*; e si
 quello hà il *giorno*, che lo *fà bello*, in questo è
 la *LVCE*, ch'è la propria *Bellezza*. Onde
 a ragione la *Bellezza humana* ogni altra *auã*
za; anzi a paragone di lei, e a *contraposti*
 della *Luce* di questa *bellezza*, tutte l'*altre*
 sono qual' *Ombre*, e *Notte*; perciõche ben
 fù douere, che *superandole nella Natura*, l'*au*
uanzasse nella perfezzione.

E vaglia il vero, qual *corrispondenza*
 potrà esser giamai fra' l'*pelo* d' *uno Animale*,
 e la *chioma* d' *una Donna*, la quale, *sparsa*
 nell' *aure* hor *jembra* l'*aurato stendardo* del-
 la *Bellezza*, hora la *pompa pregiata* della
Natura, hora la *spoglia più ricca* dell' *Arte*,
 hora la *vela della Naue humana*, hora il

Lodi di
 bell. chio
 ma.

Z 2 velo

velo della beltà terrena , la rete amata de' Cuori , il laberinto bramato dell' Alme , la prigionia sospirata de' petti . Qual paragone fra la fronte d' un' animale , e quello d' una Donna , d' un huomo ? Come si confanno gli occhi di quelli , con le Luci di questi ? La faccia de' gli uni , con i volti de' gli altri ? Se gli occhi di questi , sono i Luminari maggiori del Mondo minore ; i precorridori del Corpo humano , le bilancie dell' uniuerso , gli Araldi delle viscere , le spie de' Cuori , i varchi de' gli affetti , i plettri della Cetera dell' Animo , i spiatori fedeli dell' Anima , e le farfallette amorose della LVCE della Bellezza . E se la faccia , è la Pittura pregiata della Natura , il quadro lodato dell' animo , il drappo ricamato del Zelo , la Scena pomposa del Cuore ; il Campidoglio famoso d' Amore , lo specchio veridiero del petto , il Campo spazioso del bello , e la spera bramata della LVCE della Bellezza ?

E pure , a tanto bello , è dato il mancamento ; e è assegnato lo struggimento ; poiche troppo bene si sperimenta , che alla breue aura d' un picciolo accidente (quasi ro-
sa)

Lodi de'
gli occh.

Lodi di
bella fac-
cia .

fa) smarrisce, e langue; ad un leggiero Nembro di male, (qual tenero virgulto) cade , e s' atterra; ed ad un giro di Sole (come quegli per anche) eb' a pena sù l' Oriente, è nato che sù l' Occaso, è morto.

Questa LVC E della Bellezza, varij Encomij, e titoli, sorti. dalle operazioni, o da gli effetti ragionati nel Mondo. Pojcia, che s' appella, Male inorpellato, Tesoro de' sceleraggini, Tempesta rouinosa, Veneno mortale, Peste dell' Anima, Aborto della Natura, Spada di Plutone, Incendio del Mondo, Catena de' Cuori, Hamo de' sensi, Rete dell' Anima, Bombarda della ragione, Aspe crudele, Leonessa diuorante, Consigliera della morte, Porta d' Auerno, Genitrice dell' errore Sprone del peccato, Fonte del vizio, Bene esterno, Tirannide del Tempo, Froda manifesta, Danno ineuitabile, Bene momentaneo, Ombra nuda, Fugace forma, Breue dono, Fregio caduco, e Colosso di vetro. Si perche, qual Colosso di vetro, come nò hà fermezza di volere, così ogni aura di male lo frange. Qual fregio caduco soggetto a moti del tempo, e dispregiato dal Mondo.

Qual

Eurip.

Meqan.

Simonid.

Lacrz. l.
7.

Ouid. 2.
Arist.

*Qual breue dono, quanto più s'è desiderato
 in quell' atto, tanto è più aborrito in uno istante.
 Qual forma fugaca, come mostrosi tra-
 uianze, col pensiero, così sarà trasannata da
 douero. Qual Ombra nuda, se mostrosi
 priua del buon' essere, sarà scemata del primo
 applauso. Qual bene momentaneo, come
 veloce apparì, più repente sarà partito. Qual
 danno ineuitabile, quanto s'è rouinoso al ma-
 le, tanto sarà precipitoso al danno. Qual
 froda manifesta, quanti vi bauerà in gånati,
 da tanti ne sarà melloneggiata. Qual Tiran-
 nide del Tempo, se trionfò per breue spazio
 a forza, perderà per lungo tempo costretta.
 Qual bene eterno; quanto si palesò pomposo
 nell' apparenza, tanto s' accorgerà difettoso
 nell' esistenza. Qual fonte del vizio, come
 nodrì l' arti per ingannare, così sarà ingan-
 nata coll' arteficio. Quale sprone del pecca-
 to, quanti v' hauerà punti ad errare, tanti
 ne sarà forzata, a sospirare. Qual genitrice
 d' errori, come bauerà partorit' i tradimenti
 così hauerà cresciut' i pericoli. Qual Porta
 d' Auerno, come bauerà intramesi gli errori,
 così vedrasse esclusa dà fauori. Qual consi-
 gliera di morte, quanti n' hauerà destrutti co'
 gli*

gli atti, tanti ne sperimenterà nemici co' fatti. Qual Leonessa diuorante, come hauerà diuorato l' altrui sostanza, così trouerà consumata la sua speranza. Qual Aspe crudele, quanto sarasfipalesata sorda alle preghiere de' gli amatori, tanto sperimenterasfiscordata nella memoria de' gli ammiratori. Qual Bombarda della ragione, come hauerà destrutte le Città de' gli animi altrui, così conoscerà rouinate le Torri dell' esser proprio. Qual Rete dell' Animo, quanti n' hauerà cuori impaniati col suo bello, tanti ne vedrà liberati (merce) del suo brutto. Qual Hamo de' sensi, se hauerà adescato il pesce del volere, trouerà piagato la carne del potere. Qual Catena de' Cuori, s' hauerà impregionate l' anime, sperimenterà inlaberintate le voglie. Qual Incendio del Mondo, come hauerà bruciate l' esche de' gli affetti, così conoscerà incenerite le legna de' gli effetti. Quale Spada di Plutone, se hauerà trasforate le viscere amati, conoscerà putenti le piaghe dello spirito. Quale aborto della Natura, come hauerà palestate mostruose le forme, così trouerà ferime le voglie. Qual Peste dell' Anima, quante n' hauerà consumate, colla pratica, tante

ne'

ne sentirà condannate colla morte. Qual ueneno mortale, se hauerà i petti attoccati, vederà i voleri arrabbiati. Qual tempesta rouinosa, se n' hauerà sommersi colle fiazioni ne conoscerà diuorati dalle disperazioni. Qual tesoro de' sceleraggini, quante hauerà compartite tradiggioni, tante raccoglierà maledizgioni. Et Qual male inorpellato, come hauerà fatta mostra d' un guardo pietoso per ferire, così sperimenterà un volere ritroso per incrudelire.

Et se la Bellezza, nella LVCE viene da noi spiegata, chi non sà come nel Cielo le Stelle, sono gli occhi, ed a quelle si diffonde nell' oscuro delle tenebre, il chiaro della LVCE; onde ne gli occhi strà per lo piu rinchiusa (quasi in picciolette spere) la LVCE della Bellezza. Anzi sono gli occhi (fra gli oggetti amorosi) il più potente, e il più forsoso; poscia, che questi, con LVCE non veduta, o con potere non conosciuto, i più riposti nascondigli del Cuore trapassano, e fra le tenebre d' un picciol mondo, essi ardiscono recare la LVCE con due pupille; L' opere, sono palese, perciò che gli occhi sono le spere, o i Circoli (che chiamano) della Magia; dentro de'

de' quali il Cuore del miratore, e l' Anima dell' ammiratore neuiene a forza di *L V C E* iacantatrice, cofiligato l' uno come affasci-
nata l' altra; E questo l' auuerò la *Lirica*
Saffo in *Aristotile*. cosi peranche l' affer-
mò presso di *Sofocle* *Ippodamia*. Onde dice-
fi il ristretto della Bellezza, essere compen-
diato in duo begli occhi; i quali a senno di *Fi-*
lostrato, altro non sono, che splendenti faci
della Bellezza, poiche cosi è di mestieri, ch' ef-
fendo amore cieco fanciullo, e il petto de'
mortali, qual altro sentiero caliginoso, e scu-
ro, esferuono colla *L V C E* ad aditargli il
varco, et a drizzargli il passo. Quindi si sperim-
menta, che l' animo viene acceso, et infiam-
mato dalla *L V C E* della bellezza, che nell' oc-
chio risiede, come talora si vede in focata la
materia bè disposta dal fuoco. A qual siuoglia
agète, viene negata la potèza dell' operazione
(a sèno de' sofisti) ma però dalla distāza; pochia-
che si richiede alla virtù, o alla attiuità opera-
trice, distāza debitamète vicina al soggetto, e
qsto fallito, neuiene peràche ne gli effetti de' gli
occhi, (come uana riesce sèpre ogne altra cosa
ne' fatti d' Amore) perciocche, ilncdo col quale
gli occhi, od Amore, possano dalontano ferire

1. Retho.

Eliedor.

Aa mol-

molto bene si spiega da Platonicì colà nel Cõ-
 uito , percioche (dicono essi) la LVCE del-
 la Bellezza , dimorante nell' occhio , cbi la
 mira , assicura , ad auuicinar se gli , onde au-
 uicinato , che gli è , collo splendore di quella ,
 (quasi con forte canape) lo stringe , e ferma :
 ciò fatto , col mirare , come con Saetta , lo pia-
 ga , nè il colpo può trauiare dalla mèta pre-
 fissa , però , che come potrà schernirsi da chi fe-
 risce , uno , che fra catene è stretto ? come po-
 trà riscuotersi , chi è fra ceppi auuinto ? come
 valerà , a non rimanerne abbagliato , chi mi-
 ra il Sole ? E pure , questa LVCE così bel-
 la , e questa Bellezza luminosa , qual bello
 Adone sùl fiorir de' gli anni , dal Cignale
 rabbioso del tempo viene ferito , e morto . O
 qual vago Narciso , nel correr dell' acque
 dell' hore vitali , resta fra quelle incenerito , e
 estinto . O vero qual fiore , nell' amenità
 del prato mondano , ad vn breue soffiare di vè-
 to maligno , è caduto , ad vn moro d' Ape d' in-
 fermità , è sparuto , ad vn passar di piè d' acci-
 dente , è marcito .

Con tutto ciò , in tal guisa vien pregiata
 questa LVCE , che l' huomo la fa singolare
 oggetto de' gli occhi , ne cura incenerire lo spiri-
 to ,

to, purchè ne goda il Corpo, è quiete de' suoi pensieri, ne teme il naufragare fra quelle onde cotanto voraci, purchè possa per lo spazio d' un solo sguardo pietoso, mirare il parto del suo desiderio. E il fine delle sue speranze, ne pauenta d' arretrare la fama, per potere inoltrare la voglia. E la meta delle sue faticose carriere, ne si disanima del periglio per animarsi nel corteggiamento d' un ombra fuggitiua. E l' argomento delle sue maggioranze, ne sbigottisce mostrarfi animoso ne' detti, per iscoprirsi affettuoso ne' fatti. E la pompa de' gli oZij, ne cura il marcire fra quelli, per rinuigorirsi alla gioia. E il risoramento de' trauagli, ne finge non curarli, acciò che si creda, il contento che ne riceue. E l' asciugamento de' suoi sudori, ne trema l' agghiacciarsi fra quelle fiamme, per nodrirsi (qual Salamandra) fra loro. E la scena delle sue rappresentanze, ne cura l' esserne additato per forsennato, per esser saggio fra quella voglia. E il Campidoglio delle sue battaglie, ne s' augura la perdita del nome, per idolatrare quel Nume e' la L V C E delle sue tenebre, ne smarrisce nell' abbagliarsi, per essere auualorato al cimentarsi.

Aa 2

E qual

E qual eloquenza artificiosa, oppure qual arte, eloquente pennelleggiar potrebbe colla lingua, per pennello, sù l'aria per tela, cò sudori per colori, colle fatiche per ombre, le dannose dimostranze cagionate dalla LVCE di questa Bellezza humana? poiche a qual l'altra Deità sù l'altare d'un volere, nel tempio del petto, coll'incenso de' sospiri, colla fiamma dell'amore, e colle legna de' pensieri, offerisce un' amante vittima più affettuosa ch' il proprio Cuore; Idolatrando un volto; alla Bellezza sola? la quale, qual metaforica LVCE, palesata sù il discorso, abbaglia la mente, che più oltre, non trascorrendo, per temenza di non offuscare lo sguardo, per ischernirmi da questa LVCE, dentro lanuola del Silenzio mi nascondo . . .



DEL.

DELLA VANITA

DONNESCA.

Discorso X.



LA SFINGE.



DOVREI à gran ragione (o SS.
 palesarmi rigoroso offeruatore
 del saluteuole precetto dato
 dal Trimegistro al suo diletto;
 dell' offeruanza del Silenzio;
 si perche talento non mi die la Natura, che
 qual pomposo Pauone comparir ne potesse sù
 la piazza del Mondo, & vista de mortali, co-
 me perche la Fortuna non concede alle mie
 composizioni (sieno quell' essersi uogliano)
 fauoreuole il varcone gli orecchi de' saggi;
 Ma che? (abi troppo correttela' spietata
 de' nostri secoli?) à pena dal Grembo del-
 l' ingegno, col seme della fatica si concepì un
 con-

concetto, il quale è sposto per l' Aluo della
 bocca, alla Luce del giorno, incontra (ò mi-
 seria) spietata la nodrice d' un ignorante A-
 ristarco, ch' in vece d' alimentarlo col latte
 del compatimento, lo atterra col Veneno
 della maleuoglienza: mi consolo pure, che
 quella malageuolezza, che sperimentò Giu-
 uenale ne suoi secoli s' in contri meco in que-
 sta etade. Si che ad onta, e de' Momi; e de
 Zoili, tratto anch' Io per questa fiata da' cu-
 rioso volere, cercherò per mio compiacimen-
 to, e per vostro auuiso palesarui delle presenti
SFINGI la vanità insanabile, cioè delle
 Donne le smoderate inuentioni: e le fantasti-
 che trouate; e se inobedir sarà il consiglio di
 chi volle insegnarne, non douersi arrischiare
 su l' inco stanza dell' acque, chi non è auuezzo
 à romper l' onde col moto; dal curioso desire
 sarà scusato l' ardire, se non per anche esperto
 nel mare rettorico, mi inoltro à solcar pela-
 gosi profondo col bastello struscito, d' un in-
 gegno infecondo: speranzoso, che l' Aura
 fauoreuole de' vostri cortesi spiriti, ridurrà
 fra l' òde di questo mare, e fra le tempeste delle
 maledicenze il pali scbermo mio (prima ch' al
 jorto, in Porto.

Gio-

Giouinetta leggiadra, à cui sùl primo April de' gli anni la Rosa imporpora la guancia, il Giglio incandidisca la fronte, il Papauero inuermigli il labro, il Ligustro imbianchi il Petto, & ogni fiore inghirlandi la Chioma d' oro, descrissero la Vanità ne' prischi secoli; aggiugēdou soura le treccie, come per impresa una Tazza, ch' un Cuore palesaua nel grembo. Se così è dunque chi non ammira in' ogni Dōna viuente impressa la uanità nel volto? perche doue hà mancato in esse la Natura, suppliscono con l' arte, & il lucido del Cinabro, inostrano col vermiglio del Corallo, & il pallido della Viola, biancheggiar fanno col chiaro de' lischi, e che so io? non uorrei perdere il Tempo in descriuerlo, come esse fanno in dipingelo, e se dall' esterno si palesa l' interno dell' Anima, da' gli abbigliamenti del volto, se gli vede il Cuore nella fronte.

*Ma perche stia sù le promesse, Eccoui la SFINGE in campo. Questa, hà faccia di Donna, penne d' ucelli, e piedi di Leone, propone Enimmi, commette ladroncelli, & è Mestro nel Mondo. Et la Donna, per penne hà capelli pied' inciappinati, che di Leone non solo, ma d' Elefante rassembrano, e
nel*

ne sentirà condannate colla morte. Qual ueneno mortale, se hauerà i petti attoccati, vederà i voleri arrabbiati. Qual tempesta rouinosa, se n' hauerà sommersi colle fiazioni ne conoscerà diuorati dalle disperazioni. Qual tesoro de' sceleraggini, quante hauerà compartite tradiggioni, tante raccoglierà maledizzioni. Et Qual male inorpellato, come hauerà fatta mostra d' un guardo pietoso per ferire, così sperimenterà un volere ritroso per incrudelire.

Et se la Bellezza, nella LVCE viene da noi spiegata, chi non sà come nel Cielo le Stelle, sono gli occhi, eda quelle si diffonde nell' oscuro delle tenebre, il chiaro della LVCE; onde ne gli occhi stà per lo piu rinchiusa (quasi in picciolette spere) la LVCE della Bellezza. Anzi sono gli occhi (fra gli oggetti amorosi) il più potente, e il più forzoso; poscia, che questi, con LVCE non veduta, o con potere non conosciuto, i più riposti nascondigli del Cuore trapassano, e fra le tenebre d' un picciol mondò, essi ardiscono recare la LVCE con due pupille; L' opere sono palesi, perciò che gli occhi sono le spere, o i Circoli (che chiamano) della Magia; dentro

de'

de' quali il Cuore del miratore, e l' Anima dell' amiratore ne viene a forza di **L V C E** iacantatrice, co' filigato l' uno come affascinata l' altra; E questo l' auverò la *Lirica*. Saffo in *Aristotile*. così peranche l' affer-
 mò presso di *Sofocle* *Ippodamia*. Onde dice-
 si il ristretto della Bellezza, essere compen-
 diato in duo begli occhi; i quali a senno di *Fi-*
lostrato, altro non sono, che splendenti faci
 della Bellezza, poiche così è di mestieri, ch' ef-
 sendo amore cieco fanciullo, e il petto de'
 mortali, qual altro sentiero caliginoso, e scu-
 ro, es si seruono colla **L V C E** ad aditargli il
 varco, et a dirizzargli il passo. Quindi si sperim-
 menta, che l' animo viene acceso, et infiam-
 mato dalla **L V C E** della bellezza, che nell' oc-
 chio risiede, come talora si vede in focata la
 materia b'è disposta dal fuoco. A qual suoglia
 agēte, viene negata la potēza dell' operazione
 (a senno de' sofisti) ma però dalla distāza; poscia-
 che si richiede alla virtù, o alla attuità opera-
 trice, distāza debitamēte vicina al soggetto, e
 qsto fallito, ne viene perache ne gli effetti de' gli
 occhi, (come uana riesce sēpre ogni altra cosa
 ne' fatti d' Amore) percioche, il modo col quale
 gli occhi, od Amore, possano dal lontano ferire

i. Retho.

Elieador.

Aa mol-

molto bene si spiega da Platonicì colà nel Cō-
 nito , perciocche (dicono essi) la *LVC E* del-
 la Bellezza , dimorante nell' occhio , chi la
 mira , assicura , ad auuicinar se gli , onde au-
 uicinato , che gli è , collo splendore di quella ,
 (quasi con forte canape) lo stringe , e ferma :
 ciò fatto , col mirare , come con Saetta , lo pia-
 ga , nè il colpo può trauiare dalla mèta pre-
 fissa , però , che come potrà schernirsi da chi fe-
 risce , vno , che fra catene è stretto ? come po-
 trà riscuotersi , chi è fra ceppi auuinto ? come
 valerà , a non rimanerne abbagliato , chi mi-
 ra il Sole ? E pure , questa *LVC E* così bel-
 la , e questa Bellezza luminosa , qual bello
 Adone sùl fiorir de' gli anni , dal Cignale
 rabbioso del tempo viene ferito , e morto . O
 qual vago Narciso , nel correr dell' acque
 deli hore vitali , resta fra quelle incenerito , e
 estinto . O vero qual fiore , nell' amenità
 del prato mondano , ad vn breue soffiare di vè-
 to maligno , è caduto , ad vn moro d' Ape d' in-
 fermità , è sparuto , ad vn passar di piè d' acci-
 dente , è marcito .

Con tutto ciò , in tal guisa vien pregiata
 questa *LVC E* , che l' huomo la fa singolare
 oggetto de' gli occhi , ne cura incenerire lo spiri-
 to ,

to, purchè ne goda il Corpo, è quiete de' suoi pensieri, ne teme il naufragare fra quelle onde cotanto voraci, purchè possa per lo spazio d' un solo sguardo pietoso, mirare il parto del suo desiderio. E il fine delle sue speranze, ne pauenta d' arretrare la fama, per potere inoltrare la voglia. E la meta delle sue faticose carriere, ne si disanima del periglio per animarsi nel corteggiamento d' un ombra fuggitiua. E l' argomento delle sue maggioranze, ne sbigottisce mostrarsi animoso ne' detti, per iscoprirsi affettuoso ne' fatti. E la pompa de' gli olij, ne cura il marcire fra quelli, per rinuigorirsi alla gioia. E il ristoramento de' trauagli, ne finge non curarli, acciò che si creda, il contento che ne riceue. E l' asciugamento de' suoi sudori, ne trema l' agghiacciarsi fra quelle fiamme, per nodrirsi (qual Salamandra) fra loro. E la scena delle sue rappresentanze, ne cura l' esserne additato per forsennato, per esser saggio fra quella voglia. E il Campidoglio delle sue battaglie, ne s' augura la perdita del nome, per idolatrare quel Nume & è la LVCE delle sue tenebre, ne smarrisce nell' abbagliarsi, per essere auualorato al cimentarsi.

Aa 2 E qual

E qual eloquenza artificiosa, oppure qual arte, eloquente pennelleggiar potrebbe colla lingua, per pennello, sù l'aria per tela, cò sudori per colori, colle fatiche per ombre, le dannose dimostranze cagionate dalla LVCE di questa Bellezza humana? poiche a qual l'altra Deità sù l'altare d'un volere, nel tempio del petto, coll'incenso de' sospiri, colla fiamma dell'amore, e colle legna de' pensieri, offerisce un' amante vittima più affettuosa ch' il proprio Cuore; Idolatrando un volto; alla Bellezza sola? la quale, qual metaforica LVCE, palesata sù il discorso, abbagliava la mente, che più oltre, non trascorrendo, per temenza di non offuscare lo sguardo, per ischernirmi da questa LVCE, dentro lanuola del Silenzio mi nascondo . . .



DEL.

DELLA VANITA DONNESCA:

Discorso X.



LA SFINGE.



DOVREI à gran ragione (o SS. palefarmi rigoroso offeruatore del saluteuole precetto dato dal Trimegistro al suo diletto; dell' offeruanza del Silenzio; si perche talento non mi die la Natura, che qual pomposo Pauone comparir ne potesse su la piazza del Mondo, & vista de mortali, come perche la Fortuna non concede alle mie composizioni (sieno quell' essersi uogliano) fauoreuole il varcome gli orecchi de saggi; Ma che? (abi troppo correttelà spietata de' nostri secoli?) à pena dal Grembo dell' ingegno, col seme della fatica si concepì un

con-

e restringne . *Conciosia* , che in quella guisa , che nel primo bello , è il principio , e il fine d' ogni altra Bellezza maggiore , e minore , superiore , e inferiore , così nella *LVC E* dell' umana beltà , quasi fine della inferiore *Natura* , dentro di se medesima raccoglie , tutte le Bellezze . Anzi , come l' huomo conserva tutti i gradi dell' inferiori naturalizzate , e trattiene una conuenienza colle menti superiori , così conserva in se le qualità , le proporzioni , le simetrie del bello di tutte le creature , e della generale specialità di loro . Anzi , in se stessa palesa ogni altra bellezza creata per cio che s' è corporale , questa contiene il bello del Mondo , ch' a noi è visibile , e s' è incorporale . questa dimostra la bellezza , a noi in visibile ; nell' huomo dunque è la bellezza in visibile , che consiste , nell' *Animo* , è la *LVC E* della Bellezza visibile , colla faccia , e col corpo , e ecco in uno insieme accolta , nell' huomo , L' uno , l' altra Bellezza cioè la superiore , e inferiore . Anzi ; nell' huomo ch' è picciol Mondo , ad uguaglianza del Mondo più grande , sono tutte le cose . Perocche se nel Mondo maggiore v' è il primo Mobile , che lo moue , e aggira , nell' huomo ,

Paralleli
tra l' Mō
do ma-
giore e l'
huomo ,
Mōd. mi-
nore .

mo, *Mondo picciolo*, è l'*Animo*, che l'*informa*, & *auuiua*. Si quello hà *Stelle*, che l'*adornano*, questo haue *occhi*, che lo *fregiano*; si quello ba' l'*Sole*, che l'*illustra*, questo hà l'*intelletto*, che l'*illumina*. se l'*uno* ha *Luna*, che l'*orischiara*; l'*altro* haue *ingegno*, che lo *dichiara*. Il primo hà gli altri *Pianeti*, che lo *alternano*, il secondo haue i *senfi*, che lo *commoueno*. In quello regnano gli *Elementi*, in questo dominano gli *humori*. L'*uno* i *minerali* restringe, l'*altro* l'*ossa* nasconde; e si quello hà il *giorno*, che lo fa bello, in questo è la *LUCE*, ch'è la propria *Bellezza*. Onde a ragione la *Bellezza* humana ogni altra auãza; anzi a paragone di lei, & a contraposti della *Luce* di questa *bellezza*, tutte l'*altre* sono qual' *Ombre*, e *Notte*; perciò che ben fù douere, che superandole nella *Natura*, l'*auanzasse* nella *perfessione*.

E uaglia il vero, qual *corrispondenza* potrà esser giamai fra' l'*pelo* d' *uno Animale*, e la *chioma* d' *una Donna*, la quale, sparsa nell' *aure* hor jembra l'*aurato stendardo* della *Bellezza*, hora la *pompa pregiata* della *Natura*, hora la *spoglia più ricca* dell' *Arte*, hora la *vela* della *Naue humana*, hora il

Lodi di
bell.chio
ma.

Z 2 velo

velo della beltà terrena , la rete amata de' Cuori , il laberinto bramato dell' Alme , la prigionia sospirata de' petti . Qual paragone fra la fronte d' un' animale , e quello d' una Donna , d' un huomo ? Come si confanno gli occhi di quelli , con le Luci di questi ? La faccia de' gli uni , con i volti de' gli altri ? Se gli occhi di questi , sono i Luminari maggiori del Mondo minore ; i precorridori del Corpo humano , le bilancie dell' uniuerso , gli Araldi delle viscere , le spie de' Cuori , i varchi de' gli affetti , i plettri della Cetera dell' Animo , i spiatori fedeli dell' Anima , e le farfallette amorose della LVCE della Bellezza . E se la faccia , è la Pittura pregiata della Natura , il quadro lodato dell' animo , il drappo ricamato del Zelo , la Scena pomposa del Cuore , il Campidoglio famoso d' Amore , lo specchio veridiero del petto , il Campo spazioso del bello , e la sfera bramata della LVCE della Bellezza ?

E pure , a tanto bello , è dato il mancamento ; e è assegnato lo struggimento ; poiche troppo bene si sperimenta , che alla breue aura d' un picciolo accidente (quasi rosa)

Lodi de' gli occh.

Lodi di bella faccia .

fa) smarrisce, e langue; ad un leggiere Nembo di male, (qual tenero virgulto) cade, e s'atterra; e ad un giro di Sole (come quegli per anche) ch' a pena sù l'Oriente, è nato che sù l'Occaso, è morto.

Questa LVC E della Bellezza, varij Encomij, e titoli, sortì dalle operazioni, o da gli effetti ragionati nel Mondo. Pojcia, che s'appella, Male inorpellato, Tesoro de' sceleraggini, Tempesta rouinosa, Veneno mortale, Peste dell' Anima, Aborto della Natura, Spada di Plutone, Incendio del Mondo, Catena de' Cuori, Hamo de' sensi, Rete dell' Anima, Bombarda della ragione, Aspe crudele, Leonessa diuorante, Configliera della morte, Porta d' Auerno, Genitrice dell' errore, Sprone del peccato, Fonte del vizio, Bene esterno, Tirannide del Tempo, Froda manifesta, Danno ineuitabile, Bene momentaneo, Ombra nuda, Fugace forma, Breue dono, Fregio caduco, e Colosso di vetro. Si perche, qual Colosso di vetro, come nõ hà fermezza di volere, così ogni aura di male lo frange. Qual fregio caduco soggetto a moti del tempo, e dispregiato dal Mondo.

Qual

Eurip.

Meqan.

Simonid.

Lacrz. l.

7.

Ouid. 2.

Arist.

*Qual breue dono, quanto più sù desiderato
 in quell' atto, tanto è più aborrito in uno istante. Qual forma fugace, come mostrosi tra-
 uisante col pensiero, così sarà trasannata da
 douero. Qual Ombra nuda, se mostrosi
 priua del buon' essere, sarà scemata del primo
 applauso. Qual bene momentaneo, come
 veloce apparì, più repente sarà partito. Qual
 danno ineuitabile, quanto sù rouinoso al ma-
 le, tanto sarà precipitoso al danno. Qual
 froda manifesta, quanti vi bauerà in gånati,
 da tanti ne sarà melloneggiata. Qual Tiran-
 nide del Tempo, se trionfò per breue spazio
 a forza, perderà per lungo tempo costretta.
 Qual bene esterno; quanto si palesò pomposo
 nell' apparenza, tanto s' accorgerà difettofo
 nell' esistenza. Qual fonte del vizio, come
 nodrì l' arti per ingannare, così sarà ingan-
 nata coll' arteficio. Quale sprone del pecca-
 to, quanti v' hauerà punti ad errare, tanti
 ve sarà forzata, a sospirare. Qual genitrice
 d' errori, come bauerà partorit' i tradimenti
 così hauerà cresciut' i pericoli. Qual Porta
 d' Auerno, come bauerà intramesi gli errori,
 così vedrassi esclusa dà fauori. Qual consi-
 gliera di morte, quanti n' hauerà destrutti co-
 gli*

gli atti, tanti ne sperimenterà nemici co' fatti. Qual Leoneſſa diuorante, come hauerà diuorato l' altrui ſoſtanza, così trouerà conſumata la ſua ſperanza. Qual Aſpe crudele, quanto ſarà ſi paleſata ſorda alle preghiere de' gli amatori, tanto ſperimenterà ſi ſcordata nella memoria de' gli ammiratori. Qual Bombarda della ragione, come hauerà deſtrutte le Città de' gli animi altrui, così conoſcerà rouinate le Torri dell' eſſer proprio. Qual Rete dell' Animo, quanti n' hauerà cuori impaniati col ſuo bello, tanti ne vedrà liberati (merce) del ſuo brutto. Qual Hamo de' ſenſi, ſe hauerà adeſcato il peſce del uolere, trouerà piagato la carne del potere. Qual Catena de' Cuori, ſ' hauerà impregnate l' anime, ſperimenterà in laberintate le voglie. Qual Incendio del Mondo, come hauerà bruciate l' eſcbe de' gli affetti, così conoſcerà incenerite le legna de' gli effetti. Quale Spada di Plutone, ſe hauerà traſorate le viſcere amantiffime, conoſcerà putenti le piaghe dello ſpirito. Quale aborto della Natura, come hauerà paleſate moſtruoſe le forme, così trouerà ferime le voglie. Qual Peſte dell' Anima, quante n' hauerà conſumate, colla pratica, tante ne

ne sentirà condannate colla morte. Qual veleno mortale, se hauerà i petti attoccati, vederà i voleri arrabbiati. Qual tempesta rovinosa, se n' hauerà sommersi colle fiazioni ne conoscerà diuorati dalle disperazioni. Qual tesoro de' sceleraggini, quante hauerà compartite tradiggioni, tante raccoglierà malediggioni. Et Qual male inorpellato, come hauerà fatta mostra d' un guardo pietoso per ferire, così sperimenterà un volere ritroso per incrudelire.

Et se la Bellezza, nella LVCE viene da noi spiegata, chi non sà come nel Cielo le Stelle, sono gli occhi, ed a quelle si diffonde nell' oscuro delle tenebre, il chiaro della LVCE; onde ne gli occhi stà per lo piu rinchiusa (quasi in picciolette spere) la LVCE della Bellezza. Anzi sono gli occhi (fra gli oggetti amorosi) il più potente, e il più forzoso; poscia, che questi, con LVCE non veduta, o con potere non conosciuto, i più riposti nascondigli del Cuore trapassano, e fra le tenebre d' un picciol mondò, essi ardiscono recare la LVCE con due pupille; L' opere sono palesi, perciò che gli occhi sono le spere, o i Circoli (che chiamano) della Magia; dentro de'

de' quali il Cuore del miratore, e l' Anima dell' ammiratore ne viene a forza di *LVCE* iacantatrice, co'filigato l' uno come affascinata l' altra; E questo l' auerò la *Lirica* Saffo in *Aristotile* . così peranche l' affer-
 mò presso di *Sofocle* *Ippodamia* . Onde dice-
 si il ristretto della Bellezza , essere compen-
 diato in duo begli occhi; i quali a senno di *Fil-*
lostrato , altro non sono , che splendenti faci
 della Bellezza , poiche così è di mestieri, ch' ef-
 sendo amore cieco fanciullo , e il petto de'
 mortali , qual altro sentiero caliginoso, e scu-
 ro, esferuono colla *LVCE* ad aditargli il
 varco, et a drizzargli il passo. Quindi si sperim-
 menta, che l' animo viene acceso , et infiam-
 mato dalla *LVCE* della bellezza, che nell' oc-
 chio risiede , come talora si vede in focata la
 materia b'è disposta dal fuoco. A qual si voglia
 agere, viene negata la potè'za dell' operazione
 (a s'eno de' sofisti) ma però dalla distāza; po'cia-
 che si richiede alla virtù , o alla attiuità opera-
 trice, distāza debitamēte vicina al soggetto , e
 q'sto fallito, ne viene perache ne gli effetti de' gli
 occhi, (come uana riesce s'èpre ogne altra cosa
 ne' fatti d' Amore) percioche , ilncdo col quale
 gli occhi, od Amore, possano dal lontano ferire

i. Retho.

Elieador.

Aa mol-

*molto bene si spiega da Platonicis colà nel Cō-
nito, perciocche (dicono essi) la LVCE del-
la Bellezza, dimorante nell' occhio, chi la
mira, assicura, ad auvicinar segle, onde au-
uicinato, che gli è, collo splendore di quella,
(quasi con forte canape) lo stringe, e ferma:
ciò fatto, col mirare, come con Saetta, lo pia-
ga, nè il colpo può trauiare dalla metà pre-
fissa, però, che come potrà schernirsi da chi fe-
risce, uno, che fra catene è stretto? come po-
trà riscuotersi, chi è fra ceppi auuinto? come
valerà, a non rimanerne abbagliato, chi mi-
ra il Sole? Eppure, questa LVCE così bel-
la, e questa Bellezza luminosa, qual bello
Adone sùl fiorir de' gli anni, dal Cignale
rabbioso del tempo viene ferito, e morto. O
qual vago Narciso, nel correr dell' acque
dell' hore vitali, resta fra quelle incenerito, e
estinto. O vero qual fiore, nell' amenità
del prato mondano, ad un breue soffiare di vè-
to maligno, è caduto, ad un moro d' Ape d' in-
fermità, è sparuto, ad un passar di piè d' acci-
dente, è marcito.*

*Con tutto ciò, in tal guisa vien pregiata
questa LVCE, che l' huomo la fa singolare
oggetto de' gli occhi, ne cura incenerire lo spiri-
to,*

to, purchè ne goda il Corpo, è quiete de' suoi pensieri, ne teme il naufragare fra quelle onde cotanto voraci, purchè possa per lo spazio d' un solo sguardo pietoso, mirare il parto del suo desiderio. E il fine delle sue speranze, ne pauenta d' arretrare la fama, per potere inoltrare la voglia. E la meta delle sue faticose carriere, ne si disanima del periglio per animarsi nel corteggiamento d' un ombra fuggitiua. E l' argomento delle sue maggioranze, ne sbigottisce mostrarsi animoso ne' detti, per iscoprirsi affettuoso ne' fatti. E la pompa de' gli olij, ne cura il marcire fra quelli, per rinuigorirsi alla gioia. E il risoramento de' trauagli, ne finge non curarli, acciò che si creda, il contento che ne riceue. E l' asciugamento de' suoi sudori, ne trema l' agghiacciarsi fra quelle fiamme, per nodrirsi (qual Salamandra) fra loro. E la scena delle sue rappresentanze, ne cura l' esserne additato per forsennato, per esser saggio fra quella voglia. E il Campidoglio delle sue battaglie, ne s' augura la perdita del nome, per idolatrare quel Nume ☉ è la LVCE delle sue tenebre, ne smarrisce nell' abbagliarsi, per essere auualorato al cimentarsi.

Aa 2

E qual

E qual eloquenza artificiosa, oppure qual arte, eloquente pennelleggiar potrebbe colla lingua, per pennello, sù l'aria per tela, cò sudori per colori, colle fatiche per ombre, le dannose dimostranze cagionate dalla LVCE di questa Bellezza humana? poiche a qual l'altra Deità sù l'altare d'un volere, nel tempio del petto, coll'incenso de' sospiri, colla fiamma dell'amore, e colle legna de' pensieri, offerisce un' amante vittima più affettuosa ch' il proprio Cuore; Idolatrando un volto; alla Bellezza sola? la quale, qual metaforica LVCE, palesata sù il discorso, abbaglia la mente, che più oltre, non trascorrendo, per temenza di non offuscare lo sguardo, per ischernirmi da questa LVCE, dentro lanuvola del Silenzio mi nascondo . . .



DEL.

DELLA VANITÀ DONNESCA:

Discorso X.



LA SFINGE.



DOVREI à gran ragione (o S. S. palefarmi rigoroso offeruatore del saluteuole precetto dato dal Trimegistro al suo diletto; dell' offeruanza del Silenzio; si perche talento non mi die la Natura, che qual pomposo Pavone comparir ne potesse su la piazza del Mondo, a vista de mortali, come perche la Fortuna non concede alle mie composizioni (sino quall' essersi vogliono) favoreuole il varcome gli orecchi de' saggi; Ma che? (abi troppo corretta la spietata de' nostri secoli?) a pena dal Grembo dell' ingegno, col seme della fatica si concepì un
con-

concetto, il quale è sposto per l' *Aluo* della
 bocca, alla *Luce* del giorno, incontra (ò mi-
 seria) spiesata la nodrice d' un ignorante *A-*
ristarco, cb' in vece d' alimentarlo col latte
 del compatimento, lo atterra col *Veneno*
 della *malcuoglienza*: mi consolo pure, che
 quella *malageuolezza*, che sperimentò *Giu-*
uenale ne suoi secoli s' in contri meco in que-
 sta etade. Si che ad onta, e de' *Momi*; e de'
Zoili, tratto anch' Io per questa fiata dà cu-
 rioso volere, cercherò per mio compiacimen-
 to, e per vostro auviso palesarui delle presenti
SFINGI la vanità insanabile, cioè delle
Donne le smoderate inuenzioni: e le fantasi-
 che trouate; e se inobedir sarà il consiglio di
 chi volle insegnarme, non deuersi arrijschiare
 sù l' incostanza dell' acque, chi non è auuezzo
 à romper l' onde col moto; dat' curioso desire
 sarà scusato l' ardire, se non per anche esperto
 nel mare rettorico, m' inoltro à solcar pela-
 go sì profondo col battello sdruscito, d' un in-
 gegno infecondo: speranzoso, che l' *Aura*
 fauoreuole de' vostri cortesi spiriti, ridurrà
 fra l' òde di questo mare, e fra le tempeste delle
 maledicenze il pali scermito mio (prima ch' al
 jorto, in Porto.

Gio-

Giouinetta leggiadra, à cui sùl primo April de' gli anni la Rosa imporpora la guancia, il Giglio incandidisca la fronte, il Papauero inuermigli il labro, il Ligustro imbianchi il Petto, e ogni fiore inghirlandi la Chioma d' oro, descrissero la Vanità ne' prisci secoli; aggiugē doui soura le trecchie, come per impresa una Tazza, ch' un Cuore palesaua nel grembo. Se così è dunque chi non ammira in' ogni Donna viuente impressa la uanità nel volto? perche doue hà mancato in esse la Natura, suppliscono con l' arte, e il lucido del Cinabro, inostrano col vermiglio del Corallo, e il pallido della Viola, biancheggiar fanno col chiaro de' lisci, e che so io? non uorrei perdere il Tempo in descriuerlo, come esse fanno in dipingelo, e se dall' esterno si palesa l' interno dell' Animo, da' gli abigliamenti del volto, se gli vede il Cuore nella fronte.

*Ma perche stia sù le promesse, Eccoui la SFINGE in campo. Questa, hà faccia di Donna, penne d' ucelli, e piedi di Leone, propone Enimmi, commette ladroncelli, e è Mestro nel Mondo. Et la Donna, per penne hà capelli pied' inciappinati, che di Leone non solo, ma d' Elefante rassembrano, e
nel*

nel volto donnesco nasconde il Cuore ferino: propone malagevolezze, e sono i suoi inimmi, commette ladronecci, e sono le sue tirannidi, *senza* ch' altro vi mostri, è Mostro.

Mostro, che solo d' ingannare si pregia; poiche con arteficiojo lauoro framette (un' estrema voglia di loda) ad una finta humiltà di sguardo; un superbo volere di Cuore, ad una lusingheuole pronteZZa di volto; una mascherata honestà di gesto, ad un' ingordo desiderio di corteggio; una fallace voglia di honestà, ad uno sfrenato volere inbonesto; una continente sembianza di modesta, ad una rapacità auara d' hauere; una gentilezza tiranna de' Cuori ad un pensiero spietato d' inganno; una mostra regolata di bene, ad una ombreggiata fede di vero; una permanente infedeltà di falso, ad una vanità mentitrice di fede; una fermezza finta d' amore, ad una sfrontateZZa di fauella; un imporporato sembiante di pudicizia, ad un' atto in composto dell' occhio; un miniato rossore di faccia, ad una rabbiosa febre d' incentiui; un' accorta mostra di buona, ad un finto sorriso di bocca; un pronto tradimento di Cuore, ad un licenzioso volere di tratto; un rispettosu pen-

pensiero di fatto; ad una inclemenza d' animo smoderata, una riverenza di voglia pentita, ad una scordanza inhumana di servitùde, una rimembranza simulata di corrispondenza, e ad una incostanza, costante nell' inganno, una fede infedele nell' offeruare.

E una Calma (vdite) nel cui mare tempestoso non è Palinuro amatore, che di naufragar non si dolga.

E una Tempesta, à cui la rocca munita d' un' animo regolato di resistere pauenta.

E un pensiero, che imperioso si pregia di sbandire dalla mente, e dal Cuore ogni quiete.

E una Prigionè, in cui ciascun' animo virtuoso pauenta fra suoi lacci la Tomba della libertà.

E un danno, che sotto nome di Donna dolcemente inlanguidisce la forza, infeuolisce lo spirito.

E una Battaglia, in cui ogni Gigante amatore qual Antheo nouello risorge, e cade.

E un Campo, nel quale ogni fiore di Virtù dall' ardore, di duo lumi si fa secco, e sparuto.

Bb

E una

*È Vna Cariddi, che se à lusingarti comincia
d'bauerti adescato hà finito.*

*È Vna SFINGE, che sotto sembianza
della Bellezza ti danneggia, e atterra.*

*Non si sperimenta forse à danno uniuersale
Che s' Ella per disgrazia è fatta amante, è
qual destriero, sboccato, à cui non vale for-
za di freno per rattenerla.*

*Se sdegnata apparisce, non hà furia, che
la pareggi, se la gelosia la punge, la morte
la ferisce; se il desiderio la sprona, l'impazien-
za l'impiega, se di cercare ardisce, è Impor-
tunità ne vanta, se di fauellare si van-
ta, di mentire si pregia, se di tacere s'infinge,
d'ingannare si gloria, s'apiangere comincia,
a tradire finisce, s'à scherzare, s'inoltra, a
tiraneggiare s'auualora: s'à pregare s'adat-
ta, ad atterrare s'addestra, s'altera minac-
cia, fraudolente t'ancide: se baldanzosa careg-
gia, dissoluta festeggia, se mesta si mostra,
trionfante ne giostra. E se Donna ti alletta,
SFINGE ti rubba.*

*Mostro, o SFINGE, ch'altro non pro-
cura, ch'inuentar nuou' arte di Vanità, no-
ua Vanità artificiosa. Quel nalborar de' ca-
pelli, quel fregiar de' crivi, quel ricamar
de*

de' fiori, quel anfaneggiar de' vezzi; quel melloneggiar de' sguardi, quel ostentar de' gesti, quel lusingar de' moti, quel inoltrar de' scherzi, quel morsicar de' labbri, quel auventar d'occhiate, quel riformar di uoce, quel rinforzar de' segni, quel riuoltar de ciglia, quel ritrattar di voglia, quel rimirar furtiuo, quel aspirar tant' alto, qual non mirar mirata, quel passeggiar minuto, quel pompeggiar superbo, quel battagliar inerme, quel trionfar sicuro, quel giganteggiar di persona, quel inuentar de' uesti non sono ciajcuno di loro. Si molacrospirante d'un a Vanità inarriuabile? chi lo niega?

Et per colorire questa loro mellonaggine, appaggiano le loro trouate uane sù le Vanità de' pastati; e si fanno lecito perciò ogni gran difetto, dicono esse (udite fin doue arriua la uana loro malizia?

Dicono esse, se ad Aristotele, era lecito nudrir la Zazzera perche à noi non è douuto il coltiuar la Chioma?

Se à Caligola conueniua indorar la barba, perche à noi è sconueneuole biondeggiar il crine.

Se à Lucio Vero pareua il douere impre-

gionar li capelli, fra rete d'Oro, perche à noi non sarà decen- te miniarli di penne, ed' ori?

Se à Clio giouaua il tinger i peli, a noi perche nuocerà pinger i capelli?

Se a Miracle si permetteua l' unguettar le cbiome, à noi chi potrà vietare il profumar i peli?

Se ad Artemone, piaceua non toccar piedi in terra per non infangarsi, onde sempre in lettica passeggiua, a Noi perche dispiacerà l'inciappinar i piedi, et viaggiar portate?

Se a Mecenate, era douuto il fregiarsi di Gemme, a Noi perche non conuerrà l'ingemmarci anche i pedestalli delle nostre colonne?

Se ad Heliogabalo sembraua bonore uolersijciarfi il volto, biancar le mani, impiccior la cintura, et caminar leggiadro, et a noi perche vietar tutto ciò se queste sono l'arti Donnefche, e le vanità inuentate?

Se ad Hercole, e Sardanapalo era gioueuole scherzar fra le Donzelle da Donne, e cāgiar vesti, a noi; perche hà da esser d'aneuole cōparir huomini fra giouanità et in uentar nouelle gōne, et nuoui giuboni? Hora miraste cōquāte vanità costoro di cimēt ar procurano la vanità d'aneuole de loro capricciosi voleri?

Anzi

Anzi quasi *SFINGI* insaziabili si rendono
 mai sempre in garde di nuoue trouate; Per
 loro desiderij, la *Fivodna* è scusa à differir
 letate, più ch' auare l' *Inglaterra* di lane, u-
 uarisimi i *Sericani* di sete, impouerita la *Fe-
 nicia* de' colorì, inferibita l' *Arabia* de' gli
 odorì, sprouedute l' *India* di gemme, mendi-
 che l' *Eritree* di perle, et dispopolato il *Mon-
 do* per popolar castoro. Non poterò già
 mai nè *Pallade*, nè *Aragne*, nè *Tetide*, tra-
 puntar tele, ricamar *Lini*, e inuentar id-
 uori, ligature, intrecciature, e vestiti come
 esse fanno; il tutto perche *Partenope*, non è
Sparta, nè *Napoli* hà *Leonida*, riformato-
 re de' vestimenti.

Hora, se Dio vi guardi siate meco à partico-
 lari zar di *Costoro* la chimerizata inuèzia-
 ne di quelle *Gonne*, da loro (con publico bia-
 simo) adpellate *Guarda infante*.

Che di quelle direste? à vostri perspicaci
 ingegni non mancherebbono per ciò mille con-
 cetti, come à queste *SFINGI* nō mancano
 mille ladronecci; Io per me direi; ma obseruate-
 mi attenti. Che tale veste, o *Gonna* rassimbri;

Vno *Anfiteatro*, dentro di cui, i *Comici* a-
 matori, rappresentano, hor d' *Ercole*, e d' *Anthro*

la lotta, et hora di Troia la sanguinosa Stragge.

Vna Cuppola, sotto di cui, gl' Idolatri amanti alla Dea delle cose, sù l' altare della voglia, offeriscono gl' incensi de' sudori, e l' holocausti delle fatiche.

Vn Doglio, dentro di cui il Diogene ardente adoperando il suo desiderio rende satollo lo spirito.

Vn' Antro, dà cui la Sibilla, all' acceso Enea, augura, a le doglie presēti, i dolori futuri.

Vno Asilo, in cui ricouera il forsennato amatore per fuggire lo sdegno, e per curare le piaghe del cieco Tiranno.

Vn Campidoglio, in mezzo à cui, i Cesari sanguinosi, rionsano della spoglia nemica.

Vna Naue, dētro di cui, Giafone amante, acquista il vello d' oro, del suo volere.

Vn Padiglione, sotto di cui, il Capitano amatore fra l' armi d' Amore, gode la quiete della pace.

Vn Prato, in cui l' Agricoltore accorto, coglie il fiore, cresciuto all' acque de' suoi sudori.

Vn Campo, in cui l' Annibale sagace supera l' hoste nemica de' riuiali, e gode il pregio della battaglia.

Vn

Vn Tempio in cui salora la Venere d' un Praxitele, è goduta furtiuamente da giouane amatore;

Vna Squilla, che con muto lo suono raccorda il tributar quel Nume; di cui ella è voce.

Vna Torre nelle cui viscere prigioniere è fatto l' amante, per esserne volontariamente condannato à morte sonue.

Vna Muraglia, che cingendo la Città bramata dà scchiere diuerse, quanto più rēde malageuole l' impresa, tātò fa più dolce, il cōquisto.

Vna Concha, dentro di cui il Seneca amante, dissanguinato si more.

Vn Lambicco, per cui gli amorosi fiori distillano, risoluti in acque de' pianti, dalle braggie d' amore.

Vna Fucina; dentro di cui, il Vulcano del volere, cō lo Sterope del potere fabricano le Saette per impiagare i Corpi de' Giganti amatori.

Vn Tamburo; all' apparir di cui; quasi à suono rimbombante, si corre per arrollarsi à quella guerra, doue il Marte amante (tutto che vincente si pregi) perdente si confessa.

Vn Arsenale, doue si conseruano gli strumenti per abbattere la fortexza d' un Cuore, et per atterrare la mole d' un corpo.

Vn

Vn Licio, doue il Saloue: amante forma la legge, non per frenare un mal talento; ma per auualorare il suo contento.

Vna Scuola, in cui non vn Pitagora, ma vn Quidio insegna l'arte di praticar la promulgata Teorica.

Vn Rannasso, in cui si plora vn infuato Apollo ergelostilo de' tuersa potestano la Musa.

Vn il Monte, che qual Kafeno, od Egeo sotto il uento delle curie fembranze, conserua la fiamma delle reali doghanze.

Vn Batuardo, da cui viene incenerito la rocca del potere, o perchè non è riparo ad anima così potente.

Vn Porto, che raccoglie tutt' i vasselli de' mercanti amatori per trafficar la merce della loro sostanza.

Vn Palaggio, doue risiede vn Tiranno, per satollarsi del sangue de' riuali.

Vna Tomba, che conserua insepolti mille Cuori, in cadaueriti mille corpi.

Vn Granaio, in cui si raguna tutta la semenza sparsa: per accogliere il frutto, che gustato è uenenoso.

Vna Ombrella sotto di cui Amore à porte aperte intromette i vassalli, raccoglie i presetti.

Vn

Vn laberinto in cui il piu esperto Dedalo smarrisce il sentiero, senza il biondo Apollo dell' oro.

Hor che stimate SS. Non è quella Gonna una inuentata frode di SFINGE per furre, le voglie, e gli haueri altrui? si è, e, non s' accorgono le dolenti, che dal nome da loro medesime impostoli, palesano le loro vergogne: Guarda infante, l' appellano; e è il dire che ciascuna di esse, che lo cinge un in fan te sotto quello, nasconde; e palesa, o l' errore legittimo (che raro auuiene) o lo scandaloso misfatto proprio; che sempre succede, Infelici che diuenute cieche Talpi alla notte della vanità, nõ aprono gli occhi, alla luce della verità: mi jere, che fatte caliginose Nottoli all' obbra d' un vano desiro, nõ mirano il giorno d' un virtuoso operare. Dolenti, che riconosciute per nouelle Sfingi nel folle pësiero d' una continuata vanità non procurano piu che ladronnecciar il Mõdo. E fanno pure, che sù la base del niète fudano la mole del pësiero su' l' terreno arenoso, del vano, spargono la semenza del volere; e sù le fudameta del vacuo fabricano il palaggio de pësiri. E chi pauè: a. ch' il Palaggio non habbia da rouinare, il Seme! da,
per-

perdersi, e la mole a diroccarsi? Io per me SS. tengo la grazia, od il favore di Costoro qual è quello delle SFINGI, che con faccia lieta propongono Enimmi, perche ne resti l'huomo, o vilipeso, o tradito, e giudicherei troppo forsennato chi appoggiando il fianco sovra una fragile Ganna, non teme; o non ramenta quanto sia periglioso, e sicuro il cadere, raccolto il tutto da ciò che di queste ingannatrici evane SFINGI rozzamente hò detto. . .

I L F I N E



Imprimatus.

Felix Tamburellus Vic. Gener.

Felix de Ianuario S. T. D. Can. Dep.

INNAPOLI

Nella Stampa di Ottavio Beltrano, 1636.

1901

1902

1903

1904

